Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Regno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-72; 55-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 5 Luglio 1923 — ROMA — Giovedì 5 Luglio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 158

Il bilancio della Società delle Nazioni

La stampa si sta occupando in questi giorni di un argomento di carattere internazionale che presenta, anche per la sua novità di fronte al gran pubblico, un non piccolo interesse dal punto di vista finanziario, in questo momento in cui la necessità di ridurre, dovunque e comunque, le spese è, per tutti gli Stati usciti dalla guerra, la necessità suprema.

Si tratta del bilancio della Società delle Nazioni e delle sue organizzazioni collaterali: l'ufficio internazionale del lavoro e la Corte Permanente di giustizia internazionale (articoli 332 e seguenti del trattato di Versailles).

Le tre organizzazioni sono tenute economicamente in vita dalle contribuzioni versate dagli Stati alla Società delle Nazioni e da questa proporzionalmente ripartite fra il proprio bilancio e quello degli altri due enti suddetti che ad essa fanno capo.

L'Italia quindi, come la Francia, ha tutto il diritto di interessarsi dell'andamento economico della Società in quanto essa è appunto uno degli Stati che, per il loro rango e per la loro importanza, sono maggiormente chiamati a contribuire. Per il 1923 infatti il contributo richiesto all'Italia è di franchi oro 1,658,987.23 su un massimo di franchi oro 2,583,669.64 richiesto all'Impero Britannico e un minimo di franchi oro 27,196.51 richiesto ai piccoli Stati (Albania, Austria, Costarica, Guatemala, Honduras, Liberia, Lussemburgo, Nicaragua, Panama, Paraguay, Salvador).

E' da rilevare che, nonostante gli impegni solennemente assunti, parecchi dei detti Stati sono morosi; come il Perù e minori repubbliche americane, e oltre la Cina, la Persia e l'Africa del Sud, figurano perfino Stati Europei, come l'Austria, il Belgio, la Grecia, la Polonia, la Rumania, la Jugoslavia. E' superfluo aggiungere che l'inconveniente non ha pratico rimedio, mentre in definitiva potrebbe avere un pratico danno nella probabile necessità di dover far sopportare agli Stati che pagano il peso dei versamenti mancati.

L'organizzazione della Società delle Nazioni propriamente detta (cioè del « Segretariato Generale ») comprende numerose sfere di attività che, in brevi parole, si identificano con le questioni internazionali della protezione delle minoranze, dei mandati, del transito, dell'igiene, della protezione delle donne e dei fanciulli, del controllo del traffico dell'oppio, della riduzione degli armamenti, nonchè con altre di interesse più ristretto (rimpatrio dei prigionieri di guerra, commissariato per i rifugiati, commissione di inchiesta in Albania, commissione dei Luoghi Santi di Palestina, ecc.).

Per l'espletamento di tali attività il personale del Segretariato è in complessi di circa 400 impiegati tra i quali sono naturalmente da comprendere buon numero di contabili, traduttori, interpreti, copisti e steno-dattilografi in più lingue, personale di servizio ecc., nonchè impiegati speciali per il servizio delle pubblicazioni, per la biblioteca, per gli archivi, e una ventina di impiegati per gli uffici di Londra e di Parigi e per l'ufficio di collocamento con l'America Latina.

Il numero di 400 impiegati, se si tien conto della suddivisione così presentata, non apparisce eccessivo, nemmeno con l'aggiunta inevitabile in tutti gli uffici, delle ore straordinarie e di qualche avventizio.

Il punto che può formare oggetto di rilievi è piuttosto il trattamento, che per i funzionari direttivi ascende a somme colossali. Basti dire (ricaviamo i dati dalla relazione Margaine alla Camera dei Deputati francese) che il Segretario Generale, tra stipendio ed accessori ha 180,000 franchi-oro all'anno (press'a poco 700,000 lire italiane) e che il Segretario Generale aggiunto, i due sotto segretari generali e gli otto direttori hanno rispettivamente ciascuno 96,000, 84,000 e 53-60,000 franchi-oro. Un segretario steno-dattilografo può raggiungere oltre 11,000 franchi-oro.

Non si deve però dimenticare, almeno a titolo di spiegazione, che le cifre sopra riportate risentono l'influenza dei forti stipendi di alcune alte burocrazie straniere, che è necessario di mettere gli altissimi esponenti della Lega in posizione decorosa di fronte ai rappresentanti continuamente inviati da tutto il mondo, e che, per quanto riguarda il trattamento del personale di segreteria e di scrittura, questo deve presentare talvolta difficili requisiti di cultura giuridica internazionale e sempre altri requisiti di cultura generale, tutt'altro che facilmente reperibili, quale, ad esempio, il *completo e perfetto possesso* delle due lingue ufficiali (inglese e francese) e spesso di una terza lingua.

E' altresì da rilevare che in questi ultimi tempi, per l'accertata diminuzione del costo della vita a Ginevra, sede della Società, questa ha in animo di provvedere, e forse sta già provvedendo, a una corrispondente diminuzione degli stipendi.

Ciò non toglie però che si possano portare riduzioni nelle spese, come ad esempio per il servizio della biblioteca che ha una ventina di impiegati, con stipendi che vanno dai 24,000 franchi-oro del bibliotecario ai 7,000 franchi-oro dei semplici copisti.

Ma la critica, più che per le spese del Segretariato Generale deve farsi, a nostro modo di vedere, per l'Ufficio internazionale del lavoro (art. 337 e seguenti del trattato di Versailles).

Qui è il caso di dire che il figlio ha superato il genitore, perchè gli impiegati dell'ufficio, che non può essere certo, per importanza, paragonato a quello della Società, sono pressochè nello stesso numero. Ciò dipende dal fatto che l'Ufficio internazionale del lavoro (il quale dovrebbe essere un modesto ufficio complementare per uno degli scopi della Società), oltre all'avere anch'esso un direttore a 90.000, e un direttore aggiunto a 65,000 franchi svizzeri (più 30,000 e 12.500 franchi svizzeri per spese di rappresentanza) con gabinetti e segretariati, si è anch'esso suddiviso in molti uffici generali e speciali: Direzione (con annessi servizi giuridico e della stampa); Divisione diplomatica applicazione delle convenzioni, servizi dei mutilati e dell'emigrazione, ecc.); Divisione delle ricerche (statistiche, legislazione del lavoro, pubblicazioni, studi generali, relazioni industriali, disoccupazione, igiene industriale, agricoltura, questioni Russe, ecc.); Divisione delle notizie e relazioni (informazioni nazionali nelle lingue tedesca e scandinave, inglese spagnuola, francese, italiana, giapponese, portoghese, slave; organizzazioni internazionali patronali e operaie; cooperazione; questioni marittime, ecc.).

Questa organizzazione, evidentemente esagerata, per gli scopi che oggi si propone assorbe senza nemmeno il tangibile effetto dei successi della Società madre e della Corte dell'Aja, un terzo del bilancio totale, cioè qualche cosa più di otto milioni oro (circa 32,000,000 di nostre lire). Sembra un pò troppo. E i dettagli confermano questa impressione: Oltre 5 milioni (si tratta sempre di franchi svizzeri da moltiplicare, oggi, per 3.90) per il personale; 320,000 franchi per spese di soggiorno e rappresentanza; un milione e mezzo per spese di materiali e di ufficio; 344,000 franchi per le commissioni; 490,000 franchi per le sessioni della Conferenza e del Consiglio di Amministrazione! A ciò si aggiunga che, mentre la Società delle Nazioni non ha che i due uffici fuori sede, di Londra e di Parigi e l'ufficio di collegamento con l'America Latina, l'Ufficio Internazionale del Lavoro ne ha creati ben sei, a Parigi, a Londra, a Washington, a Roma, a Berlino e a Tokio, con una spesa di altri 600,000 franchi.

Si dovrebbe dunque proporre una adeguata riduzione, magari a vantaggio della Società madre.

Resterebbe infine da parlare della Corte permanente di giustizia internazionale, che potrebbe paragonarsi al potere giudiziario della Società e che, per ragioni storiche, è rimasta distaccata all'Aja. Ma la spesa supera di poco i due milioni-oro e, oltre al Presidente e ai giudici (tra i quali il nostro prof. Anzilotti), non ha che una dozzina di impiegati, con stipendi molto al di sotto di quelli riportati. Il maggior funzionario, cioè il capo di tutti gli uffici, ha infatti a un dipresso 24,000 fiorini olandesi all'anno, cioè circa 192,000 lire, non certo paragonabili agli stipendi del Segretario Generale della Società delle Nazioni e del Direttore dell'ufficio Internazionale del Lavoro. Questo stipendio può, è chiaro, ancora più facilmente giustificarsi con l'importanza del funzionario, col suo obbligo di vivere all'estero e col rango elevatissimo che egli deve tenere all'Aja, dove la Corte ha una posizione morale superiore.

Abbiamo creduto di pubblicare questi dati per un duplice scopo; e cioè non solo e non tanto per quella vigilanza che la pubblica stampa deve avere sopra una organizzazione di carattere internazionale, ma ancora e sopratutto affinchè, eliminando gli inconvenienti, si evitino facili critiche le quali potrebbero danneggiare la grande istituzione della Società delle Nazioni che, a nostro giudizio, ha già reso e deve rendere molti servigi per il mantenimento della pace e per il progresso della civiltà e del diritto internazionale nel mondo, specie se, come è da augurarsi, sarà chiamata a parteciparvi anche la Germania e se vi aderiranno finalmente gli Stati Uniti d'America.

Camillo Peano

Le questioni che Losanna non risolve

L'occupazione inglese di Costantinopoli

LOSANNA, 4.

L'accordo doganale per la Libia

Da parecchi giorni le Delegazioni, come è noto, non tenevano più comitati essendosi le trattative ridotte a contatti diretti fra i capi delle Delegazioni e Ismet pascià circa i tre punti che ancora rimangono per concludere il Trattato e cioè:

Questione dei pagamenti in oro dei cuponi;

questione delle concessioni agli stranieri in Turchia;

e questione della evacuazione di Costantinopoli.

Senonchè stamane è stato tenuto un nuovo comitato economico e finanziario insieme, che può dirsi l'ultimo allo scopo di risolvere tutte le residue questioni, eccezione fatta dei tre problemi sopra accennati e per liquidare tutte le difficoltà rimaste.

E' notevole, dal punto di vista italiano, che si è finalmente stabilito il regime doganale fra la Turchia e la Libia. I turchi insistevano perchè le merci turche importate in Libia avessero lo stesso trattamento doganale che le merci turche importate in Italia. Non era possibile che noi accettassimo ciò avendo la Libia un regime doganale proprio; le proposte turche avrebbero scombussolato tutto il regime stesso. Il ministro Montagna, dopo lunga schermaglia, è riuscito ad ottenere che le merci turche abbiano un trattamento doganale speciale per la Libia con la clausola della Nazione più favorita; e che le merci libiche che vanno in Turchia abbiano lo stesso trattamento che le merci italiane.

Questa convenzione forma un articolo distaccato nel Trattato ed è posta fra le convenzioni commerciali.

Il ministro Montagna è poi riuscito ad ottenere che la Turchia si impegni a trattare una convenzione commerciale col Belgio, il Portogallo e la Ceco-Slovacchia sulle stesse basi commerciali concluse con gli alleati.

Sono state inoltre risolte le questioni dei beni dei sudditi turchi in Egitto.

Per i documenti marittimi che i turchi intendevano fossero scritti in lingua turca, è stato stabilito, con grande vantaggio del nostro commercio, che saranno scritti nella lingua dei paesi che commerciano con la Turchia.

Capitolazioni e tribunali misti

Finalmente si è liquidata tutta la questione delle capitolazioni. Circa i tribunali misti, i turchi temevano che questi continuassero a costituire una continuazione del regime delle capitolazioni; ma si è convenuto che, se dopo tre anni, i Tribunali misti non abbiano compiuto il loro lavoro, essi si trasferiranno nei singoli paesi ove saranno rimaste insolute le questioni giuridiche.

Si è risolta anche la questione della durata della convenzione commerciale con la Romania in 30 mesi; con la Grecia la Turchia si metterà d'accordo direttamente.

Rimangono, dunque, le questioni dei coupons, delle concessioni e della evacuazione di Costantinopoli.

La Francia e i "coupons"

Dinanzi all'intransigenza francese e turca circa la questione dei pagamenti in oro dei tagliandi del Debito Pubblico Ottomano, dopo avere escogitato tutte le formule possibili e immaginabili, le Delegazioni si sono viste obbligate a rimettere ai rispettivi Governi la decisione di questo problema. Ma i giorni sono passati senza che questo accordo fra i Governi alleati potesse essere definito, tanto che Ismet Pascià ieri sera, in previsione di qualsiasi mossa alleata, ha rimesso ai delegati alleati una nota in cui, dopo avere tracciata la storia di questi punti rimasti insoluti, invita categoricamente le delegazioni alleate a venire ad una conclusione.

Negli ambienti francesi si sostiene che non può esservi altra soluzione che quella, o di un riconoscimento da parte della Turchia dei propri debiti verso i portatori, salvo trattative private fra i portatori stessi e il Governo di Angora, oppure una decisione alleata di non evacuare Costantinopoli prima che sia intervenuto un accordo soddisfacente fra i creditori francesi ed alleati, ma sopratutto francesi, e la Turchia. La stampa francese e gli ambienti diplomatici francesi di Losanna dànno quasi per certa la soluzione che Inghilterra ed Italia aderiranno a questa specie di alternativa da porsi ai turchi.

Quanto alla nostra Delegazione, siamo in grado di affermare che, giusta le istruzioni del proprio Governo, essa si mostrerà solidale con gli alleati come è stata fino ad ora.

L'Inghilterra e Costantinopoli

Ma rimane, per quanto riguarda l'Inghilterra, il problema di sapere se l'Inghilterra intenda in ogni modo di evacuare Costantinopoli, rinunziando a questo formidabile mezzo di pressione sopra i turchi per le questioni finanziarie, oppure se non creda giunto un momento eccezionalmente opportuno per considerare la possibilità di rimanere con le sue truppe nella capitale turca fino ad epoca indefinita. Da una parte si osserva che l'Inghilterra ha mostrato, in questa seconda fase della Conferenza, la volontà netta di giungere alla pace nel prossimo Oriente; dall'altra, però, non si può fare a meno di notare che le difficoltà per rimanere a Costantinopoli da parte dell'Inghilterra, sono sopratutto costituite dal fatto di urtare con la politica generale francese.

Dal momento però che la stessa Francia questa volta inviterebbe in certo qual modo l'Inghilterra a non lasciare Costantinopoli fino al completo riconoscimento da parte della Turchia dei suoi debiti, non è impossibile affermare che la tentazione di ritardare l'evacuazione dei Dardanelli sia fortissima per l'Inghilterra. Si attendono pertanto in proposito istruzioni ulteriori del Governo inglese alla sua delegazione.

Si può affermare, dunque, in certo qual modo, che arbitro della situazione è oggi, con la sua abitudine, il Foreign Office.

Negli ambienti francesi si sostiene che l'Inghilterra sarebbe disposta a non lasciare Costantinopoli fino al completo pagamento, da parte della Turchia, verso i portatori francesi, qualora il Governo francese desse assoluta assicurazione di non ripetere quanto è successo per l'armistizio di Mudania e per l'episodio di Cianak.

Se la Francia, infatti, garantisce all'Inghiletrra la piena solidarietà nella politica di non evacuare Costantinopoli, l'Inghilterra si vedrebbe quasi invitata dall'unica potenza che poteva opporvisi, a non lasciare quella importantissima base navale.

La decisione dei governi alleati

E' prematuro però qualunque giudizio ed anzi si spera, nell'interesse generale della pace, che possa intervenire ancora un accomodamento diretto con la Turchia sulla questione del debito pubblico senza dover opporre il fortissimo elemento di pressione di una minaccia di non evacuare Costantinopoli.

Ad ogni modo, è impossibile oramai continuare a giudicare la Conferenza di Losanna come un problema isolato nel quadro generale della situazione europea. Dal momento che le decisioni furono rimesse dalle Delegazioni ai propri Governi, questo problema si è incastrato violentemente in tutto il groviglio dei problemi europei e ne fa oramai parte integrante. Sicchè, per concludere, bisogna attendere la decisione dei Governi alleati circa la situazione nel prossimo oriente, strettamente legata con le decisioni imminenti che debbono essere prese circa gli altri problemi europei: primo di tutti quello della Ruhr.

PONZONE.

Commenti turchi

LONDRA, 3.

L'*Agenzia Reuter* riceve da Costantinopoli: I giornali turchi di Costantinopoli e di Angora protestano contro l'intenzione attribuita agli alleati di non sgombrare Costantinopoli se non dopo che sarà deciso con quale moneta saranno pagati gli interessi del debito pubblico ottomano e sarà stata risolta la questione delle concessioni.

Le relazioni di maggioranza e di minoranza

sul progetto di riforma elettorale

Alle ore 15 si è riunita la Commissione per la riforma elettorale.

Presiede l'on. Giolitti, assenti gli on. Salandra, Orlando, Lanza di Scalea e Falcioni.

Il Presidente sul verbale della seduta precedente dichiara che egli si riserva piena libertà d'azione nei riguardi della scheda rigida, poichè ritiene che sia preferibile la scheda secondo il progetto ministeriale. Si associa l'on. Fera.

L'on. Paolucci ripropone che i sottufficiali dell'esercito e dell'armata sieno ammessi al voto, ed illustra le ragioni di tale proposta che viene accettata all'unanimità.

L'on. Turati desidera che durante il periodo elettorale la tutela dell'ordine pubblico sia mantenuta dai soli Reali carabinieri e non da milizie volontarie o di partito.

Sulla proposta Turati prendono la parola gli on. Chiesa e Fera che con diverse argomentazione l'approvano.

L'on. Micheli vorrebbe che la milizia fosse esclusa almeno nei giorni di sabato e domenica delle elezioni.

L'on. Bonomi vorrebbe che durante tutto il periodo elettorale fossero escluse tutte le milizie volontarie.

Parlano contro Terzaghi e Casertano.

La discussione dura a lungo.

Infine la proposta messa ai voti è stata respinta.

La Commissione ha approvato la relazione di maggioranza dell'on. Casertano

La relazione della maggioranza

La Commissione per la riforma elettorale ha approvato la relazione di maggioranza dell'on. Casertano.

Il relatore premette che il disegno di legge si propone di *eliminare il fondamentale difetto della legge in vigore, che impedisce la formazione di una maggioranza omogenea.*

Questa è la parte politica della riforma, in cui la maggioranza della Commissione pienamente concorda.

Il problema sostanziale è se si debba conservare il sistema proporzionale che forma la base della legge in vigore. Tutte le disposizioni sussidiarie del disegno di legge furono sempre studiate fra le due parti della Commissione in rapporto a questa tesi fondamentale, che incombeva sulla discussione. La maggioranza della Commissione ha ritenuto che, dopo il fallito esperimento di quattro anni e di due legislature, in rispondenza anche al sentimento generale del Paese, la proporzionale debba essere sostituita da un sistema che, pur dando espressione alle minoranze, garentisca la costituzione di maggioranze omogenee sufficienti al regolare funzionamento del Parlamento e del Governo.

Il vizio fondamentale, rimproverato alla proporzionale da tutti gli studiosi che approfondirono l'argomento, è quello di frazionare l'Assemblea deliberante in tanti Gruppi, da rendere presso che impossibile il normale Governo di Gabinetto, che è la base del nostro sistema rappresentativo.

In quattro anni di regime proporzionalista l'Italia ha contato due legislature e si avvia per la terza: mentre (per limitarci alle ultime) la XX legislatura durò dal 9 aprile 1897 al 18 maggio 1900; la XXI dal 16 giugno 1900 al 18 ottobre 1904, la XXII dal 30 novembre 1903 all'8 febbraio 1909; la XXIII dal 4 marzo 1909 all'8 settembre 1913; la XXIV dal 27 novembre 1913 al 26 ottobre 1919; la XXV dal 1.o dicembre 1919 al 7 aprile 1921.

E' stato notato di recente da un appassionato difensore della proporzionale che la vita breve ministeriale non è poi dovuta al nuovo sistema elettorale, poichè la storia italiana annovera 69 Ministeri in 74 anni di vita costituzionale. Ma ha dimenticato, l'amico della proporzionale, che in soli 3 anni e mezzo di regime proporzionalista si sono avuti 8 Ministeri: ciò che ha ridotto precipitosamente la vita media ministeriale da un anno a sei mesi. L'attività legislativa, poi, durante l'impero della proporzionale, è stata di una deficienza impressionante. Nella legislatura XX si ebbero 429 sedute; nella XXI 592; nella XXII 573; nella XXIII 567; nella XXIV 393; nella XXV 193 ed in quella in corso 195. E fosse solo il minor lavoro! Quale è stata l'entità legislativa? Chi può ricordare un gruppo di leggi notevoli portate serenamente a compimento? Forse le leggi sulla proporzionale amministrativa e sul latifondo, che assorbirono due mesi dalla già scarsa attività legislativa, e che non ebbero nemmeno la fortuna di un esame da parte del Senato? E chi invece non deve ricordare con malinconica rassegnazione le accademiche interminabili glosse sui punti programmatici dei nuovi Ministeri, che, formatisi dopo un defaticante e tormentoso lavorio di gruppi e di transazioni, avevano bisogno di una larva di approvazione, che sancisse la coalizione del momento?

Le cose giunsero a tal punto in questa legislatura che il Ministro Guardasigilli, presentando nella primavera dell'anno decorso i disegni di legge sul procedimento per ingiunzione e sulla competenza dei pretori e conciliatori, si faceva a chiedere speciali poteri, avvertendo come per la composizione dell'Assemblea in base al sistema proporzionale non fosse possibile la trattazione analitica di speciali problemi. Ragioni non molto diverse un altro illustre parlamentare e maestro di diritto pubblico esponeva ai giovani dell'Università di Roma parlando dei decreti-leggi.

Il relatore dopo aver accennato ai tre sistemi di proporzionale vigenti in Europa, il sistema svizzero, il francese, il belga rileva che la legge 2 settembre 1919, adottando la proporzionale rigida belga, vi aggiunse il divieto di scelta tra candidati di liste diverse, il voto preferenziale multiplo ed il voto aggiunto. La proibizione del *panachage* fu sostituita dal voto aggiunto: ciò costituì il lievito delle lotte più inverecondo ed incivili.

La proporzionale, secondo giustamente pensavano i suoi fautori, doveva servire a rafforzare i partiti che c'erano, od a crearli dove non c'erano: ma, alla prova, è servita per demolire i partiti, rappresentati dalle liste, autorizzando anzi rendendo necessaria la lotta tra candidati della stessa lista, per cui la conquista del quoziente è diventata il premio dei candidati, che ebbero l'improntitudine degli accordi più turpi con gli avversari, a beneficio proprio ed a danno dei compagni di lotta.

E' spiegabile quindi il disgusto col quale i migliori elementi temono in regime proporzionalista di affrontare la lotta elettorale, lasciandola in dominio dei più accorti maneggioni, ed è anche chiarita la causa occasionale della maggiore diserzione dalle urne del corpo elettorale, anch'esso partecipe della nausea prodotta dalla bassezza dei metodi autorizzati dalla legge.

Se le statistiche non mentono, la media dei votanti è andata decrescendo con proporzione impressionante durante l'applicazione della nuova legge. Nelle elezioni del 6 novembre 1904 la media dei votanti fu del 62.8 per cento, in quella del 7 marzo 1909 del 63.3, in quella del 26 ottobre 1913 del 60, in quella del 16 novembre 1919 del 56.6, in quella del 1. maggio 1921 del 55 per cento. Nei grandi centri, specialmente dove maggiore è la sensibilità politica, la media discese durante le ultime elezioni a meno del 40 per cento

I difensori della proporzionale, che hanno avuto nella Commissione i due maggiori autori della legge 2 settembre 1919 nelle persone degli on. Turati e Micheli, non han mancato di ripetere con sincera eloquenza i più noti argomenti a favore della legge.

E, tra i pregi grandissimi della proporzionale, si rileva la sostituzione all'atomo dell'organismo con la formazione dei gruppi invece degli uffici, e con la coagulazione del nomadismo vagante in nuclei collettivi politicamente significativi e vitali. E' questione d'intendersi, in questa parte, perchè la mentalità ed il punto di vista sono diversi nell'on. Turati e nella maggioranza del paese. Sono proprio quei gruppi costituiti, filiazione genuina della proporzionale, che han distrutto a giudizio della maggioranza degl'italiani l'essenza della vita parlamentare, come minacciano di distruggerla in Francia ed in Germania.

E quanto alle benemerenze delle due ultime legislature, indicate e circoscritte nel prezzo politico del pane e nei provvedimenti finanziari, il ricordo è così poca cosa che non può costituire davvero argomento di orgoglio per quanti ebbero l'onore di far parte dell'assemblea in quel periodo di tempo.

Assodata dunque la necessità di battere altra via, e di ridare all'istituto parlamentare l'efficienza necessaria, è da vedere quale sia il meccanismo elettorale che ci si propone di sostituire a quello vigente.

L'on Casertano passa quindi ad esaminare i punti fondamentali del nuovo sistema che sono quattro: Collegio nazionale — Circoscrizioni regionali — Limitazione del voto — Applicazione del metodo proporzionale alle minoranze.

E' da ricordare che il Governo vagheggiava il sistema del voto limitato con circoscrizioni regionali; ma negli ultimi tempi passò all'adozione del Collegio nazionale pel fondato timore, che la maggioranza si potesse conseguire in più collegi, ma non in tutti, donde la possibilità che una maggioranza assoluta non si conseguisse in definitiva, o fosse così esigua da rendere impossibile la formazione di una maggioranza omogenea.

Nella petizione dell'Associazione Proporzionalista di Milano, il Turati, volendo combattere il sistema delle regioni a base di voto limitato, opportunamente osservò che, « data la varietà delle circoscrizioni, che esso mantiene, non è detto che siano sempre e in tutte le circoscrizioni, le liste di uno stesso partito, a fruire del privilegio accordato alla maggioranza relativa ».

E che rimedio suggerì? Eccolo testualmente: « A raggiungere la mèta di una maggioranza parlamentare omogenea e non arbitraria, occorrerebbero almeno i due *requisiti della circoscrizione unica e della maggioranza assoluta* ».

Questi sono proprio i concetti fondamentali del progetto di legge presentato dal Governo: circoscrizione unica, e maggioranza non assoluta, ma relativa per le ragioni che innanzi diremo.

Il Governo abbandonò subito l'idea di un collegio prettamente nazionale, che presentava difficoltà tecniche insuperabili, per limitare l'efficacia della circoscrizione unica alla determinazione della lista prevalente o maggioritaria. Posto che ci debba essere una lista che, sopravvanzando le altre, conquista due terzi dei posti assegnati, occorre sapere dal totale generale quale sia questa lista: ecco la specifica funzione del Collegio nazionale.

Il progetto governativo, prevedendo la possibilità che la maggioranza potesse ottenere oltre i due terzi dei votanti, ammetteva anche una ulteriore conquista di posti sino a cinque sesti: donde la necessità di stabilire sul totale della lista maggioritaria anche il quoziente. Ma, limitata dal voto della Commissione la lista maggioritaria a due terzi dei posti assegnati, sia per lasciare un più largo margine alle minoranze, sia per assicurare un fattore di maggiore tranquillità nella contesa elettorale, veniva a mancare la ragione del quoziente maggioritario. I due terzi dei candidati sono eletti tutti, perchè beneficiano tutti del principio maggioritario, concorrendo le regioni ove vi è avanzo di voti a supplire la deficienza di altre.

Il disegno di legge ha preferito circoscrizioni larghe sulla base regionale nello intento di rendere più agevole il giuoco della proporzionale, che è stato necessario conservare per necessità intuitiva, giacchè non era possibile adottare anche per la minoranza il principio maggioritario.

La distribuzione delle 15 circoscrizioni regionali risulta dalla tabella annessa a questa Relazione. Il Governo, rinunziando ad un tradizionale diritto che gli veniva da tutto il sistema delle precedenti leggi, ha sottoposto la tabella delle circoscrizioni all'esame della Commissione parlamentare.

La Commissione non potè accogliere le proposte, non solo per non turbare la economia generale del reparto, ma per considerazioni sostanziali.

La distribuzione delle quindici circoscrizioni nel disegno di legge governativo aveva per base l'unità storica e geografica. Perciò occorse mantenere l'unità di circoscrizioni come il Piemonte e la Lombardia, anche se dovessero contenere 50 e 70 deputati. Soltanto per due regioni, quali la Basilicata in cui il numero dei deputati col nuovo censimento doveva limitarsi a 7, e il Molise in cui il numero dei deputati poteva limitarsi a 6, occorse per ovvie ragioni stabilire l'aggregazione alle regioni più vicine. Similmente dicasi della Sardegna. Le proposte invece, presentate alla Commissione, miravano a spezzare l'unità geografica della Campania e della Sardegna: il che, a prescindere da altre ragioni di topografia, interessi e tradizioni, non parve di poter consentire. Le circoscrizioni regionali, col meccanismo proposto, costituiscono il vero collegio elettorale. Ivi le liste sono presentate col minimo di tre candidati e col massimo di due terzi dei posti assegnati alle circoscrizioni. I candidati della maggioranza conquistano i due terzi, perchè appartenenti alla lista prevalente, mentre i posti pel terzo residuale vengono divisi tra tutte le altre liste col metodo del quoziente.

Due obbiezioni sono state presentate contro questo sistema. Si è da taluno espresso il rammarico che non si fosse lasciato in piedi il meccanismo del disegno di legge governativo, pel quale in una circoscrizione regionale il numero dei posti di minoranza poteva aumentare o diminuire secondo che la maggioranza locale avesse conquistato maggiore o minor numero dei posti in seno alla lista prevalente. Ma tal meccanismo era in relazione alla plus valenza dei voti estesa sino ai cinque sesti. Ma, quando per garentire alle minoranze il terzo dei posti, occorse abolire la eventualità del premio del quinto sesto e ridurre la lista maggioritaria ai due terzi e ridurre che non vi poteva essere più la possibilità logica e materiale, che i due terzi diventassero o più o meno in qualsiasi circoscrizione regionale. D'altronde il guadagno eventuale in una circoscrizione sarebbe stato sempre compensato da uguale perdita in altra.

Circa il premio di maggioranza il Governo ha prescelto il sistema del voto limitato, cioè autolimitazione sino a due terzi, e conseguente conquista di due terzi dei posti da parte della lista prevalente.

Sostanzialmente questo è il metodo in vigore da trentacinque anni nelle elezioni amministrative senza inconvenienti.

Le alte meraviglie che perciò si sollevano, pel preteso capovolgimento dei principi costituzionali e per la portata rivoluzionaria del disegno di legge, sono fuori posto. Anzi non è da dimenticare che l'attuale progetto ha il suo precedente parlamentare in un disegno di legge di parte socialista accolto con favore dalla parte popolare. Nella seduta 6 maggio 1920 gli on. Matteotti, Casalini, Turati, Brossi, Bacci e Santini presentarono un disegno di legge per introdurre la proporzionale nelle elezioni amministrative, con che però fosse *rispettato il bisogno di costituire una maggioranza omogenea necessaria al funzionamento dell'amministrazione,* come fu spiegato nella relazione dai proponenti. Il meccanismo proposto era questo: due terzi alla lista che conseguiva il maggior numero dei voti, un terzo diviso tra le altre liste col metodo proporzionale. Niente altro di quello che ora propone il Governo.

Si è rimproverato al progetto governativo, *grosso modo,* di voler dare il potere nelle mani della minoranza, essendosi proposto, che per conseguire il successo sia richiesta la *maggioranza relativa,* non la *maggioranza assoluta*

In Francia vi è libertà piena di formare la lista: vi è un secondo scrutinio dopo 15 giorni: vi è inoltre un certo articolo 10 sui risultati della votazione che non dovrebbe far piacere ai proporzionalisti.

Non sono forse le maggioranze relative quelle che dispongono nei Consigli comunali e provinciali e nel Parlamento?

E perchè, se in Italia la media di votanti è del 60 per cento, il numero 31 dovrebbe avere, astrattamente parlando, il diritto di governo, se rappresenta meno del terzo degli elettori aventi diritto al voto?

Nelle ultime elezioni inglesi votarono quasi 14 milioni su 18 milioni di inscritti: la *maggioranza relativa* prese la maggioranza dei seggi, cioè un terzo dei voti si attribuì 356 e quello desiderato dai popolari in 321 ,15 posti.

I partiti avversi non dissimulano essi stessi la necessità del premio di maggioranza.

In sostanza la differenza tra il premio di maggioranza per parte del Governo in posti 356 e quello desiderato dai popolari in 321 è di 35 voti: differenza non sostanziale nè insuperabile. Ma dove persiste il dissidio è nella richiesta del minimo di voti per la lista maggioritaria, in che popolari e socialisti non sono di accordo, perchè mentre i primi, per onore del precedente, tengono ad affermare l'indispensabilità di una cifra minima, perchè una lista prevalente possa dirsi maggioritaria, i secondi veggono in ciò un pericolo, per il maggiore sforzo che presumono doversi fare dalla maggioranza, per raggiungere o meglio superare il minimo indispensabile. La questione non ha appassionato troppo la Commissione, perchè forse tutti erano convinti, dall'esame delle statistiche delle precedenti elezioni e più dalla indagine sulle condizioni attuali del paese, non potersi mettere in dubbio che l'ipotesi del minimo numero sarebbe stata lungamente superata dalla realtà.

Conseguenza inevitabile della riduzione a due terzi del numero massimo dei candidati di ciascuna lista fu che la lista prevalente diventasse rigida, come dicesi, non potendo contenere più di due terzi, e dovendo riuscire eletti tutti i nomi in essa compresi. Questa rigidità era già facoltativa nella proposta ministeriale, perchè niente vietava alla lista, che potesse presumersi maggioritaria, di presentare due terzi di candidati invece di cinque sesti, con lo stesso effetto di veder eletti in caso di vittoria tutti i nomi proposti. Ma per deliberazione della Commissione, promossa dalla minoranza, questa limitazione ora diventa obbligatoria con vantaggio di tutti i partiti. E' questo della rigidità un beneficio che tutte le liste possono procurarsi.

Affermati i due principi del collegio nazionale e del voto limitato, era conseguenza inevitabile la conservazione della proporzionale per la minoranza

Non resta dunque che la preferenza, ch'è senza dubbio il mezzo più acconcio di discriminazione.

Riguardo al limite di età il relatore dice che il limite dei trent'anni passò nel nostro Statuto dalla Carta francese del 1830. Ma le tradizioni italiane erano tutte per l'età di 25 anni.

Se la maggiore età porta l'esperienza e la ponderazione negli uffici, l'età giovanile adduce seco quella vigoria ed energia di pensiero e di azione, che sì nelle assemblee come nel Governo non è meno necessaria alla buona amministrazione dello Stato. La proposta quindi di ribassare il limite dell'eleggibilità a venticinque anni, per tutte queste ragioni, va accolta con pieno favore.

Il relatore rilevati i vantaggi della scheda di Stato, osserva che la Commissione — preoccupandosi dell'alta percentuale di analfabeti che vergognosamente esiste tuttora — ha studiato tutti i mezzi più ingegnosi per rendere meno difficile la votazione anche delle preferenze.

Circa la tessera di identificazione il relatore osserva che la tessera permanente è già prevista nella legge in vigore nell'articolo 69: soltanto deve in avvenire diventare la norma, non l'eccezione, trasformandosi la facoltà in obbligo. In via transitoria, data la possibilità di elezioni a scadenza non lontana, potrebbe stabilirsi che per l'anno 1923 in luogo della fotografia la tessera contenga le stesse indicazioni che sono richieste sul permesso d'armi. Tuttavia la possibilità di attuare la legge in brevi termini può rendere difficile anche la stampa dei milioni di tessere d'identificazione, che sarebbero necessarie per gli elettori inscritti. E perciò la Commissione ha consentito col Governo che l'esecuzione dei principii, in massima affermati, possa essere prorogata ed attuata con norme regolamentari.

E' di speciale importanza la composizione della presidenza dei seggi elettorali, perchè talvolta le maggiori frodi si commisero

con la connivenza di quelle autorità, che, con austera coscienza, dovrebbero saperle impedire.

La triste esperienza dimostra che con artificiosi pretesti si anticipa e si ritarda il compimento delle operazioni elettorali.

Per ovviare a questi inconvenienti il disegno di legge ha proposta l'aumento delle categorie di cittadini chiamati alla presidenza dei seggi, ed il divieto alla Commissione elettorale di designare scrutatori i rappresentanti di lista. La Commissione ha accolto di buon grado la prima proposta, ma non ha potuto fare altrettanto per la seconda per ostacolo di procedura.

Per render però efficace la disposizione relativa alla cabina, è stata prevista da un lato la nullità del voto dato fuori cabina, e dall'altro una sensibile penalità a carico del Presidente, che per malizia od oscitanza vi abbia dato causa.

L'introduzione della scheda di Stato importerà come conseguenza un maggior tempo per la votazione.

Di qui la necessità di anticipare di un giorno certe operazioni preliminari di minore importanza, di allungare i termini della votazione, e di far seguire lo scrutinio alla votazione senza intervallo.

Pertanto le modifiche introdotte sono queste: 1) nel pomeriggio del sabato si costituisce il seggio, e si firmano le schede. Ogni rappresentante di lista può apporre la sua firma insieme con quella dello scrutatore; 2) alle ore sette antimeridiane della domenica si riprendono le operazioni, formando il bollo con cui si segnano le schede per votare; 3) alle ore nove antimeridiane (essendosi abolito l'inutile appello) si comincia la votazione, che continua sino alle ore 21; 4) a quest'ora comincia immediatamente lo scrutinio.

La commissione raccomanda al Ministero che nella formazione del modulo a stampa dei verbali, il nuovo testo, che deve tener conto di tutte le modifiche apportate, sia redatto con la maggior semplicità e precisione, prescrivendo sopratutto l'obbligo di attestare in lettere e non in cifre il numero dei voti conseguiti dalle liste e dai candidati.

La materia della ineleggibilità ed incompatibilità (ineleggibilità assoluta e relativa) è stata tutta rifusa dalla Commissione, rendendosi più semplici, armoniche e pratiche le disposizioni relative.

La Commissione pertanto avvisò l'opportunità di stabilire in articolo a parte le categorie di funzionari, per i quali, concorrendo la piena eleggibilità determinata da tutte le leggi anteriori (17 dicembre 1860, 13 maggio 1877, 6 luglio 1912, 2 settembre 1919), non ricorreva l'ipotesi dell'aspettativa. E oltre a ciò ritenne doversi fare eccezione alla regola dell'eleggibilità, stabilendosi invece una eleggibilità assoluta o relativa, per le seguenti categorie di funzionari:

a) prefetti, viceprefetti, sottoprefetti, funzionari di pubblica sicurezza o coloro che ne tengono le veci;

b) capi e segretari di gabinetto di un Ministro o Sottosegretario di Stato;

c) magistrati o funzionari del pubblico ministero, ufficiali generali, ufficiali superiori di terra, di mare, di aeronautica.

Per la prima categoria l'ineleggibilità è assoluta, e risponde al precetto della vecchia legge piemontese del 1848: Non si concepisce come il prefetto, ed in misura minore il sottoprefetto ed il funzionario di pubblica sicurezza, possano farsi eleggere, dopo aver avuto dal proprio ufficio i mezzi per crearsi una situazione elettorale. Esteso il collegio alla nazione, l'ineleggibilità conseguentemente non può essere limitata.

Per i cosiddetti gabinettisti, contemplati nella categoria b) l'ineleggibilità è relativa, perchè presume una funzione che sia durata anche oltre il limite di un anno anteriormente alla convocazione dei comizi. Ed anche qui sussiste una ragione di moralità politica, non essendo tollerabile l'accaparramento di situazioni elettorali mercè l'influenza che deriva dall'ufficio. Si è riprodotta per la categoria c), un'eleggibilità relativa, detta *territoriale* in dottrina, limitatamente agli ufficiali generali, che già sussisteva in tutte le leggi precedenti.

Una viva discussione suscitò a questo punto l'appartenenza al Corpo della Milizia Nazionale, che venne considerata sotto il profilo dell'elettorato attivo e passivo. La maggioranza della Commissione rifiutò a più riprese di fare specifica menzione della Milizia Nazionale con apposite disposizioni, che potevano parere odiose, quando esistono già le norme di carattere generale per dirimere ogni dubbio. L'articolo 3 infatti determina i casi di sospensione dal voto, e demanda al magistrato di decidere le relative controversie in occasione della formazione delle liste. Nè, per l'eleggibilità, potevasi o dovevasi fare per gli ufficiali generali della Milizia Nazionale, un trattamento diverso di quello fatto a tutti gli ufficiali generali dall'articolo 91.

Una sola differenza, in quest'articolo 91, è da notare tra il vecchio ed il nuovo testo di legge, e consiste nell'aggiunta specifica dei funzionari del pubblico ministero per i quali è anche determinata la ineleggibilità assoluta, giacchè non si potrebbe dire se sia più perniciosa l'ingerenza illegittima ai fini elettorali del prefetto o sottoprefetto, anzichè del procuratore del Re e procuratore generale.

Quanto all'ineleggibilità per ragione di affari, che in dottrina dicesi contrattuale la Commissione ha creduto di mantenere integralmente le disposizioni vigenti, che sono del resto riproduzione esatta delle precedenti, e furono argomento di amplissima discussione e tormentosa elaborazione nell'esame della legge Nicotera 13 maggio 1877. E' materia questa delicatissima, su cui si è già formata larga giurisprudenza, ed in cui il mutamento d'ogni parola può essere causa di interpretazione non esatta.

Invece, per quanto ha tratto alle incompatibilità amministrative, di cui il disegno ministeriale propone l'abolizione totale, la Commissione ha ritenuto doversi riproporre quella sola concernente i presidenti di deputazione provinciale, ritenendo che il maggiore allargamento della circoscrizione renda di assai scarsa importanza l'influenza sul corpo elettorale di sindaci e membri di Giunta provinciale amministrativa.

Un'innovazione notevole infine è quella recata dal comma 10 dell'articolo 108, circa l'elettorato attivo e passivo del condannato per diserzione. Nel caso Misiano la Giunta delle elezioni ritenne la ineleggibilità in base alla pena applicata secondo il comma 3 dell'articolo 100. Ma mancava una speciale disposizione per l'indegnità prodotta dal reato di diserzione, ch'è fatto contro la Patria, mentre reati d'intensità di gran lunga minore, producono la perdita dell'elettorato e della eleggibilità. Onde sarebbe potuto accadere che, irrogandosi una pena minore degli anni cinque, il colpevole di diserzione potesse godere del diritto di sedere alla Camera. Non parve alla Commissione, nella sua quasi unanimità che questa forma di obbrobriosa delinquenza potesse meritare indulgenza, anche come monito ai vili e conforto ai generosi che compirono il dovere verso la Patria.

La commissione ha coscienza di aver assolto il suo compito con la maggiore diligenza possibile. Potrà qualcosa aver dimenticato, in qualche altra aver errato, ma è pronta ad accogliere i suggerimenti da qualunque parte vengano, che inspirati al sincero desiderio di migliorare le disposizioni proposte, rappresentino un reale vantaggio e non turbino la sostanziale economia del disegno di legge.

Una legge, tuttavia, non basta farla buona: per riuscire efficace ed utile, deve essere applicata con lealtà. Fondamento d'una onesta applicazione della legge elettorale sono la sincerità e la libertà delle elezioni. E perciò concorde è il voto che la Commissione rivolge al governo, partiti, popolo: *rispettate la libertà e sincerità del voto, se volete che la legge rappresenti un reale progresso per le istituzioni che ci governano.*

La relazione di minoranza

E' stata redatta dall'on. Bonomi e dall'on. Micheli. La relazione di minoranza comincia osservando che la proposta riforma della legge elettorale politica non si inspira ad alcuno dei grandi principii intorno ai quali si è disputato di recente in tutte le grandi democrazie di Europa.

Ciò che viene revocato della proporzionale non è già quel complesso di inconvenienti che sono insiti nella sua applicazione, ma bensì il principio di giustizia per il quale questi inconvenienti potevano accettarsi e tollerarsi. Infatti la proporzionale rimane nel suo pesante meccanismo di liste, di quozienti, di preferenze; soltanto essa non assegna più a ciascun partito ciò che gli spetta, ma dà all'uno, togliendolo agli altri, un premio che distrugge il concetto ogni di proporzione.

Neppure il sistema proposto mira ad instaurare in pieno il sistema maggioritario.

Nel sistema che si propone lo spirito del sistema maggioritario è profondamente adulterato. Non è la maggioranza effettiva del corpo elettorale interrogato nel collegio nazionale che conquista un premio di maggioranza nell'Assemblea. Se così fosse, se veramente la metà più uno dei votanti si esprimesse per una lista, lo spirito del sistema maggioritario verrebbe che esso — come è scritto nella relazione al progetto del Governo — « non avesse, in una assemblea di 535 deputati, una maggioranza di 268 componenti », ma profittasse di una maggioranza ben più salda e più congrua alle esigenze di un'azione forte e continua. Ma il sistema che si propone è ben lungi dall'accogliere questo principio della genuina maggioranza, giacchè esso attribuisce ad una frazione del corpo elettorale una grandissima maggioranza nell'Assemblea senza pretendere che questa frazione costituisca la maggioranza del corpo elettorale, ma esigendo soltanto che questa minoranza prevalga sia superiore a ciascuna delle altre minoranze in cui si fraziona la massa dei votanti.

Ma come non si può parlare di sistema maggioritario o di sistema proporzionale, giacchè nessuno dei dati della scienza e della esperienza può essere legittimamente invocato nella discussione del presente disegno di legge, così è ozioso ed incongruo discutere il principio del collegio nazionale, principio che ha origini nobilissime.

Il collegio nazionale presupporrebbe tutta la nazione costituita in un unico collegio: liste di candidati per tutta la nazione dovrebbero essere presentate al corpo elettorale nazionale, che, senza preoccupazioni localistiche, sceglierebbe tra quelle liste o fra quei candidati. Allora, ma allora soltanto, si eviterebbe lo spezzettamento del suffragio in altrettante circoscrizioni o collegi.

I fini della riforma

I fini ai quali si ispira e obbedisce la proposta riforma sono chiaramente espressi nella relazione ministeriale. Il sistema proporzionale, benchè abbia trionfato in tutti i maggiori paesi dell'Europa continentale, si è definito il prodotto «di tempi nei quali la realtà dei fatti viene sottoposta ad evanescenti astrazioni». Tale sistema riproduce sì il corpo elettorale nell'Assemblea legislativa, ma «toglie alla maggioranza il mezzo di efficacemente deliberare». Il Governo secondo i proponenti, deve poter essere Governo di una sola parte politica che abbia una salda e sicura maggioranza. Deve potar essere Governo di partito, e non Governo di coalizione. I Governi di coalizioni sono accusati di essere sempre impacciati da preventive compromissioni, così che i Governi che uscirono dalle elezioni del 1919 e del 1921 sono dichiarati afflitti da quel marasma che ebbe la sua nemesi storica nell'avvento del fascismo».

Intanto noi impugniamo la verità di questa requisitoria la quale trascura nientemeno il più grande fatto della storia moderna; la guerra dei cinque anni con tutte le ripercussioni morali e economiche e psicologiche. Non tutti i commissari di minoranza sono disposti ad assolvere la proporzionale da ogni influenza nelle difficoltà del Governo; taluni di essi ammettono che essa, irrigidendo i partiti parlamentari e organizzandoli ufficialmente nella Camera, ha reso più disagevole il compito del Governo in ore di estrema difficoltà e di estremo pericolo. Ma tutti però concordano nel ricordare che simili accuse al sistema elettorale, cagione d'ogni male e fonte di decadimento, si sono alzate, quasi concordemente, da tutti i settori della Camera quando nel 1919 si trattò di condannare a morte il sistema maggioritario uninominale.

E la realtà dimostra che dopo le prime elezioni proporzionalistiche del 1919, in un'ora perigliosa e difficile per le condizioni interne ed esterne del paese, la Camera potè esprimere, senza alcun travaglio, un Governo durato un intero anno, cioè quanto non hanno durato in Francia e in Germania — all'agitato dopo guerra, che non è comparabile col periodi tranquilli e normali — le più solide combinazioni.

Dopo le seconde elezioni proporzionalistiche del 1921, la maggiore instabilità del Governo, e le lunghissime crisi ministeriali sono dipese, non tanto dalla composizione numerica dei partiti nella Camera, quanto dal fatto che non solo l'Estrema sinistra ha mantenuta la sua costante opposizione ad ogni Governo, ma la nuova forza fascista è entrata in Parlamento non per inalvearsi nel regime, ma per preparare di fuori, con la organizzazione delle squadre armate quella che la relazione ministeriale chiama « la nemesi storica del fascismo distruggitore e restauratore ». La debolezza delle maggioranze parlamentari, dopo le elezioni del 1921, deriva in gran parte dalla irriducibile ostilità delle due forze di estrema sinistra e di estrema destra, e dalle condizioni veramente eccezionali del Paese.

Detto ciò per ristabilire la verità storica, noi affermiamo che il proposito di creare Governi di partito sorretti da grosse maggioranze di partito, è contrario alle più chiare tendenze dell'evoluzione politica.

Le tendenze delle società moderne procedono in direzione perfettamente opposta. Il vecchio tipo di un Parlamento diviso in due soli grandi partiti — i *tories* e i *whigs* — della vecchia Inghilterra non esiste più in alcuno dei maggiori Paesi di Europa, on nessun sistema elettorale — sia che si adotti il collegio uninominale, o lo scrutinio di lista maggioritario, o la proporzionale — si potrà impedire la molteplicità di tendenze, di idee, di programmi, che è la caratteristica dell'epoca nostra. Nelle società moderne dove le classi, i ceti, gli interessi e le inclinazioni della coltura e della morale sono in continuo movimento, e dove — agitate ancora dalla grande scossa della guerra — le passioni danno a ciascuna tendenza un netto e crudo risalto, la pretesa di costituire il Governo di un solo partito, mettendo tutti gli altri ai margini o all'opposizione, è una assurdità antistorica.

La realtà, in tutti i grandi Paesi d'Europa (che non pensano certo a maggioranze fittizie) è questa: che il Governo deve ormai poggiare sopra una coalizione di partiti, ciascuno dei quali non è mai tanto forte per costituire da solo il Governo e per porre sullo stemma dello Stato il nome della propria parte.

In Italia il Governo di coalizione non comincia con la proporzionale. Esso ha una lunga storia che data da alcuni decenni, e che registra casi, non infrequenti, in cui per il ritiro di un solo partito dalla coalizione, il Governo si è dimesso pur potendo ancora contare sopra una sufficiente maggioranza. Certamente in questo ultimo e recente periodo il Governo di coalizione è degenerato in Italia in Governo di combinazione. Aiutando i fattori di cui abbiamo ricordato, e che hanno indebolito all'estremo le maggioranze parlamentari, rendendo indispensabili anche piccoli gruppi irrequieti, abili manovratori hanno composte e scomposte le maggioranze parlamentari aggruppando, in guise diverse, i gruppi e i gruppetti della Camera, spesso sorti non in nome di differenziazioni politiche ma in vista di nuove combinazioni per la agognata conquista del potere. Tutta la piccola e agitata istoria di Montecitorio in questo ultimo periodo deriva da questa incomprensione del Governo di coalizione, e dalla deformazione che l'idea della coalizione ha subito nella pratica parlamentare italiana.

Ma l'oscuramento e l'abbassamento di un non giustifica un rimedio che è contrario alle più chiare, più evidenti, più incoercibili tendenze del nostro tempo.

Dopo aver rilevato gli inconvenienti della riforma, la relazione esamina il congegno del progetto.

Non è compito della minoranza della Commissione, la quale si è dichiarata contraria al principio informatore del presente disegno di legge, di esaminare criticamente le varie disposizioni, entrando così nella discussione degli articoli. Indubbiamente vi sono disposizioni che ottennero l'unanime adesione dei commissari, come quelle che introducono la scheda di Stato, che è una delle garanzie della libertà e segretezza del voto, qualora però sia congiunta al più assoluto rispetto per la libertà del corpo elettorale e per la effettiva libertà dei partiti e dei candidati, che debbono poter illuminare l'opinione pubblica con la stampa e col comizio. Qui noi intendiamo esaminare il congegno proposto, ma al fine di dimostrare che esso, movendo dal proposito di assicurare un grosso premio di maggioranza alla lista prevalente, è necessariamente costruito in maniera da stabilire una disuguaglianza profonda fra i deputati e una disparità egualmente profonda fra gli elettori, abbassando l'efficacia morale del mandato parlamentare, e, nella sua prossima e remota applicazione, è tale da suscitare inconvenienti e pericoli che possono turbare profondamente lo svolgimento della vita nazionale.

Il sistema proposto era stato sul principio concepito dai suoi ideatori sulla base del collegio unico nazionale. Quindi a quella che sarebbe stata la lista prevalente come a tutte le altre si intendevano applicare i quozienti nazionali. Senonchè la subita insurrezione di tutte le tradizioni provinciali e regionali, gelose delle proporzioni della propria rappresentanza, ha fatto abbandonare un sistema che avrebbe dato più deputati alle regioni dove la più intensa lotta avesse richiamato alle urne un maggior numero di elettori, e viceversa. Per superare questa invincibile opposizione si è stabilito fermamente questo principio: ogni circoscrizione elettorale deve avere un numero fisso di deputati.

La relazione passa quindi all'esame dei minuti particolari tecnici della riforma, e dopo aver rilevato che il congegno proposto fa in modo che « l'elezione della maggioranza parlamentare è pienamente nelle mani del Governo », conclude:

Ma, se anche questo disegno di legge dovesse essere veramente uno espediente transitorio, noi non sappiamo vedere quale vantaggio possa venire alle istituzioni parlamentari da un continuo mutamento. I sistemi elettorali non sono congegni che si possono, senza danno della Nazione rifare da cima a fondo ad ogni breve periodo.

Sullo spirito di tali sistemi si foggiano le organizzazioni di partito, le abitudini degli elettori, il giuoco della lotta politica. Ed è un adattamento lungo, che esige sperimenti reiterati e una coscienza pubblica persuasa della durata del sistema. Se, ad ogni tratto, la legge elettorale si muta, se ad ogni elezione generale la tattica delle lotte politiche viene capovolta, se l'elettore ad ogni consultazione del paese non sa più come debba esprimere il suo voto e quale sia il risultato del suo voto, nè si affezionerà la Nazione alla sua rappresentanza, nè l'Assemblea sarà subito pronta all'esercizio del suo alto ufficio, giacchè ad ogni mutazione profonda del modo di elezione corrisponde una mutazione profonda nella Assemblea, che ne interrompe le tradizioni, la disorienta e la sconvolge.

E' per questo che nelle grandi democrazie europee le mutazioni sostanziali del sistema elettorale sono oggetto di lunghi studi e di reiterate discussioni; ed è per questo che di consueto, i Governi si astengono dal premere sulle Assemblee perchè determinate riforme elettorali siano accolte, con la chiara coscienza che tali riforme trascendono la vita di un Governo e di una situazione politica e toccano indistintamente tutti i partiti e tutte le correnti d'opinione, cioè, in definitiva, tutto il Paese.

La minoranza della Commissione, se può essere divisa nella valutazione del momento politico, è però concorde nel ritenere che si debba contrastare ogni affrettata ed improvvisata riforma del sistema elettorale e che non si debba in nessun modo compromettere l'avvenire.

La riforma alla Camera

La Camera è convocata per il 9 e si prevede che resterà aperta una quindicina di giorni prevalentemente per discutere la riforma elettorale. Come di solito avviene per le leggi importanti ed in special modo per quelle che hanno un particolare carattere politico, anche questa volta le iscrizioni saranno con ogni probabilità piuttosto numerose, sebbene non si escluda che l'intervento nella discussione delle maggiori personalità della Camera possa limitare il numero di altri oratori minori.

L'eventualità della partecipazione degli uomini più rappresentativi alla discussione non è considerata nelle previsioni più diffuse come un cerimoniale solenne, ma come la continuazione, alla Camera, dell'opera già spiegata nella commissione per facilitare la stessa discussione. Si prevede pertanto un dibattito interessante, che avrà probabilmente due basi, la prima essenzialmente politica e l'altra tecnica. Nel caso attuale v'è qualche correlazione notevole tra politica e tecnica. Per stabilirne la portata occorre prima di tutto che dell'esame della legge siano investiti, nelle loro riunione plenarie, i varii gruppi, ed occorre che sia noto il pensiero del Governo riguardo al testo della legge quale sarà redatto dalla Commissione. Si dice che, accettato il principio informatore della riforma, il Governo probabilmente non escluda la possibilità di accettare degli emendamenti, ma anche su questo punto le ipotesi possono essere premature. Per il Governo il disegno di legge sarà sostenuto dal sottosegretario alla presidenza on. Acerbo, e sembra probabile che lo stesso Presidente del Consiglio faccia delle dichiarazioni durante la discussione generale specialmente per ciò che riguarda la parte politica della legge. Le dichiarazioni dell'on. Mussolini — a quanto si dica — traccerebbero il programma del Governo per la campagna elettorale. Sarebbero dichiarazioni essenzialmente politiche e quindi potrebbero avere non poca influenza sugli stessi oppositori e su i tepidi sostenitori della legge.

A parte i due gruppi socialisti, l'opposizione ha il massimo esponente nel gruppo popolare, il cui direttorio, col consenso della direzione del partito, ha approvato le direttive seguite dagli on. De Gasperi e Micheli quali commissari per la riforma. L'autorizzazione all'on. Micheli di redigere la relazione di minoranza con lo on. Bonomi e il richiamo alla disciplina, sembrano confermare l'opposizione del gruppo; ma non si esclude che la discussione della legge possa anche preparare un terreno più propizio a soluzioni di non irriducibile contrasto.

Questa rapida cronaca dovrebbe chiudersi con la previsione di quella che anche nel frasario parlamentare si chiama « battaglia » ma preferiamo auspicare un alto dibattito degno delle personalità che sia pure da punti di vista discordi se non antitetici hanno esaminato la legge. Perchè da un alto dibattito non può non scaturire una manifestazione di nobile politica e un buon congegno elettorale tecnico.

DALL'INTERNO

Un farmacista arrestato a Campobasso per l'assassinio dell'on. Pietravalle

NAPOLI, 4. — L'autopsia del cadavere dell'on. Pietravalle ha dimostrato che la morte è dovuta a peritonite settica e che il colpo di tri...cetto ne è stata la causa unica.

A casa Pietravalle continuano a giungere telegrammi di condoglianze fra cui quelli del Re e del Duca d'Aosta.

Il *Mezzogiorno* intanto pubblica che l'on. Pietravalle prima di spirare avrebbe confessato al Procuratore del Re che autore del suo assassinio sarebbe stato il farmacista di Lucido (Campobasso) sig. Nicola D'Abramo, suo vecchio nemico. Comunque il farmacista è stato tratto in arresto a Campobasso.

Comunque, la Questura e l'autorità giudiziaria non hanno abbandonata una pista scoperta durante le loro indagini sull'assassinio dell'illustre parlamentare. Ed il Commissario Polito è stato inviato a Roma per perseguire appunto la nuova via, che tutti si augurano conduca all'arresto dell'assassino.

I funerali a spese dello Stato

Si apprende con molto compiacimento che il Presidente del Consiglio ha ordinato che i funerali del compianto vice-Presidente della Camera siano fatti a spese dello Stato.

Numerosi arresti in Liguria per truffe alla Cassa Naz. Assicurazioni sociali

GENOVA, 4. — Un nuovo genere di truffe si è scoperto in questi giorni in numerose città della Liguria; truffe commesse a danno della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, di molte ditte e di operai. Si tratta di lestofanti che avevano impiantato agenzie con nomi pomposi un po' dapertutto, le quali avevano apparentemente lo scopo di tenere al corrente per conto delle ditte i libretti degli operai assicurati e di applicarvi le marche prescritte per le assicurazioni sociali. Se non che le marche venivano prima applicate e poi tolte, debitamente ripulite, cioè liberate dell'impronta del timbro che le aveva annullate, e quindi adoperate per altri libretti. Alcune di queste agenzie, sfruttando la buona fede di certe ditte, erano apparse come istituti riconosciuti dallo Stato; taluni agenti si erano presentati addirittura come ispettori; altri avevano addirittura elevate delle contravvenzioni che poi avevano fatto mostra di transigere previo sborso di più o meno lauta sommetta.

Esperite indagini a carico di queste psuedo agenzie a Savona, San Pier d'Arena, Spezia, Castelnuovo Magra, Carrara ed anche in provincia di porto Maurizio, ne sono stati ora chiusi i locali ed arrestati titolari ed impiegati. Sono così nelle mani della giustizia tali Tubino, Bonino e Sanguinetti a Savona, Lobetti e Bodoni a Sampierdarena, oltre l'impiegata signorina Teresa Bellone, Ladrellino a Spezia, Giansoldato e Pastorino a Carrara un tale Pelosso, impiegato della ditta Baracco a Spezia la signorina Ines Brichetti impiegata della ditta Caslini a Bolzaneto.

Sono state denunciate le agenzie « L'Utile » e l'« Assistenza sociale » di Genova e alcuni impiegati della « Consulente » pure di Genova. Sono in corso altre denuncie.

A Ospedaletti presso la ditta Carrati sono state sequestrate più di duecento tessere su cui risultano in parte marche usate. La signorina Barghetti, impiegata di questa ditta è stata pure arrestata. Le indagini continuano.

Tragica partita alle carte tra due fanciulli di 12 anni

SASSARI, 3. — Nel vicino paese di Ossi due fanciulli di dodici anni, Pietro Poledda e Antonio Massidda giuocavano alle carte con forti poste.

Avendo il Poledda vinta la partita, il Massidda disperato per la perdita e cieco d'ira, estrasse repentinamente di tasca un revolver e, puntatolo contro il compagno fece partire il colpo. Il Poledda colpito in piena fronte cadde riverso in una pozza di sangue, mentre il Massidda si dava alla fuga.

Dopo aver ricevuto le prime cure dal medico di Ossi il ferito venne trasportato all'ospedale civile di Sassari dove è stato ricoverato d'urgenza con prognosi riservata.

L'odio profondo fra due famiglie conduce ad un efferato assassinio

NAPOLI, 4. — Vi diedi a suo tempo notizia del truce delitto di Livori. I carabinieri, dopo accurate indagini hanno potuto stabilire le cause dell'assassinio.

Giuseppe Nappi aveva una sorella maggiore di lui che in giovanissima età era stata sedotta da Antonio Sartorelli e subito dopo abbandonata. Il Nappi aveva giurato di vendicare l'onore della sorella, mentre fra le due famiglie si era acceso un odio profondo, inestinguibile. Il giovane Nappi covò la vendetta per anni e la preparò con grande abilità. Si diede a fare la corte alla sorella del Sartorelli a nome Romilda, che non disdegnò le sue profferte d'amore. Finalmente circa un anno fa attirò la ragazza in aperta campagna e con dolci parole la fece sua. Ma non appena compiuto l'atto, il Nappi avvertì la giovane Romilda che egli non l'amava affatto e che semplicemente ne aveva fatta un oggetto della sua vendetta. Questo fatto naturalmente acuì l'odio implacabile fra le due famiglie. Tutti sapevano che dall'una parte e dall'altra si tendevano agguati per colpirsi a vicenda. Ed ora la vittima è caduta. I carabinieri hanno tratto in arresto Antonio Sartorelli, suo padre Antonio di anni 74 e la Romilda.

Sette carri ferroviari precipitano in un fiume

FIRENZE, 4. Si ha da Aulla che il treno merci n. 6975 Parma-Spezia aveva da poco oltrepassata quella stazione quando un carro su cui si trovava un auto-aratrice usciva dal binario e, spezzato il gancio che lo univa al convoglio, si rovesciava precipitando per la scarpata nel letto del fiume sottostante e trascinando con sè altri sei carri. Il frenatore Giolli riportava gravi ferite alle gambe e veniva trasportato all'ospedale di Spezia. La linea è rimasta ingombra per tutta la giornata e parte della notte.

Medico assassinato dalla moglie a colpi di scure

CAGLIARI, 3. — Telegrafano da Villanovafranca che ieri, per ragioni ancora ignorate, il medico locale, dottor Leonardi veniva assassinato a colpi di scure dalla propria moglie.

La impressione nel piccolo Comune è enorme e i commenti e le spiegazioni che si danno del fatto sono svariati e molteplici.

Come sanare una grave ingiustizia

E' ormai pacifico, per tutti coloro che vogliono e possono essere obbiettivi in materia, che i Decreti istituenti la Pos. Aus. Spec. per gli Ufficiali sono iniqui moralmente, inutili e dannosi organicamente.

La campagna fatta su tutti i giornali ed in tutti gli ambienti, l'eco che ha avuto ovunque, ci dispensano dal fare un riassunto in dettaglio.

Basta ricordare che questi Decreti iniqui e dannosi sono stati biasimati dalla pubblica opinione, censurati dal Senato del Regno che se ne occupò esaminando una petizione; respinti dalla Commissione della Camera per l'Esercito e Marina; ed infine sono stati fieramente bollati dal Partito Nazionale Fascista in modo solenne ed inequivocabile, alla vigilia di assumere il Governo del Paese.

Di fronte a questa unanimità di biasimo, non poteva rimanere insensibile, nel suo alto sentire, S. E. Diaz, il quale ha inteso il dovere di rivedere tutto l'insieme dei provvedimenti.

In questa revisione non è stato però tenuto conto della parte essenziale, cioè della situazione dannosa all'Esercito e lesiva dei diritti dei singoli creata dai Decreti-legge sulla P.A.S.; situazione che si può sanare in un solo modo: abrogando i famigerati Decreti.

Questo gesto nobile e fiero attendiamo dal Supremo fattore della nostra Vittoria, di cui gli ufficiali in P.A.S. furono efficaci artefici.

Se i decreti legge sono stati lesivi nella loro essenza, furono più lesivi che mai nella loro applicazione, e la colpa di ciò si deve far risalire più che ai Ministri stessi, agli organi ministeriali, pei quali le benemerenze dei combattenti sono sempre state tenute in non cale, solo preoccupati dell'applicazione burocratica e neppur sempre discreta delle disposizioni di legge.

Ne è venuto che, con l'idea di « rabberciare » e non di « sanare », si è peggiorato, si è aggravato il male che, estendendosi, nuoce anche alla compagine dell'Esercito.

Il nuovo ordinamento prevede (art. 10), a ben esaminarla, una nuova P.A.S. differente dalla prima già in atto, sia per i nuovi criteri con i quali dovrebbe adottarsi, sia per le disposizioni che l'accompagnano.

E questo è ingiusto.

E tale ingiustizia è risultata « necessaria » perchè, riconosciuta evidente e grave la ingiustizia e la immoralità del primo provvedimento, se ne è dovuto adottare un secondo. Tutto ciò non è la chiara ed irrevocabile condanna dei decreti legge che istituirono la P.A.S.?

Il Ministero, però, non poteva e non può adottare un nuovo e diverso provvedimento, fino a tanto che non è compiuto, o annullato il primo. Non si deve dimenticare che i due famigerati Decreti non sono che un atto, il primo atto, di un solo concetto: la necessaria riduzione dei quadri, non compiuta fino ad oggi e che non si può compiere, perchè si è riconosciuta la impossibilità di raggiungere il fine con quei metodi.

Ed allora è giusto è onesto per un Governo dire: peggio per coloro che hanno creduto alla mia parola; si abbiano così la peggiore condizione; per gli altri riparerò il male? Evidentemente no; il concetto è unico ed unico deve essere il trattamento. Se con i provvedimenti finora adottati non si è potuto raggiungere lo scopo, si « annullino » e se ne prendano altri più giusti, più consoni alle necessità dell'Esercito. Unificando le modalità di attuazione di un unico criterio, si farà opera di giustizia.

In questi giorni abbiamo letto un comunicato dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, dal quale risulta che nella seconda applicazione di un unico atto, si seguirebbero criteri diversi.

Evidentemente ciò non può essere ed è assurdo. L'unico provvedimento, la riduzione dei quadri prevedeva e fissava il numero degli ufficiali da eliminare a domanda prima, d'autorità poi, e « per tutti »; nè poteva essere altrimenti. L'art. 4 del R. D. 720 fissa che la liquidazione degli assegni è fatta sulla base degli stipendi percepiti nell'anno 1.o maggio 1919, 1.o maggio 1920.

A coloro che saranno eliminati adesso, non potrebbe adunque farsi la liquidazione che in base a queste norme, e non altro, e siccome queste sono già state riconosciute ingiuste e lesive, non vi è che un rimedio: l'abrogazione del decreto per tutti. Guai se il Ministero creasse nuove disparità e nuove ingiustizie!

Comunque la questione la si esamini, la conclusione è una: « abrogazione » dei malfamati decreti. L'abrogazione è opera di giustizia verso l'Esercito e verso i singoli, ed è soprattutto opera di onestà nel campo morale.

Questo chiedono gli ufficiali in P. A. S.

Tribuna giudiziaria

Il processo per l'eccidio di Modena
L'arringa dell'avv. Angelucci

Aperta l'udienza, ha la parola l'avv. Annibale Angelucci in difesa delle regie guardie. L'oratore comincia col dire che la sentenza emanata, nello scorso gennaio, dal presidente Gismondi non è stata affatto intaccata nella sostanza e che sulla questione del motivo personale il dibattimento non ha portato nulla di nuovo e che gli sforzi dalla Parte Civile e della Pubblica Accusa sono stati vani.

Il valoroso oratore viene spesso interrotto dai rappresentanti della pubblica e privata accusa, ed a un certo punto l'avv. Scimonelli esclama: « Ma possiamo sentire dal Pubblico Ministero quale è dunque la sua tesi? »

Comm. Bartolini: Riaffermo ancora una volta che gli imputati tutti furono animati da astio e da livore personale.

L'avv. Angelucci, cessato l'incidente, continua col dire che sarebbe ingiusto e iniquo il semplice pensiero che considerazioni d'ordine politico possano avere influenza sull'animo dei giurati. Quali nuovi elementi di accusa sono stati portati al dibattimento? Che cosa si è provato? Nulla.

Il conflitto fu grave, e non poche furono le vittime; ma, in fondo, il suo svolgimento non fu dissimile da quello di tanti altri conflitti, avvenuti nelle piazze d'Italia, sui quali raramente sono stati chiamati i giurati a giudicare.

Passando a discutere sull'applicabilità del decreto di amnistia, l'oratore dice che questo sovrano beneficio è stato concesso per tutti coloro che non si siano trovati in antitesi col sentimento nazionale.

Il delitto non fu determinato da bassi, egoistici motivi personali, ma fu commesso occasionalmente e in speciali circostanze. Il motivo personale dunque non sussiste e non è stato provato e, secondo l'oratore, sarebbe supremamente iniquo voler far degli imputati dei capri espiatori.

L'avv. Angelucci che ha parlato con tono vibrato, spesso interrotto dall'on. Cappa e dal comm. Bartolini, chiude la sua efficace arringa chiedendo un verdetto di assoluzione.

Oggi parlerà l'avv. Granelli.

L'arringa dell'avv. Granelli

Ha la parola l'avv. *Armando Granelli*, trattando dell'indole particolare del decreto di amnistia — nuovo nei nostri annali giudiziari — ed affermando, con serrata argomentazione, che negli imputati non concorse alcun motivo personale, basso, cattivo, abietto, ne trae la conclusione che ad essi siffatto beneficio non può essere negato.

Gli imputati — funzionari ed agenti — agirono per motivi personali? E chi lo ha detto? L'ha dimostrato finora l'accusa pubblica e privata? Certamente no, poichè, se secondo l'accusa tale motivo si divide in due elementi: bolscevismo e stanchezza, ebbene, tale motivo non può sussistere e non può reggersi. La politica e la fisiologia non possono andar d'accordo; e sarebbe paradossale, assurda la dimostrazione del contrario.

Dunque, inesistenza assoluta del motivo personale che non è niente di diverso del fine privato. E l'oratore, a questo punto, sostiene che sarebbe egualmente assurdo far apparire queste guardie regie addirittura come *delinquenti politici*. Non è possibile punirli se non quando si sia formato il convincimento, basato su solide, irrefutabili prove, che ciascun imputato abbia veramente agito sotto l'impulso di un basso, bieco motivo personale. Ma tale prova non è stata fornita.

L'oratore, che ha parlato con impeto e con calore, conclude chiedendo un verdetto di assoluzione.

Domani parlerà l'avv. Mastino e l'avv. Spezzano.

Al Consiglio di Stato

Con tre deliberazioni successive, e contraddittorie fra loro, la Giunta municipale di S. Pietro Infine (Caserta) credette di regolare la posizione della guardia campestre Fuoco Nicola, sottoposto a giudizio penale per ferimento: con una prima lo sospese; con la seconda lo considerò dimissionario per abbandono dell'ufficio; con la terza — a seguito di rilievi della Prefettura — revocò le prime due... e trovò conveniente dichiarare il Fuoco dimissionario per abbandono volontario del servizio.

Alla G. P. A. di Caserta in sede contenziosa si chiese con due distinti ricorsi l'annullamento delle caotiche deliberazioni; ma con una telegrafica confusione di atti e di fatti, questa respinse il ricorso.

Fu necessario pertanto adire il Consiglio di Stato e la Quinta Sezione dell'alto Consesso amministrativo ha con recente decisione rilevato manchevole e difettosa quella della G. P. A. di Terra di Lavoro; in merito ha poi osservato sulla scorta delle deduzioni difensive, che non poteva la G. M. di S. Pietro Infine larvare il licenziamento dell'agente sotto la forma delle dimissioni per volontario abbandono dell'ufficio: illegale quindi e viziata di eccesso di potere la relativa deliberazione.

Accolto pertanto il ricorso, ha annullato tanto la decisione della G. P. A. di Caserta, quanto la deliberazione della Giunta Municipale. Presidente, S. E. Pincherle; relatore, il consigliere Ferraris; sostenne le ragioni del Comune il prof. Giuseppe Chiovenda, e quelle del ricorrente l'on. avv. Giovanni Persico.

DONNE CELEBRI

Cristina Trivulzio di Belgioioso

« Sebbene affaticatissima ed anche e« sposta a qualche pericolo, pure mi « sento bene e contenta perchè non ho « assistito a viltà italiane. Potremo soc« combere ma disonorarci, spero, no. « Salute e fratellanza ».

Queste nobili, orgogliose parole, scriveva Cristina Trivulzio di Belgioioso a Pietro Vieusseux di Firenze, dall'Ospedale dei Pellegrini, durante l'assedio, mentre la Repubblica Romana, all'estremo della resistenza, stava per cedere.

Meravigliosa figura di donna quella della Belgioioso.

Nata a Milano nel 1808, ella era la discendente di quel Gian Giacomo Trivulzio, Maresciallo di Francia, che governò crudelmente Milano in nome di Luigi XII. Il padre fu un erudito e morì giovane. Cristina visse in casa del padrigno, Alessandro Visconti di Aragona, liberale, amico di Manzoni, del conte Porro, di Confalonieri, di Melchiorre Gioia, di Silvio Pellico, di tutti quelli che furono poi vittime dell'Austria. Egli stesso scampò allo Spielberg per il coraggio e la presenza di spirito di sua moglie, la quale, avvertita in tempo, bruciò tutte le carte compromettenti. In casa dei Visconti, tra gli artisti, i letterati, i patrioti che la frequentavano, Cristina sviluppò la sua intelligenza, amò gli studi severi, sentì nascere e farsi gigante l'odio per l'Austria, l'amore per l'Italia. Suo marito, Emilio di Belgioioso, fu anche lui cospiratore e mazziniano. Giovane, bella, ricca, Cristina Trivulzio avrebbe potuto godere tranquillamente tutte le dolcezze della vita e dell'amore senza preoccuparsi dei mali del suo Paese. Non volle; e bellezza, ricchezza, intelligenza, la vita stessa, essa mise al servizio della Patria. Non rifuggì da nessuna fatica, da nessun pericolo, da nessun sacrificio. Dovette riparare in Francia dove visse poveramente, finchè l'Austria, che le aveva confiscato i beni, non glieli restituì credendo al suo simulato pentimento.

Meraviglioso ingegno quello della Belgioioso.

Foemina sexu, ingenio vir, la chiamavano a Parigi dove era amata dai francesi per lo spirito, dagli italiani esiliati per la protezione generosa e discreta. Altre donne furono come lei audaci, altre donne seppero combattere per l'Italia — la storia ce ne dà numerosi esempi — ma nessuna passò con la stessa regale disinvoltura, con la stessa autorità incontrastata, dalla direzione della « Gazzetta italiana » a Parigi, al Comando di una Legione di volontari imbarcati a Napoli e condotti a Milano; dagli studi severi di filosofia e di teologia, alla Direzione degli Ospedali di Roma, nel momento più grave, quando i più bei fiori italici cadevano a Villa Corsini falciati dal piombo francese e i feriti affluivano, e mancavano i letti, le bende, il latte, l'acqua, i medici. Cristina Trivulzio mise l'ordine dove regnava l'anarchia, e con la sua intelligenza, attività e danaro rimediò a quasi tutto.

Giornalista, condottiera, direttrice. Non basta. La donna un po' strana che aveva brillato nei suoi saloni tra i più grandi nomi della aristocrazia e dell'ingegno, sa farsi umile, dolce, materna.

Eccola infermiera. Eccola al letto dei giovani feriti, giorno e notte, pronta ad ogni loro cenno, ad ogni loro desiderio. Eccola accorrere dove c'è bisogno della sua mano e della sua parola. Infermiera del corpo e infermiera dell'anima essa fascia una ferita e dice parole ardenti di fede, riaccendendo nei cuori — languenti pel dolore — la fiamma dell'amor patrio e il desiderio della gloria. Parole pietose, alte, che rasserenano, che addolciscono la sofferenza, che infondono il disperato coraggio della rassegnazione.

Fata, non donna. Essa appare e l'entusiasmo accende la folla.

Così a Napoli; dove appena sparsa la notizia della sua prossima partenza per Milano — era scoppiata la rivoluzione delle cinque giornate — migliaia di persone bussano alla sua porta sollecitando l'onore di andare a morire per la causa lombarda.

Così a Milano; dove il popolo commosso e delirante acclama a lungo la valorosa condottiera.

Così negli ospedali dove la sua presenza ridà la fede ed il coraggio.

Mente politica quella della Belgioioso.

Coloro che ancora dicono: — e non sono pochi — la donna è un essere incostante, capriccioso, incerto, non può mettersi allo stesso livello dell'uomo, non ha perspicacia, non sa sintetizzare, non è politicamente matura; leggano la coraggiosa lettera che Cristina Trivulzio scrisse a Re Carlo Alberto per convincerlo della necessità di unire il Piemonte alla Lombardia e per offrirgli di creare, a questo scopo, un partito nel ceto medio, perchè: « per amore della salute d'Italia, V. M. non si illuda d'avere un vero partito sino a tanto che con Lei staranno solamente i nobili e gli impiegati di Milano ». E il Re faceva scrivere al cavalier Farina: « Ditele che per lo affare di cui scrisse, si calcola molto più su lei che su qualunque altra persona ».

Ma quando Carlo Alberto partì da Milano improvvisamente abbandonando i lombardi al loro destino, essa si volse di nuovo a Mazzini per tornare monarchica all'apparire di Vittorio Emanuele II e di Cavour che l'onorò della sua amicizia. E questi mutamenti essa fece, non per leggerezza, ma perchè era Italiana, amava sopratutto l'Italia, voleva la sua indipendenza e non si faceva un idolo di un partito o di una forma di governo. Partiti e forme di governo non erano per lei che il mezzo per arrivare allo scopo: l'Italia una.

Quanti uomini possono dire altrettanto?

Nel 1849 da Roma essa scriveva allo stesso Vieusseux:

« I triumviri fanno minchionerie molte e varie. Il popolo tace perchè un movimento contro i triumviri potrebbe essere interpretato come contrario alla repubblica. Certo è però che si raffredda e non si adopera attivamente per sostenere questi uomini di cui non è contento. Innanzi all'intervento il popolo starà, temo, immobile, non già per indifferenza come si dice, ma per poca fiducia in chi gli è capo ».

E purtroppo così fu.

Anche nel campo sociale, la principessa è all'avanguardia. Il socialismo nasce allora. Le sacrosante prime rivolte, cagionate dalla fame, erano, in Francia ed in Germania, soffocate nel sangue. La società borghese si consolidava. Cristina Trivulzio prese le difese dei poveri dei contadini. Scrisse una lettera circolare ai possidenti della bassa Lombardia, non solo per commuoverli sulla sorte degli infelici bambini dei contadini, ma per far loro capire che una popolazione affamata e quindi inferma, consuma oltre il guadagno e ricade a carico dei padroni che volevano sfruttarla. In una lettera essa afferma che la Società organizzata come oggi, è una protesta contro la Giustizia di Dio. In un altro opuscolo la principessa accusa «esveramente i proprietari di sfruttare i contadini, di lasciarli in perpetua miseria arricchendo sè stessi.

Ma la Principessa non è di quelle che predicano bene e razzolano male — lo notino i socialisti di oggi — essa mette in pratica le sue teorie e fonda a Locate, nella sua stessa villa, uno scaldatoio dove i contadini si scaldano, pregano, ascoltano buone letture; una cucina economica; una scuola di lavori femminili, nella quale alle giovinette si insegna il canto e perfino l'algebra.

Noi donne poi dobbiamo essere particolarmente grate alla Belgioioso che in uno dei suoi ultimi articoli: *Delle presenti condizioni delle donne e del loro avvenire* scritto nel 1866 quando di femminismo non si parlava ancora, affermò che « la donna è la creatura più tenace, più costante nei suoi propositi; che la Società si è formata sulla *supposta* inferiorità della donna; che è tempo che le compagne, le madri dei *signori del creato* siano tenute seriamente, come creature ragionevoli, *dotate di potenze intellettuali forse speciali, ma non necessariamente inferiori a quelle dell'uomo* ».

Anche come scrittrice Cristina Trivulzio ha un indiscutibile valore. Stile limpido, forse un pò secco, ma sempre chiaro, sempre impeccabile. Molte furono le sue opere; io accenno alle principali: *L'Essai sur la formation du dogme catholique*, opera severa frutto di lunghi studi, lodata da Mamiani; *Asie Mineure et Syrie: souvenirs de voyage* pubblicato nel 1858, scritto ad Angora dove la principessa si era rifugiata con sua figlia per sfuggire alle persecuzioni dell'Austria. In questo libro ella narra un suo lungo viaggio, a cavallo, intrapreso con la figlia Maria nel 1853. Attraversa la Siria, visita gli harem, in uno dei quali passa una notte d'ansia con la sua figliola e descrive minutamente usi e costumi. Le pitture di ambiente sono di una verità che colpisce. Molte descrizioni di harem furono pubblicate, ma da uomini che li conoscevano solo per averne udito parlare, e quindi inventavano.

Essa visita Gerusalemme, Nazareth, le rive del Giordano, il Monte degli Ulivi, e tutto descrive, ma il racconto non commuove, manca il pathos; come mai? essa confessa: « Nulla riusciva ad eccitare in me l'entusiasmo che tante anime elette avevano provato in presenza degli stessi luoghi ».

Bizzarrie dello spirito.

Durante il lungo soggiorno in Oriente ella scrisse un numero infinito di articoli e di novelle alcuni dei quali sono oggi introvabili. Tornò in Francia nel 1853, poi in Italia, a Locate culla dei Trivulzio, residenza sua prediletta e ricominciò a cospirare d'accordo con Cavour. Scrisse in francese l'*Histoire de la Maison de Savoie* per rendere simpatica questa dinastia, dice il Barbiera, alla corte di Napoleone III e alla Francia stessa. La critica fu molto favorevole alla nuova opera della principessa.

Dopo la battaglia di Magenta nel 1860, la Belgioioso fonda un giornale, scritto in francese, giornale che vive ancora a Roma, *l'Italie*. Molti articoli politici ardenti e battaglieri portano la firma di Cristina Trivulzio.

Termino con un piccolo brano della principessa nella quale essa rivela la sua fede incrollabile nei destini della patria:

« Forse io mi inganno, forse mi acceca la parzialità pel mio paese, ma parmi di scorgere in un avvenire non so quanto lontano, l'Italia che scioglie tutti i problemi sociali e li scioglie con prudenza ma instancabile coraggio; vittoriosa nemica di tutti i pregiudizi, disprezzatrice costante di tutte quelle ragioni individuali, che si oppongono alle legittime delle moltitudini ».

Non pare che oggi si avveri la profezia?

Cristina Trivulzio morì nel 1871 a Milano, fu sepolta a Locate; il suo corpo riposa nel luogo dove visse beneficando, il suo spirito vigila sull'Italia con quello dei Grandi che fortemente vollero, e molto operarono per l'indipendenza della Patria.

Fernanda Fratoddi

L'Italia all'Esposizione di Strasburgo

Abbiamo visto in una sua scappata a Roma il funzionario dell'Ente Nazionale per le Industrie turistiche, incaricato dall'organizzazione del Padiglione italiano alla Esposizione internazionale d'Igiene che la Francia e Strasburgo dedicano alla memoria di Luigi Pasteur: un'esposizione in grande stile e per la quantità e la qualità degli Espositori — sotto il concetto d'igiene quel Comitato ordinatore ha abbracciato buona parte dello scibile e poco meno che tutta la produzione industriale — e per la dimostrativa partecipazione di quasi tutti gli Stati di Europa e di alcuni fra i transoceanici.

E' un plebiscito d'ammirazione e di gratitudine al Grande, la cui figura, dopo questa celebrazione del suo centenario, rimarrà scolpita nel cuore anche dei più umili e dei più ignoranti come quella di uno tra i massimi benefattori dell'umanità.

Poichè avevamo letto nei giornali francesi che il Padiglione italiano è il più grande e il più elegante tra quelli delle Nazioni straniere, abbiamo voluto sentire la conferma dell'amico nostro, e sentire pure da lui come si presenta l'Italia, per la qualità delle cose esposte, in questa grande gara internazionale.

— Fedele alle tradizioni, anche la Mostra di Strasburgo sarà pronta circa un mese dopo il giorno dell'inaugurazione. Quando ci passò Millerand, c'era poco più che i soli edifici e i tracciati delle vie principali; solo qui e là, vera oasi di deserto, c'era qualche stand già finito. Noi non facevamo eccezione; ma il Presidente ebbe tuttavia campo di ammirare la stupenda mostra delle Ferrovie dello Stato e di fermarsi un attimo dinanzi a quella dell'Enit: il resto, cioè la Esposizione vera e propria, la vedranno, a partire dai primi di luglio, i visitatori che, durante i mesi dell'estate, attratti anche dai molti Congressi, una quarantina circa, si annunciano già numerosissimi.

Esteticamente il nostro padiglione si presenta veramente bene; costruito secondo il tipo fissato dall'architetto Danchy — un vero artista, che attende con infinito amore all'opera di restauro del Duomo, affidata alle sue cure — per tutti gli edifici dell'Esposizione, esso è tuttavia il più severo e il più elegante; nell'interno una disposizione assai felice degli Stands dà all'insieme un aspetto più leggero e arioso di quello degli altri Padiglioni. Quanto al contenuto...

— Già: non bisogna dimenticare che nelle esposizioni conta per qualche cosa anche la roba che si espone!

— Non avremo da vergognarci, della roba esposta. Quando saremo completamente a posto, anche per questo riguardo credo e spero che saremo all'altezza dei migliori, se non addirittura, sotto molti punti di vista, li avremo superati. Certo se il programma inizialmente tracciato dal sen. Sanarelli, il primo Presidente del Comitato ordinatore, fosse stato eseguito sino in fondo, noi avremmo portato a Strasburgo tale una completa visione dei progressi fatti dal nostro Paese nei 60 anni della sua Unità nel campo dell'igiene e della assistenza sociale, che questo Padiglione nostro sarebbe stato indubbiamente e nei riguardi scientifici e in quelli della propaganda per una più esatta conoscenza del nostro Paese, perfetto. Ma come sapete il programma Sanarelli ha subìto, per forza di cose, una notevole decurtazione.

— Di cose e di uomini?

— Ripeterei, veramente: di cose. Nessuna cattiva volontà da parte di alcuno. I Ministeri che dovevano fornire il materiale dimostrativo si dichiararono tutti pronti a farlo: alcuni di essi, come l'Istruzione, l'Agricoltura e i Lavori Pubblici, ci si misero subito d'impegno; ma la partecipazione alla Mostra era stata deliberata troppo tardi perchè si potesse fare un lavoro veramente completo, e questa prima constatazione disanimò tutti. Poi sorsero difficoltà d'altra indole, le finanziarie non escluse, e anche i coraggiosi a poco a poco si ritirarono, dolenti, alcuni lasciando a mezzo un'opera che prometteva di riuscire ottimamente. Mancano così a Strasburgo tutti i dati, superbi dati di cui potremmo andare gloriosi, che avrebbe potuto fornire la Sanità Pubblica; manca quasi un accenno alla grandissima nostra opera di bonifica; manca una traccia dell'opera spesa in guerra e in pace per l'igiene dell'esercito e della marina. Ed è un peccato che, agli occhi degli scienziati e del pubblico d'ogni parte del mondo che passeranno nel corso di questi quattro mesi attraverso i piani armoniosi edifici dell'Esposizione non si sia potuto esporre il frutto di tante dispendiose, grandi, savie fatiche nostre.

— Nonostante queste dolorose assenze, il padiglione italiano contiene però quanto basta per dare dell'Italia un concetto dignitoso e severo?

— Ma senza alcun dubbio! Quanto basta, e anche di più! Abbiamo distribuito la nostra roba in 5 sezioni: una destinata ad illustrare i progressi demografici d'Italia visti attraverso il materiale grafico fornitoci da alcuni fra i grandi Comuni d'Italia: Milano, in primissima fila come sempre, Torino, Napoli, Trieste, Bologna e alcuni altri minori: materiale elaborato scientificamente e esposto in forma accessibile non solo agli scienziati ma anche al visitatore meno esperto della interpretazione dei dati statistici. Meno abbondante ma non meno interessante la sezione scientifica, alla quale hanno partecipato alcuni fra i nostri professori universitari e parecchi tra i principali istituti scientifici statali. Quando al turismo...

— Che c'entra il turismo, se è lecito, con l'Esposizione d'igiene?

— Vorrà farmi il piacere di non fare domande indiscrete! C'entra su per giù o anche molto più che non c'entrino i bellissimi mobili stile Luigi XV e le elegantissime toilettes di sarti parigini e strasburghesi o le innumerevoli brasseries — «fermenti» a parte — che sorgono un po' da per tutto entro la cinta dell'Esposizione! La Mostra del turismo, Le dicevo, oltre ai 5 stands delle Ferrovie dello Stato, concepita con un piano che fa veramente onore ai loro ideatori e che dà un'idea perfetta di quanto si è studiato e attuato per salvaguardare nei riguardi dell'igiene il pubblico dei viaggiatori, gli agenti delle Ferrovie e gli operai addetti alla costruzione entro le officine e lungo le nuove linee ferroviarie, dà una piccola ma elegantissima visione delle Acque Salutari fatte dall'Ente Nazionale per le industrie turistiche, il quale espone anche, oggetto di ammirazione e di attento esame, un bellissimo quadro illustrativo delle differenze climatiche fra alcune regioni italiane e alcune fra le grandi città estere «segno d'immensa invidia... e di indomato amor».

— L'Esposizione, se ben ci ricordiamo, è d'igiene non soltanto scientifica ma anche industriale? L'industria italiana è assente o è in qualche modo rappresentata a Strasburgo?

— C'è. Non tutta, si capisce. E nemmeno tutto quello che ha in essa, più stretta attinenza con l'igiene. Ma quella che ci ha attinenza strettissima, sì. I prodotti farmaceutici, i prodotti chimici, gli ortopedici sono largamente e degnamente rappresentati; la Federazione industriale sanitaria ha coperto una superficie di quasi 60 metri quadrati; sforzo insigne, poichè essa fu invitata veramente all'ultimo momento, sforzo di cui l'Italia deve andare grata e a chi l'ha fatto e all'ing. Raimondo Targetti, il nuovo Presidente del Comitato ordinatore, che ha saputo animare e convincere anche i più riottosi.

— Ma non Le pare che gli industriali abbiano avuto torto per ragioni economiche di rinunziare ad essere a Strasburgo e di lasciarsi persuadere solo a così gran fatica?

— Non parliamo di malinconie! Lei sa anche troppo bene che i prodotti italiani, e i farmaceutici in ispecie, hanno poche o punte probabilità di entrare in Francia, date le altissime barriere doganali da cui essa è protetta. E' sperabile che tali barriere si abbassino o cadano in seguito ad intese economiche sul tipo di quelle recenti per la seta; ma per ora si può dire a titolo di lode per gli industriali nostri presenti a Strasburgo che essi hanno partecipato alla Esposizione per il solo desiderio di dimostrare quanto possa, nel loro campo, la produzione italiana.

Una parte che desterà il massimo interesse fra gli studiosi della materia, sarà quella dedicata all'Assistenza sociale e in particolare alle Assicurazioni. Possiamo dire con orgoglio che sotto questo punto di vista la nostra sezione è completamente all'altezza del magnifico materiale contenuto nei due grandi padiglioni dove la Francia ha raccolto i dati relativi alle opere di assistenza di tutto il paese. Le fotografie di istituti pure scolastici raccolte dal Ministero dell'Istruzione, i diagrammi forniti dal Ministero del Lavoro, dalla Cassa Infortuni e dalle Casse Assicurazioni Sociali, le cifre e i grafici della cassa di assistenza ai metallurgici lombardi e piemontesi, le fotografie e le relazioni della «Umanitaria» di Milano, forniscono elementi tali per una valutazione dello sforzo italiano nel campo dell'assistenza sociale, da imporre il rispetto a chiunque. E tanto più esso sarà discusso e approvato dal pubblico alsaziano, che in questo momento si trova a difendere le sue istituzioni di assicurazione sociale, contro i tentativi da parte del Governo centrale di abolirle parificando la legislazione sociale dell'Alsazia Lorena a quella meno sviluppata della Francia.

Dopo tanta scienza, un po' d'arte: ce la fornisce la Richard Ginori, che mandò 9 dei suoi mirabili vasi, in parte dipinti a mano, come affermazione del buon gusto italiano. E un po' di verde: tanto verde anzi, che dà una nota di vivacità fresca fra la tinta sobria delle pareti e il bianco luminoso del velario.

I TEATRI

LE NOVITA' AGLI « ITALIANI »

"La carrozza del Santissimo Sacramento,, di P. Merimée

La commedia in un atto cui abbiamo assistito iersera era attesa come una riesumazione molto interessante, essendone autore Prospero Merimée, la cui fama artistica nella letteratura francese del secolo scorso è a tutti ben nota.

Romantico, pessimista, flemmatico, ironico, ostentante una sua crudeltà signorile, colorista ed archeologo il Merimée ha occupato un posto notevole a fianco di Stendhal ed è entrato facilmente nell'ammirazione di una vasta cerchia di pubblico. E' stato detto che egli possedesse, sia nei suoi romanzi, che nelle novelle e nel teatro, l'abilità dello Scribe per la ricerca degli effetti, e insieme la virtù del Gautier per la perfezione dello stile.

Noi ci sembra tuttavia che *La carrozza del Santissimo Sacramento* raggiunga lo scopo di rappresentare agli spettatori di oggi le caratteristiche essenziali dell'arte del Merimée, sia per la sua brevità sia, sopratutto, per la sua qualità.

Siamo nel '700 a Lima, ove un Viceré del Perù, anziano, gottoso, imbecille, altezzoso e innamorato senilmente di una giovane commediante, che lo tradisce senza scrupoli con *toreri* e capitani, si fa da lei menar pel naso come un bimbo, chiedendole scusa dopo essersi abbandonato a rimproverarle i suoi tradimenti e accontentando, per ammenda, ogni sua nuova voglia. In uno di questi casi egli, accondiscendendo ad un desiderio dell'amante, le regala una bella carrozza equipaggiata di tutto punto. Dono notevolissimo in quanto in quell'epoca l'andare in carrozza era privilegio delle signore titolate e ufficialmente insospettabili.

La commediante si prende subito il gusto, per gelosia femminile, di urtare con la sua e far ribaltare la carrozza di una Marchesa, suscitando uno scandolo che minaccia di coinvolgere la responsabilità del Viceré. Ma l'astuta donnina ricorre ad un espediente provvidenziale: regala la sua carrozza al Vescovo affinchè sia usata dai sacerdoti quando debbano recare d'urgenza il Santissimo Sacramento ai moribondi. Di ciò il Vescovo le tributa naturalmente gran lode, accettando persino di pranzare con lei o col Viceré. Il quale così, insieme al clero ed alla nobiltà, è bellamente giuocato dalla furba commediante che raggiunge tranquilla ogni suo scopo salendo ad onori per solito inaccessibili alle sue pari.

C'è, sì, ironia, comicità, e, qua e là, qualche spunto di satira, anche in questa commedia profumata d'esotismo col suo settecento... peruviano, ma tuttociò in un tono oltrepassato per la nostra sensibilità e senza una vera originalità di espressione che valga a contraddistinguere la singolare personalità del suo autore. E' una specie di « marivaudage », qualche volta un po' prolisso, ma sempre signorile, anche quando tocca apertamente la caricatura. Sono alcuni personaggi imparruccati che fan capolino in gruppo tra un arabesco di battute tenui e saltuariamente lucenti d'arguzia, per modo che destano un piacevole sorriso pur senza lasciare una traccia notevole e duratura dal punto di vista prettamente artistico.

Presentata con molto buon gusto e signorilità in quanto alla scena ed ai costumi, la commedia avrebbe forse richiesto maggior equilibrio di coloriti e una maggiore preparazione da parte dei suoi interpreti, che talora ci sembrarono un po' incerti. Ma, mentre non dubitiamo che ogni incertezza scomparirà nelle repliche, che cominciano stasera, registriamo, per dovere di cronaca, che la commedia fu accolta da molti applausi e che la Morino, il Dal Cortivo e gli altri attori furono evocati alcune volte alla ribalta.

"Lazzarina fra i coltelli,, agli Italiani

E' annunziata, per venerdì prossimo, la prima rappresentazione di *Lazzarina fra i coltelli*, che il suo autore, Rosso di San Secondo, ha definito giuoco lirico.

Il nome dell'autore, il cui valore è ormai ben noto al pubblico italiano, e va imponendosi a quello francese, la simpatia con cui la cittadinanza romana ha sempre seguito l'ascensione del San Secondo, han prodotto vivissima attesa per questa importante novità cui assisterà certamente un pubblico sceltissimo ed affollato.

ARGENTINA — Questa sera terza replica del nuovo lavoro drammatico: *Per la felicità*. Domani prima rappresentazione della tragedia in tre atti di Gian Maria Cominetti: *La conquista*.

AL QUIRINO. Alfredo Sainati darà questa sera uno spettacolo interessantissimo: *Concerto in un manicomio, Una notte nei bassi fondi* e la comicissima commedia: *Le due cortigiane*.

ALL'ADRIANO. Ieri sera la compagnia di operette *Nuovissima* diretta da Luigi Giorgi, debuttò con la deliziosa *Selvaggia* riportando un vivo successo. Festeggiatissimi furono il comico Avanzini, la *soubrette* Gabbi e la Anelli. Questa sera replica.

Al MANZONI. A richiesta generale: *Eden Teatro*, impressioni in 2 atti di E. Viviani, precederà: *Amalia Catena*, protagonista Luisella Viviani. Domani, serata in onore di Raffaele Viviani.

Al NAZIONALE. — Questa sera prima rappresentazione dell'opera in 4 atti di G. Verdi *La Traviata*, protagonista l'esimia artista Ada Osti Delutio, così apprezzata per la bellezza della sua voce e per il temperamento drammatico, e dai valenti artisti Giovanni Fiorini e Pasquale Lombardo. Direttore d'orchestra: Armando Pinti.

Alla PARIOLA. Proseguono con successo le repliche di *Yuschi* che la Nietta Zanoncelli, il comico Trucchi e il tenore Bona recitano e cantano meravigliosamente. Intanto fervono le prove di *Frasquita* la bella operetta di Franz Lehar. Questa sera replica di *Yuschi*.

Al VALLE. Questa sera *I don* di Pippo Marchese.

La FENICE. Ieri con gran successo la Compagnia Bocci-Garbini ha interpretato il dramma del Ciprelli *Anime perse*. Questa sera *L'Eredità* dramma di A. Bocchini e la commedia *L'avvocato difensore*.

SPETTACOLI del 4 luglio 1923

ADRIANO — Compagnia d'operette « Nuovissima » — Ore 21: *Selvaggia*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Picasso — Ore 21: *Per la felicità*.

KURSAAL ROMA — Comp. nap. Melidoni-Fouraier — Ore 18 e 21: *A Santa Lucia*.

MANZONI — Compagnia di Raffaele Viviani — Ore 21: *Eden teatro* e *Amalia Catena*.

MORGANA — Compagnia di operette Ragusa — Ore 21: *Ieri, oggi, domani*.

NAZIONALE — Stazione lirica estiva — Ore 21: *La Traviata*.

VALLE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *I don*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

II. Congresso Musicale Italiano

Il Comitato Esecutivo del II Congresso Musicale Italiano rende noto che, per ragioni locali e per desiderio delle signore Patronesse, il II Congresso Musicale Italiano avrà luogo, a Firenze, non più ai primi di ottobre ma verso la fine di dicembre, nel periodo delle vacanze Natalizie. Per conseguenza il Comitato si riserba di rispondere a suo tempo a tutti coloro che già gli hanno chiesto chiarimenti e indicazioni che ora sarebbe impossibile dare, come si riserba di comunicare a suo tempo il programma esatto delle sedute, dei temi che saranno trattati e dei festeggiamenti che avranno luogo in tale occasione.

Una nobile istituzione

E' sorta in Roma, per iniziativa di qualche coraggioso animatore dell'arte, una novile istituzione che a differenza di altre dello stesso genere, ha scopi ben determinati, e tutto un programma veramente lodevole che oggi nelle attuali e sterili condizioni del Libro italiano giunge salutare e beneficatrice la diffusione di esso.

Dalla massima dantesca scritta nel «Convivio»: *Oh! beati quelli pochi che seggono a quella mensa dove lo pane de li angeli si manuca e miseri quelli che con le pecore hanno comune cibo*... la illuminata iniziativa sorta ha tratta la sua base principale e, a guisa di *Convivium* intellettuale, appresta a quanti amano l'arte bella della lingua italiana, una mensa feconda e rigeneratrice.

E' ormai nota a tutti la miserevole condizione del Libro italiano, nonostante qua e là siano sorte altre iniziative simili o quasi, che vorrebbero in un certo qual modo divulgare quanto nella nostra lingua esiste di bello e di buono; ma chissà per quale fatale jattura quasi tutte coteste mirabili imprese sono destinate ad avere la vita corta o — quando la fortuna non vuol essere addirittura maligna — a languire sterilmente e cadere nell'ombra e nell'inanità.

Forse sarà causa del programma di esse; forse sarà causa della poco originalità che non le rende troppo attrattive, ma è certo che un insieme di coefficienti negativi minano la strada nobile che esse dovrebbero percorrere.

Il *Convivium* ha saputo trovare invece lo spunto originale per crearsi; ha aperto le porte a quanti, giovani o vecchi, ritengono di poter apportare una nota nuova alla letteratura italiana e anzichè cingere il cenacolo d'arte d'una muraglia insormontabile ove entro possono spaziare liberamente soltanto i santoni o i fossilizzati della letteratura vietando — pena di morte! — l'ingresso ai giovani, esso ha lanciato l'invito permanente, e alla sua tavola possono sedersi *tutti* senza distinzione alcuna cercando d'avvincere in un nodo fraternamente intellettuale e maestri e allievi.

Forse il programma non sarà del tutto nuovo perchè — e qui un appello ai vecchi santoni! — di nuovo sotto il sole non c'è nulla, ma le quotidiane riunioni che si svolgeranno, oltre a dare un carattere di continuità all'iniziativa, influiranno certo a favorire una più completa educazione artistica, e a far emergere nuove idee e nuove tendenze. Programma quindi non statico di convegni saltuari, ma dinamico di continuo perfezionamento. Perchè in mezzo al dilagare di *music-hall* e di *tè danzanti*, ove lo spirito dinamico a perfezionarsi si condensa solo in certi acrobatismi muscolari, viva e prosperi una palestra più nobile per la ricerca del bello e del vero.

Il programma comprenderà *Presentazioni di opere e discussioni letterarie*; tutto ciò fatto con somma perizia e con nota svelta e dilettevole.

Così il Libro italiano si divulgherà e anzichè restare a far bella mostra soltanto nelle vetrine degli editori circolerà fra il pubblico che imparerà ad amare più del consueto i veri gioielli della nostra lingua armoniosa e forse (vive chi spera!) a poco a poco si giungerà a fargli prediligere il perfezionamento intellettuale a quello baroccamente muscolare.

Moltissime personalità spiccate del multiforme campo intellettuale hanno aderito entusiasticamente a questa nobile iniziativa del *Convivium*, e già più volte abbiamo assistito a delle *tornate* elettamente simpatiche che hanno dimostrato come una vera e nobile iniziativa in Italia attecchisca fecondamente.

Buon sangue latino non mente!...

Ma — ecco il nodo doloroso! — purtroppo non son mancati i soliti contrariati che, spinti chissà da quale forza prepotente, che potrebbe anche chiamarsi *invidia!* hanno gettato il guanto di sfida ai piedi del *Convivium*, dichiarando guerra aperta.

Perchè?..

Oh! i misteri del cervello umano! non paghi della ostilità palese, hanno creduto di agire subdolamente con arti meschine che, se provengono da artisti, non di certo essi ànno l'animo gentile come l'arte che ostentano fare.

Ad ogni modo Macchiavelli diceva: Perseguitatemi se mi volete far regnare!

E la vittoria è tanto più bella quanto essa è più contrastata. Però è doloroso che noi, popolo di artisti per eccellenza, dobbiamo snervarsi in contese vuote e puerili, e simili ai fanatici indiani dobbiamo alzarci vicendevolmente, perire per mano fraterna, per contenderci una stessa idea per cui nascemmo ugualmente iniziati.

Non potremmo invece prenderci per mano e camminare insieme sulla medesima via che il destino ci pose dinanzi?

Viribus unitis...

E parliamo d'altro.

Domani s'inizieranno i contradittori letterari, con il « Mago » di Rivalta. Tali discussioni, cui è libera a tutti la partecipazione, avranno per scopo una serena e ampia disamina di un'opera letteraria di attualità nella quale siano disparati i giudizi; questa originale iniziativa che più forse delle conferenze illustrative varrà a mettere in luce il valore di un'opera e di uno scrittore, avrà, come è facile prevedere, una grande eco nel campo letterario e riscuoterà le più vive simpatie e il più sincero interesse.

Inizierà la discussione e sosterrà il contradittorio il prof. Armani e presiederà l'interessante seduta il prof. Pasquale Maglione.

Il *Convivium* ha un motto indovinato: « Gutta cavat lapidem... »

M. M.

Libri ricevuti

San Girolamo, a cura di Umberto Moricca, Milano, Soc. Ed. « Vita e Pensiero ».

Giulio Innocenti: *Il libro della via*, Pistoja, con illustrazioni, di L. Mazzei.

Jolanda de Blasi: *I re allo specchio*, Romanzo, Ed. Vallecchi, Firenze.

Alberto Carocci: *Quattro tempi*. Ed. Vallecchi, Firenze.

Augusto Carsia: *Le strade cieche*, Romanzo. Ed. « La Nave », Firenze.

La Piade, poema eroicomico di L. Feronio. Ed. Niccolai - Pistoia.

LA DONNA e NOI

Il « mantello » è un elemento così importante nel guardaroba delle signore eleganti che è oltremodo interessante sapere che uno dei più notevoli oggetti del Museo preistorico di Roma è appunto il « Glamachayak » che in lingua nahore significa « mantello ricamato ». Difatti esso è un magnifico mantello che la tradizione vuole sia stato eseguito nel 1534 e donato ad Axobecalmiitqin, valoroso capo della repubblica di Tlaxala, alleata del Cottes contro il Messico nella guerra che culminò nella distruzione dell'antichissima città di nome Messico. Conservato dai discendenti di quell'insigne guerriero, il mantello, dopo tre secoli, venne in possesso del vescovo di Puebla, Monsignor C. M. Colina, che lo donò a Pio IX.

Il mantello lungo m. 0.82 e largo m. 1.68 è di stoffa simile ad arazzo, tessuto con filo di cane-lupo, con orlo di piume di uccelli rari, e fiocchi di seta. Il disegno rappresenta uccelli, fiori, uomini, quadrupedi, stupendamente armonizzati fra loro.

Vorranno le mie lettrici seguirne il figurino?

Il nostro governo — riferisce una Rivista francese — cerca tutti i mezzi di sanare il Bilancio dello Stato.

La rivista, che (tra parentesi) è umoristica e femminile, consiglierebbe il provvedimento preso in proposito dallo Stato del Michigan. Provvedimento pratico, sagace ed elegante. Una legge costituzionale ha creato dei francobolli speciali ad alta tariffa per le corrispondenze amorose, per i biglietti teneri che affidati a una cassetta postale di colore azzurro e rosa conosceranno i segreti dei più rapidi percorsi.

Il numero dei francobolli *speciali* potrebbe servire a indicare il numero dei baci....

La proposta è in esame perchè dati i tempi critici, economici al momento attuale non è facile manifestare generosamente le proprie tenerezze....

Nel corriere giudiziario di un nostro quotidiano è comparso giorni sono un curioso processo avvenuto a Parigi in circostanze semicomiche che interesseranno le signore.

Maria Chenal è una brava e bella cantante che il Teatro dell'Opéra, della cui « troupe » essa fece parte, aveva messo giustamente in prima fila fra le grandi artiste liriche francesi, prima ancora che la guerra l'avesse resa celebre. Poichè Maria Chenal ha trionfato, durante tutti gli anni della sua voce possente ed intonata alla fine di tutte le grandi cerimonie ufficiali con la svelta persona drappeggiata fra le pieghe del tricolore, quasi a simboleggiare la fierezza e la resistenza della Nazione. In atteggiamento meno eroico, ma sempre elegante, Maria Chenal, vestendo un magnifico mantello nero col bavaro di ermellino (che essa, data l'inclemenza della stagione, aveva preferito alle toelette vaporose, non adatte ad una estate del cui principio nessuno si è ieri accorto), Maria Chenal è comparsa innanzi al giudice di pace, citata da una brava commerciante, che asseriva di aver fatto manifatturare per lei trentasei paia di calze di seta, e di avergliele puntualmente consegnate; l'artista si rifiutava di pagare negando l'ordinazione e l'avvenuta consegna. La commerciante per il tramite del suo avvocato esibiva i suoi bravi libri, che il magistrato si rifiutò di compulsare perchè le scritture di tal genere non valgono come prova che fra commercianti. Maria Chenal confermò il suo rifiuto e addusse una ragione decisiva per dimostrare che le calze che essa avrebbe ordinato non erano fatte per lei. Infatti le calze indicate nella fattura erano « a cosciali », cioè « a soffietti allargati in alto » a causa della persona molto corpulenta, mentre Maria Chenal, come essa disse sorridendo, ha « le gambe come tutte gli altri ». Il suo avvocato sostenne che soltanto un burlone poteva aver fatto lo scherzo di cattivo genere di ordinare le calze. Il magistrato aderì alla versione data dall'artista: ma l'avvocato della commerciante non volendo darsi per vinto chiese al giudice che la signorina Chenal prestasse giuramento. Ed il giudice di pace non potè che aderire a tale richiesta consentita dalla legge: — Signorina Chenal, giurate che non avete nè ordinato nè ricevuto le calze di seta, di cui vi si chiede il pagamento?

— Lo giuro — rispose la signorina alzando la mano elegantemente inguantata in nero.

Il magistrato, come la legge esige, ritenendo valido il giuramento, condannò la commerciante alle spese del piccolo processo. Maria Chenal drappeggiata nel suo superbo mantello, salutò con un grazioso sorriso il Tribunale e si allontanò maestosa.

GINA.

La consacrazione del Cimitero di Oslavia

UDINE, 4. — Domani giovedì si consacrerà il cimitero di Oslavia che trae il nome dal glorioso generale *Achille Papa*, medaglia d'oro.

Il cimitero, collocato sulla posizione fieramente contrastata dagli austriaci durante la guerra, presa e ripresa infinite volte e che costituiva la soglia della cintura che difendeva Gorizia, è sorto attorno al monumento che S. A. R. il duca d'Aosta ha voluto fosse innalzato a memoria dei prodi che lasciarono la loro vita « a mille a mille per passare e non lasciar passare ».

Approfittando di tale occasione l'Ufficio centrale Cure ed Onoranze ha costituito un cimitero di guerra lasciando il terreno come venne sconvolto dagli avvenimenti bellici di guisa che si possono ancora vedere le trincee austriache, i reticolati e tutto ciò che, della guerra, è la più terribile espressione.

Le tombe sono disseminate in disordine nei camminamenti, sulle traverse, sui paradossi tra una trincea e l'altra, quasi che i gloriosi abbiano rotti i ranghi, bivaccato sulle posizioni conquistate così valorosamente.

E' bene ricordare come anche detto cimitero — come quello di Redipuglia — è opera di quel magnifico soldato, capo dell'Ufficio Cure ed Onoranze, che è il colonnello Vincenzo Paladini che, alla memoria dei nostri morti gloriosi, ha dedicato e dedica tutte le sue meravigliose energie e tutta la sua intelligenza fattiva e creatrice di cose belle.

Oltre *duemila* sono le salme raccolte nel cimitero di Oslavia fra italiani e austriaci; *quattro generali* dormono il sonno glorioso fra i loro soldati: generale *Achille Papa*, eroica medaglia d'oro, esempio magnifico di tenacia e di ardimento, il difensore del Pasubio; il generale conte *Ferruccio Trombi*, fulgida medaglia d'oro, che prodigò inesauribili doti di energia, di valore e di ardimento; del generale *Gattalochino Alceo*, superba medaglia d'oro, sardo, tenace e glorioso, il quale, destinato al comando di una brigata, chiedeva ed otteneva di rimanere al comando del suo reggimento per una imminente operazione e, trascinatore insuperabile, conquistava, alla testa delle sue truppe, la posizione formidabile suggellando la vittoria con la sua morte; il generale *Tancredi Cartella*, altra purissima figura di eroe, caduto gloriosamente sulle pendici del Sabotino.

Alla cerimonia che sarà — come quella di Redipuglia — altra attestazione di amoroso tributo verso Coloro che « tutto diedero perchè noi vivessimo » parteciperanno tutte le autorità civili e militari del Corpo di Armata di Trieste; associazioni con bandiere, M. N. fascista.

Italo Balbo a Ferrara

FERRARA, 3. — E' qui arrivato ieri il generalissimo dott. Italo Balbo, d'incarico della direzione del partito fascista, per una ispezione in provincia. Gli amici gli hanno festosamente offerto una bicchierata.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

In tema di sopraelevazioni
e ricostruzione di case vecchie

Se dobbiamo essere grati, in questo assillante problema delle abitazioni, a tutte le provvide iniziative del Commissariato Regio, non bisogna dimenticare quanto sistematicamente, è deplorabile in buona fede, è stato compiuto contro la risoluzione sua dalle Commissioni mandamentali. Le quali in tema di ricostruzioni e sopraelevamenti hanno completamente frustrato quanto la legge Mussolini, e le disposizioni municipali con ottimo criterio avevano stabilito.

E nella *Tribuna* io non mancai in tempo di dare il grido d'allarme. Infatti il decreto ultimo disponeva speciali norme per sgombrare i locali necessarii per sopraelevare, e il Municipio concedeva in più della esenzione per un trentennio delle tasse governative la deroga agli antichi regolamenti edilizi, per chi dentro il 1925 avesse sopraelevato o ricostruito logicamente vecchie case.

Ora tutto ciò presumeva il tempo necessario per i lavori e per l'abitabilità dei nuovi alloggi da costruirsi, e cioè che almeno gli ultimi piani fossero subito sgombrati per dar agio alle sopra-costruzioni, poichè il termine di un anno e mezzo era appena sufficiente per trovarsi dentro il termine dei decreti utile alla esenzione delle imposte.

Le quali inoltre, restando per la parte già costruita commisurate alle antiche pigioni, sarebbero stato tollerabili, ed avrebbero veramente incoraggiato la attività dei proprietarii di vecchie case centrali, con immenso beneficio dei locali disponibili e dei prezzi d'affitto.

Invece le Commissioni mandamentali non hanno dato uno, diciamo uno, sfratto per questa ragione, neppure se la domanda era corredata dal permesso e dal progetto di ricostruzione o di sopraelevazione approvato dalla Commissione edilizia, non permettendo neppure la occupazione di parte di locali a questo scopo.

Anzi in alcuni casi sono andate più in là, poichè non han voluto neppure rendersi conto, contro l'esplicita volontà della legge, dello stato di fatiscenza, di antiglenicità, e di uso immorale della casa, che avrebbero consigliato l'urgente ricostruzione in ogni periodo, sia pure il più normale. Al tempo stesso, concedendo la proroga di un anno, hanno dato il solito irrisorio aumento del 20-30 %, che costituisce ancora la massima ingiustizia, permettendo a dei privilegiati di godere nel centro case a prezzi irrisori di fronte alle nuove eccentriche costruzioni, e han determinato la possibilità che i nuovi accertamenti del valor locativo impediscano di aver quella esenzione iniziale a base ridotta della fondiaria, che avrebbe compensato il maggior costo della costruzione fatta con i prezzi attuali.

Con queste, ormai per un anno irrevocabili sentenze, le benemerite Commissioni, che nella visione dell'avvenire e della vera utilità non han certo meritato palme accademiche o conteso il volo alle aquile, han reso inutili tutte le provvide disposizioni delle autorità, compresa l'ultima dei mutui di favore, e hanno impedito che circa ottomila camere nuove venissero poste, nel centro o nei vecchi quartieri, a disposizione del pubblico nel corso del 1924 o nei primi del 1925.

Costruzioni queste veramente utili ed economiche per tutti, poichè non domandano al Municipio nessuna spesa per viabilità ecc., e non gravano i nuovi inquilini di tutte quelle indirette soprapigioni dei quartieri eccentrici, rappresentate da spese tramviarie, maggior prezzo di approvvigionamenti, minor possibilità di affari, maggior perdita di tempo, ecc., ecc.

Nè è sperabile che l'anno prossimo le cose cambino e una maggiore e più serena valutazione dell'interesse collettivo animi i piccoli egoismi, le piccole ambizioni dei Commissari e la burocratica indifferenza dei magistrati, poichè il giudizio sommario a cui son chiamati impedisce ogni esame obbiettivo dei singoli casi, lasciando alla impressionabilità, per dir solo questo, del collegio la decisione, riassunta tipicamente nella adozione di una formula stampata di dispositivo di sentenza, che come la misericordia divina, abbraccia tutti e lascia il problema al preciso punto di prima. Ma è sperabile, per la serietà, l'interesse e la giustizia collettiva, che opportune modificazioni vengano apportate alla legge: nel senso che per le sopraelevazioni e ricostruzioni, il giudizio sia devoluto a speciali Commissioni di tecnici, i quali, con le opportune cautele di effettivo rifacimento e di migliore utilizzazione, abbiano esse il diritto di sfratto, totale o parziale dello stabile, in modo da render possibile rapidamente questo poderoso apporto di alloggi al fabbisogno urbano.

Anzi si potrebbe allora pensar seriamente all'esproprio del diritto di sopraelevazione, quando il proprietario si rifiuti di concorrer egli stesso alla risoluzione di così grave problema. E come io già indicavo nel 1923, questa nuova visione del problema stesso è anche legata alla risoluzione della latente crisi operaia, poichè è calcolabile che numerosa mano d'opera troverebbe impiego per molti mesi, se non per qualche anno, nelle opere nuove.

Ed io credo anche che sia possibile la revisione immediata, disposta per legge, di tutte le sentenze che han posto per un anno il fermo a questa necessaria intensificazione di costruzioni su case esistenti, poichè non mi pare nè ingiusto nè illegale il riparare, nello interesse generale, ad un errore o di metodo o di giudizio, di Commissioni arbitrali, donde esulava spesso ogni competenza tecnica e ogni larga e moderna visione dello spirito nuovo che deve animare ogni atto della nuova Italia.

Dott. De Castellare.

La tesi sostenuta in quest'articolo è giusta, considerata la questione dal lato generale, ma ha un grave difetto. Quello cioè di generalizzare troppo la necessità degli sfratti, quando si tratta di ricostruire case vecchie o sopraelevare piani nuovi.

Certo che molte sopraelevazioni non hanno potuto aver corso, per il fatto che occorreva sgombrare gli ultimi piani per dare inizio appunto ai lavori. Sicchè le benefiche disposizioni e del Governo e del Comune non hanno, fino ad oggi, dato che risultati irrisorii, mentre Roma in poco tempo avrebbe potuto arricchirsi di varie migliaia di nuovi appartamenti.

Il De Castellare crede che in caso di ricostruzione o di sopraelevazione si debba dar luogo allo sfratto. Bisogna cominciare col distinguere: un inquilino di un ultimo piano, quando si deve sopraelevare un edificio, non può essere il capro espiatorio, a differenza degli altri inquilini dello stesso stabile. Bisogna piuttosto escogitare un provvedimento diverso dallo sfratto, per non impedire le molte sopraelevazioni che possono essere eseguite a Roma.

Sappiamo che il Comune sta approntando dei locali (che risulteranno certamente insufficienti) per dar temporaneo asilo agli sfrattati. Occorrerebbe far qualche cosa di simile per tutti quei locatari degli stabili o da sopraelevare o da ricostruire. Perchè diversamente, applicando in modo rigido ciò che richiede il De Castellare, il numero degli sfrattati (che si prevedono oggi intorno alla cifra che va da cinquecento a mille) salirebbe in misura troppo allarmante.

Il problema è delicato e del massimo interesse: perchè dalla sua risoluzione dipende l'eventualità di dotare Roma di molti nuovi appartamenti. Abbiamo pubblicato gli accenni del De Castellare per porre in discussione una questione che è tanto strettamente connessa alla crisi degli alloggi.

Notizie capitoline

La nuova tariffa sulle vetture pubbliche.

Il Gabinetto del R. Commissario comunica:

La nuova tariffa delle vetture pubbliche è stata adottata dall'amministrazione in accoglimento delle richieste ripetutamente avanzate da vari sindacati e dopo aver udito il parere dei rappresentanti delle classi interessate (Sindacato proprietari vetture, Sindacato padroncini vetture, Sindacato padroncini automobili, lega resistenza conducenti vetture, direzione della Società Sia). Le richieste si fondavano principalmente sulla necessità di eliminare le eccessive differenze esistenti fra la tariffa delle vetture pubbliche a trazione ippica e quelle delle vetture automobili per quanto riguarda il numero e l'importo dei supplementi, l'orario di applicazione dei supplementi stessi, i diritti per ritorno a vuoto. La revisione richiesta dunque non veniva a modificare la tariffa nei riguardi del percorso, che, per unanime consenso dei rappresentanti delle varie classi, doveva restar ferma per le vetture a cavalli nella misura di lire 2 per i primi mille metri o nove minuti di occupazione e di lire 0,30 per i successivi 333 metri e 3 minuti di occupazione, e per le vetture automobili di lire 2 per i primi 750 metri o 9 minuti di occupazione e di lire 0,50 per i successivi 250 metri o 3 minuti di occupazione.

L'Amministrazione ebbe in vero a riconoscere che le richieste dei sindacati nei riguardi dei supplementi apparivano giustificate tanto più che le gravi differenze tra la tariffa delle automobili pubbliche e quella delle vetture a cavalli hanno spesso generato confusione nel pubblico ed incertezza negli stessi conducenti, e che la mitezza del supplemento pel servizio a notte inoltrata ha dato luogo fino ad ora a continui rifiuti di affitto e ad arbitri da parte dei conducenti notturni.

Si rese necessario peraltro all'Amministrazione di apportare notevoli riduzioni alle richieste avanzate dai sindacati, in modo che le modificazioni di tariffa non rappresentassero nel loro insieme un'aggravio per i cittadini e costituissero invece un provvedimento utile per la regolarità di un così importante servizio pubblico ed atto ad eliminare le occasioni di arbitrarie richieste da parte dei conducenti.

Con tali criteri, ferma restando la tariffa per il percorso chilometrico e per le soste si è aumentata la misura dei supplementi notturni da lire 2 a lire 5, si è diminuita nel tempo stesso la tariffa per il trasporto dei bagagli fissando il massimo di lire 5 anzichè in lire 10, si è infine armonizzata l'applicazione dei supplementi dai ritorni a vuoto per le vetture a cavalli con quella delle vetture automobili stabilendo per le prime una tariffa unica di lire una e per le seconde una tariffa di lire due.

L'Amministrazione peraltro sarà ben lieta di accogliere tutte quelle proposte di riduzione di tariffa che potessero eventualmente nell'interesse pubblico essere avanzate dai rappresentanti delle varie classi.

La 1. delegazione municipale

Il Gabinetto del R. Commissario comunica: che per opportuna norma della cittadinanza, la I Delegazione Municipale (Testaccio) con il giorno 4 luglio da Lungotevere Testaccio n. 34 si trasferisce in Via Paolo Volpicelli (sopra i Bagni Popolari).

La morte di Onorato Roux

Imprivvosamente si è ieri spento Onorato Roux, un nome caro alla famiglia della *Tribuna*.

Alla famiglia straziata da tanta perdita le nostre più vive e profonde condoglianze.

Giuseppe De Rossi, in uno dei capitoli delle sue interessanti memorie pubblicati nella *Tribuna*, parlò degli scrittori postumi, che facevano corona, nei tempi della maggiore prosperità all'editore Perino e fece il nome di Onorato Roux, individuandolo come quello che era a capo del reparto per la letteratura rivolta a deliziare la prima età.

Di lui, infatti, il Perino pubblicò volumi e volumetti di fiabe e finì per affidargli la direzione di un giornaletto per bambini, del genere di quello che Ferdinando Martini aveva fondato. Anche quando mutò sistema, il Roux rimase il favorito autore di deliziosi raccontini per l'umanità piccola.

Ben altrimenti, da lì a non molto, il Roux si affermò col magnifico volume, edito, con tanto lusso e con innumerevoli illustrazioni dall'Aliprandi di Milano, *La prima Regina d'Italia*, Margherita di Savoia non avrebbe potuto avere un biografo più diligente e più accurato. La nobile iniziativa ebbe qualche imitazione: ma rimase al primo posto, costituendo un documento monumentale dell'epoca.

Più tardi ancora, il Roux concepì il lodevole disegno di contribuire, efficacemente, all'educazione nazionale coll'esempio del pensiero e della vita dei genii della nostra razza. Questo inapprezzabile risultato ottenne con le sue due raccolte: quella, in un volume, *Infanzia e giovinezza di illustri italiani*, edita nel 1899, dall'Hoepli; e l'altra, in sette volumi, *Infanzia e giovinezza di illustri italiani contemporanei*, edita, nel 1910, dal Bemporad di Firenze.

Da poco, con pazienza da certosino, aveva compiuto un'altra raccolta, contenente circa tremila lettere di eroici combattenti; ma, se la morte gli impedì di pubblicarla e di ottenerne il dovutogli guiderdone, è da sperare in omaggio al più puro patriottismo italiano, che così importante materiale venga alla luce.

Pei suoi meriti speciali, il Roux fece parte di Commissioni del Comune e apparteneva sempre a quella per lo studio della storia del Risorgimento italiano.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio
Temperatura di oggi alle ore 12: Massima 28,3 — Minima 17.7.

La modernizzazione igienica, edilizia della spiaggia di Nettuno
ad opera dell'Edile Marittima

LE COSTRUZIONI DELL'EDILE MARITTIMA A NETTUNO NUOVA

Ormai, che la stagione estiva sembra decisamente essersi assicurati i suoi diritti, e che il problema della villeggiatura, balneare o montana, si ripresenta alle riflessioni di numerose famiglie, noi ricordiamo con una certa soddisfazione il punto di vista che da vario tempo un illustre e competente collaboratore è andato proclamando su queste nostre colonne. Che la villeggiatura, per essere una parentesi riposante, restauratrice delle nostre energie, accumulatrice di nuove risorse fisiche, deve rispondere ai criteri igienici fondamentali, per cui, molte spiaggie e ambienti balneari andavano considerati con un più attento e scrupoloso esame.

Possiamo quindi, in questo momento rivolgere un convinto elogio alla Società Cooperativa l'Edile Marittima, e particolarmente al suo tenace ed intelligente presidente cav. Amleto Tani, che, a quel nostro concetto igienico e sociale informativo, porta un apprezzabilissimo contributo realizzatore.

La Società Cooperativa l'Edile Marittima, infatti, dopo circa un anno di attività, di intelligente e avveduta organizzazione cooperativistica, finanziaria, edilizia; dopo essersi saputo scegliere la più incantevole spiaggia di Nettuno nuova, quella di levante, ha saputo realizzare, economicamente, un vero concetto trasformatore che, esteso, porterebbe al rinnovamento igienico di molte spiaggie, e darebbe al contempo incremento al criterio che una grande città come Roma deve trovare, nelle sue vicinanze, quell'organizzazione di spiaggie e luoghi montani di villeggiatura, che permetta alla vasta popolazione, nelle sue varie categorie impiegatizie, professioniste, industriali, commerciali e operaie, la possibilità facile, economica, pronta di fruire dei vantaggi igienici e salutari della villeggiatura, senza obbligare le famiglie a lunghi viaggi, senza creare in loro la ricerca affannosa, e nuova ogni anno, di nuovi siti e nuovi ambienti, ricerca spesso oltre che affannosa illusoria; senza costringere i capi di famiglia all'alternativa o di separarsi, per un periodo non indifferente, dai propri cari, sottraendo così a questi un elemento di vigilanza che seppure non sempre avvertito non è meno vero ed efficace, o di trascurare i propri affari.

L'iniziativa dell'Edile Marittima, va pertanto considerata non solo in relazione a quanto essa ha fatto, ma anche in rapporto al criterio ed all'esempio ch'essa ha fornito.

Essa, non solo ha dato incremento in Nettuno nuova a un importante centro edilizio balneare scegliendo un luogo ed una spiaggia incantevoli e salubri; costruendo in poco più di sei mesi, dalla posa della prima pietra, ben nove villini; provvedendo la zona di strade, fognature, acqua, luce elettrica; non solo, applicando il concetto della costruzione diretta, in economia invece che in appalto, ha saputo realizzare benefici fortissimi a vantaggio dei suoi soci cooperatori e degli altri acquirenti, cui può offrire nei nove villini già costruiti, tutti eseguiti in comune muratura, eleganti, comodi, singorili appartamenti sulla base di lire 10000 a vano; ma, rendendosi perfettamente conto delle misere, antigieniche e antisociali condizioni, in cui molte, moltissime villeggiature si effettuavano per i ceti piccoli e medi borghesi, riconosce e realizza una indilazionabile necessità di rinnovamento e sprona, con l'esempio, altre iniziative, altre operosità, altri ardimenti a concorrere alla realizzazione di questa grande opera rigeneratrice.

Sappiamo che l'Edile Marittima, allargando il campo delle sue costruzioni in Nettuno nuova, per metterle alla portata di tutti i ceti piccoli e medi, porrà mano subito a nuovi tipi di costruzioni leggiere, sempre in muratura; e, con tali tipi, sarà possibile acquistare gli appartamenti in ragione di lire 6000 e 4000 circa a vano. Siccome poi l'Edile Marittima consente varie forme di pagamenti rateali, che si andranno via via sviluppando in rapporto del maggiore incremento cui è destinata la sua organizzazione cooperativistica, finanziaria, edilizia così è certo che tutti, senza esclusione, potranno usufruire di una villeggiatura incantevole, salubre, su una spiaggia meravigliosa abitando in villini civettuoli, igienici, provvisti di ogni comfort. Sarà per tutti, senza aggravi di sorta, quella villeggiatura risanatrice e restauratrice che indarno si domanda e più difficilmente si ottiene dal sistema antigienico per eccellenza, e più costoso, delle camere in affitto.

Sappiamo, altresì, che altre iniziative ha stabilito, nel suo programma per Nettuno, nuova, la Soc. Coop. l'Edile Marittima; fra cui la costruzione di un grandioso e moderno stabilimento balneare con relativo ristoratore. Ma con ciò entriamo nel campo delle realizzazioni a cui l'Edile Marittima si è impegnata per la prossima stagione balneare, e ne riparleremo a suo tempo.

Un plauso, degnamente meritato, vada al cav. Tani ed ai suoi solerti collaboratori, nonchè l'augurio che il loro programma, così rispondente a tutte le esigenze moderne ed attuali, trovi il consenso e l'incoraggiamento fattivi di chi di dovere.

Alla Sezione Romana del Nastro Azzurro

Si è riunito ieri, in una sala di Palazzo Braschi, gentilmente messa a disposizione da S. E. Rocco, il Consiglio Direttivo della Sezione Romana del Nastro Azzurro, che ha il compito della propaganda e della organizzazione, nella città e nel Lazio.

In assenza del presidente, on. Federzoni, impedito per impegni del suo alto ufficio, presiedeva il gen. Giuseppe Barbieri, assistito dal segr. gen. della Sezione, Pietro Del Vecchio. Erano presenti il gen. Gagliani, il prof. Gigliolt, il gen. Guglielmotti, il magg. Speckel, il comm. Libotte, il gen. Parziale, il ten. Ricci, l'avv. Galvano, il cap. Mastellone, ecc., nonchè, in rappresentanza del Consiglio dei Dieci, il segr. gen. dell'Istituto, prof. Maurizio Barricelli. Fu tracciato il programma dei lavori della Sezione, specie per la propaganda in provincia e discussi vari argomenti relativi all'ordinamento e all'amministrazione della Sezione e ai rapporti con i vari Enti cittadini.

Su proposta del gen. Barbieri, fu deliberata la iscrizione nell'albo d'onore, previsto dal regolamento della Sezione, del Milite Ignoto intendendosi con ciò di rendere omaggio a tutti i caduti, il sacrificio e l'eroismo dei quali è rimasto ignorato. Fu altresì deliberata l'iscrizione a soci onorari dei reggimenti residenti in Roma e decorati al valore. In accoglimento delle proposte della Commissione per la verifica dei titoli fu deliberata l'ammissione di circa 300 soci. Prima di sciogliersi l'adunanza inviò telegrammi di omaggio a S. M. il Re, all'on. Mussolini, ai ministri della guerra e della marina. Fu ricambiato cordialmente il saluto giunto alla Sezione dall'Associazione Nastro Tricolore.

Asterischi

In onore di O. Micucci e F. Bolzelli

Nel gran salone della «Rosetta» è stato offerto un magnifico banchetto a due valenti giovani, due vere rivelazioni dell'arte lirica, maestro Odoardo Micucci dell'avv. Leopoldo e tenore cav. Fernando Borselli-Ruspi entrambi battezzati da un autentico successo al teatro Adriano.

Notati fra gli intervenuti le signore Borselli-Ruspi, Anna Micucci, Berardelli, Ferrari, Bartolini, Trozzi-Micucci, Taccani, l'on. Berardelli, l'on. Trozzi, il comm. Bartolini, l'ing. Operto in rappresentanza dell'avv. G. Vaselli, fiduciario del Fascio Romano, il cav. Sgambati, il prof. Bandini, il prof. Fiorini del Sindacato Orchestrale, il cav. Balducci, ecc.

Vi furono discorsi del cav. Oreste Micucci, cav. Guccioni, prof. Fiorini e sig. Bellabarba, ai quali rispose con una smagliante commossa improvvisazione l'avv. Leopoldo Micucci la cui chiusa elevatissima venne accolta da fragorosi applausi commisti agli auguri più lieti

In onore del comm. Rapisarda

Gli impiegati dell'ufficio Tecnico Municipale hanno iersera, in cordiale riunione, offerto una medaglia d'oro al comm. ing. Rapisardi che lascia per aver raggiunto l'anzianità di servizio, l'ufficio per tanti anni competentemente tenuto di Ispettore Edilizio.

Intervenne anche il segretario generale del comune comm. Mancini che portò l'adesione e il saluto del Regio Commissario, esprimendo al comm. Rapisardi la gratitudine dell'amministrazione per l'opera indefessa svolta da lui per lunghi anni con fervido amore per la bellezza ed il decoro di Roma.

Parlò poi l'ing. Lupi che offrì al festeggiato l'artistico dono, porgendogli i saluti e gli auguri dei colleghi e dipendenti.

Il comm. Rapisardi rispose ringraziando commosso ed esprimendo tutto il suo amore per la nostra città alla cui bellezza e grandezza inneggiò con nobili parole.

Ricoveri municipali per gli sfrattati

Stamani 14 famiglie (52 persone) sfrattate da via Latini, sono state accompagnate al Campidoglio dal segretario generale degli ex combattenti.

Le disposizioni del Comune erano: nessuna immissione nei ricoveri potersi effettuare senza il decreto di sfratto e un certificato di famiglia col bollo dell'ufficiale giudiziario. Tutto ciò importava una perdita di tempo, incompatibile coll'urgenza delle famiglie senza tetto.

Il segretario Piccinino ha ottenuto dal capo ufficio comm. Aldegna che gli sfrattati ex combattenti potessero occupare prontamente i ricoveri con un certificato dell'Unione per la Casa (Statuto, 29) vistato dalla Questura centrale.

L'Italia al Congresso mondiale di chimica

La quarta riunione dell'Unione Internazionale di Chimica Pura ed Applicata ha avuto luogo a Cambridge, la vecchia ed austera città universitaria inglese

L'Italia ha avuto degno posto sia per gli argomenti portati in discussione, sia per il numero dei delegati, e cioè il sen. Paternò, presidente della Delegazione, il prof. Parravano dell'Università di Roma, il prof. Raffaello Nasini dell'Università di Pisa, il prof. Rolla dell'Istituto Superiore di Firenze, il prof. Giordani del R. Politecnico di Napoli, il dott. G. A. Nasini del R. Politecnico di Bologna, e gli industriali sen. Principe Ginori Conti, presidente dell'Associazione italiana di Chimica, Alberto Bianchi di Rho, l'ing. Pomilio di Napoli, il dott. Crespi di Milano.

Sono state discusse questioni di grande interesse scientifico e tecnico e sono state prese decisioni sugli elementi radioattivi, sugli isotopi, sulla definizione di prodotti chimici puri, sulla campionatura degli apparecchi, sulla conservazione delle sostanze alimentari sulla protezione contro i fumi nocivi dell'industria.

Due cerimonie furono particolarmente gradite agli italiani: la consegna della prima medaglia «Emanuele Paternò» al dott. Aston della Università di Cambridge e il conferimento della laurea di dottore *honoris causa*, onore altissimo, al prof. Raffaello Nasini, una delle figure più elette della nostra scienza.

Alla consegna della medaglia Paternò oltre al presidente dell'Unione sir William Pope e tutti i delegati, vollero anche assistere i due più grandi fisici della moderna Inghilterra: J. J. Thomson e Rutherford.

Dopo un discorso del Presidente Sir W. Pope, il sen. Ginori Conti pronunciò un elevato discorso dicendo come l'Associazione Italiana di Chimica era orgogliosa di potere assegnare a uno scienziato di fama mondiale la prima medaglia Paternò, indi volle con squisito pensiero che lo stesso senatore Paternò consegnasse la medaglia al premiato.

Ringraziò il dott. Aston, dicendosi onorato altamente del premio che gli veniva dall'Italia ed esprimendo al sen. Paternò l'augurio di potere egli per lunghi anni ancora avere la soddisfazione di consegnare personalmente il premio ambito.

Infine JJ. Thomson e Runheford tratteggiarono mirabilmente in rapida sintesi lo sviluppo della teoria morne sulla struttura della materia, congratulandosi col dottor Aston per l'importante premio avuto dall'Italia.

Le truffe di un rappresentante

A pochi giorni di distanza dobbiamo registrare un nuovo caso di truffa perpetrata a danno di disgraziati alla ricerca d'impiego.

In piazza del Popolo 18, da qualche tempo era stata aperta una agenzia per macchine da scrivere, gestitata da certo Ragazzini Giulio di anni 30 circa, che a mezzo di avvisi, in giornali ricercava personale atto alla vendita delle macchine da scrivere.

Naturalmente detti avvisi producevano l'effetto desiderato e giornalmente si presentavano nel suo ufficio giovani e signorine desiderosi di occuparsi e poter onestamente lavorare e guadagnare.

Il Ragazzini, facendo una cernita dei vari tipi che gli si presentavano, dopo false difficoltà per invogliare maggiormente i richiedenti, domandava ai prescelti una cauzione che questi s'affrettavano a versargli per accaparrarsi il desiderato posto.

Tutto sarebbe andato per il meglio se, come al solito i proverbiali nodi non fossero arrivati al pettine.

Infatti circa 15 giorni or sono il Ragazzini adducendo le solite scuse di grandi affari fuori di Roma si allontanava non facendo più ritorno e non dando più notizie di se.

Gl'impiegati dopo aver atteso con rassegnazione prima, con ansia poi, trascorsa la fine del mese dopo breve consiglio si son decisi a riversare i dubbi al cav. Pennetta capo della polizia giudiziaria, che prontamente accoglieva la denuncia spiccando il relativo mandato di cattura per il Ragazzini ancora per poco uccello di bosco....

Tra i truffati figurano i signori, Francesco Consolo, di anni 29 abitante in Via Sforza per lire ventimila, Giuseppe Menconi, abitante in Via Appia Nuova 204, per lire ottomila, Spartaco di Giacomo di anni 30 abitante in Via Principe Umberto 92, per lire undicimila, Francesco Benedetti di anni 25, abitante in Via della Croce 25 per ottomila lire, Tomasselli Angelo di anni 25 abitante in Via Alessandrina 224, per ventimila lire, Giuseppe Forni di anni 24 abitante in Piazza Zanardelli, per quindicimila lire, e Torti Giuseppe di anni 22 abitante in S. Paolino alla Regola 25, per lire ventiquattromila.

Rivoltellate in Campo dei Fiori
Due innocenti feriti

Stanotte, evidentemente, quella chiavica della mala vita che gorgoglia nei paraggi di via dei Cappellari e nelle adiacenze aveva vomitato fuori alcune esuberanze. Infatti, un gruppo di cavalieri notturni, assieme al pregiudicato Luigi Ranucci, conosciutissimo alla Questura, aveva sconfinato in piazza di Campo de' Fiori.

Il maresciallo dei carabinieri specializzati Alcide Mengarelli e il carabiniere Giovanni Serra notarono il gruppo e più di tutti il Ranucci che era ricercato, per varie sue prodezze, dall'autorità di piazza del Collegio Romano. Si avvicinarono... ma i giovinastri pensarono bene di opporre resistenza agli inopportuni della benemerita, che tentava d'immischiarsi dei fatti loro. I carabinieri misero mano alle rivoltelle, ma quei giovinotti risposero, facendo altrettanto e sparando alcuni colpi.

La piazza tranquilla nelle ore della notte, fu turbata dal novissimo conflitto a fuoco, che la trasformava in un campo di battaglia.

Finalmente i carabinieri riuscirono ad avere ragione dei notturni «viveurs». Il Ranucci fu acchiappato e, ben legato, venne tradotto al Commissariato. Quivi, con manovra omai sfatata, il pregiudicato tentò di dare in smanie, e di battere la testa contro il muro. E la battè così forte, che dovette essere accompagnato, pieno di contusioni, alla Consolazione.

Poco male fin qui, dacchè si troverà bene il modo di curare i guasti eventuali che il pregiudicato ha prodotto alle durezze della sua testa.

Ma il male è che, mentre fra pregiudicati e carabinieri si svolgeva la lotta a colpi di rivoltella, due proiettili deviati andarono a colpire la ragazza Rosina De Rossi di 17 anni, che rientrava nella sua abitazione posta sulla piazza e il giovinotto Umberto Berardi, di anni 18, che si dirigeva tranquillamente a casa sua, in vicolo del Gallo, 12. Queste due vittime innocenti così chiappate nel mezzo in un conflitto che non le riguardava, dovettero essere trasportate a S. Spirito. Quivi, la De Rossi fu trovata ferita alla coscia destra e trattenuta in osservazione; e il Berardi, toccato da altro proiettile al piede destro, fu dichiarato guaribile in 10 giorni.

VOLEVA MORIRE PER AMORE. — Costantino Magaloteo, di Antonio, di anni 23, abitante al vicolo S. Margherita 1, pittore, in seguito a diverbio avuto con la propria fidanzata a nome Anna Maria Grossi, stiratrice, abitante in via Luciano Manara 26, ha ingerito 30 pasticche di chinino a scopo suicida. Alla Consolazione è stato trattenuto in osservazione.

Il suicidio del cap. Calcedonio Inghilleri

Si tratta, assai probabilmente, di una conseguenza della funesta passione del giuoco,

Iersera, alla stazione di Termini, quando il verificatore Ugo Marroni perlustrava l'accelerato di Pisa n. 1039, in una vettura di 1.a classe, trovò, rovesciato su di un sedile, il corpo immobile e semifreddo di un giovinotto, elegantemente vestito, che aveva ai suoi piedi una piccola pistola automatica. Quel giovine doveva essere morto circa un paio d'ore prima.

Il verificatore, esterrefatto dalla orribile scoperta, ne diede subito contezza al Commissario Jantaffi dell'ufficio di P. S. della Stazione. Questi accorse e operò regolare perquisizione nel vagone e sulla persona del morto. Dalle carte che furono trovate nelle tasche di questo, fu facile di identificarlo nella persona di Calcedonio Inghilleri, capitano in congedo del 41.o fanteria, di anni 32, nato a Corleone da Giuseppe e da Giuseppina Palermi, nipote del venerando senatore, suo omonimo.

Il disgraziato ufficiale era salito sul treno alla stazione di S. Severa ed aveva acquistato il biglietto lungo il viaggio; riuscito a trovarsi solo in uno scompartimento di 1.a classe, aveva avuto agio di condurre in atto il suo disperato proposito. Nel suo portafoglio fu trovata la somma di 547 lire, assieme ad alcuni biglietti.

In uno di questi biglietti — rudimentale forma di testamento — stava scritto: — «*Quanto mi si trova indosso, prego consegnarlo alla mia famiglia*».

In un altro, che si può considerare come rivelatore delle cause immediate del suicidio, si leggeva: — «*Quanto è bella la vita!... Ma sia maledetto il giorno in cui ho cominciato a giuocare!*»

Il terzo biglietto, scritto a matita, trovato entro un portasigarette d'argento, l'ufficiale si rivolge ad un amico, e gli dice: — «*All'avvocato Vacchini raccomando la mia Erminia: che le sia di aiuto e di conforto in questo momento — Calcedonio Inghilleri*».

Dopo che il funebre vagone fu accantonato su di un binario morto, sopravvenne il Pretore del VI mandamento, che rilasciò il «nulla osta».

* * *

Indagini posteriori hanno permesso di sapere che il capitano Inghilleri viveva a Genova, ove era stato trascinato a giuocare ed ove egli si era gettato in preda a questo vizio sfrenatamente. Molte volte, la sua famiglia, bene agiata, aveva provveduto a coprire rilevanti differenze; ma pare che, in presenza di perdite enormi, la famiglia si fosse trovata ora in gravi difficoltà per coprirle.

Il padre del capitano suicida, il cavaliere Giuseppe, si trova ora a Castiglione etneo, come Commissario Regio per la organizzazione dei soccorsi ai danneggiati della eruzione dell'Etna.

Un suo fratello, Giuseppe, è professore di chimica ed è sposo alla signora Lina Gunther, proprietario dell'«Albergo d'Oriente». E, infine l'avvocato Vacchini, cui il capitano ha raccomandato «la sua Erminio» è cognato del prof. Giuseppe e sposo alla signora Beatrice Gunther.

L'immenso lutto, da cui è colpita la famiglia Inghilleri, dovrà essere comunicata con grandi cautele al venerando Senatore zio del disgraziato capitano.

Un impiegato fugge asportando 25 mila lire

Presso la Lega Italiana in Via Giardino, 75 era impiegato un certo Amos Incrosci abitante in Piazza Trasimeno, 2.

Da due giorni detto impiegato non s'era presentato all'ufficio e il segretario della Lega cav. Giovi preoccupato pensò bene di operare una verifica di cassa. Quale sorpresa!

L'Incrosci era fuggito portando seco 25 mila lire.

Di detta asportazione il cav. Giovi ha informato subito la questura e questa ha iniziate le indagini per rintracciare l'Incrosci e... possibilmente le 25 mila lire.

Una donna in pericolo di vita
per le scornate di un toro

Stamane, lungo la via Ardeatina un gruppo di vacche si avanzava assieme al relativo toro.

Quando il piccolo gregge è giunto nell'abitato, si è voluto segregare il toro dal gruppo delle vacche. Ma la bestia si è inferocita, ha strappato la corda che lo legava ed è fuggito. Nella corsa pazza, la bestia ha investito in pieno la donna Ansovini Nunziata, di anni 59, abitante nella stessa via Ardeatina. La povera donna ha ricevuto una potente scornata nell'addome, che le ha prodotto un enorme squarcio, con fuoriuscita degl'intestini. Alla Consolazione, ov'è stata ricoverata, la poveretta versa in grave pericolo di vita.

Il toro scornatore è di proprietà di tale Ferrante, abitante nella stessa via Ardeatina al N. 11. I carabinieri fanno le indagini opportune per stabilire le responsabilità del padrone e di coloro che conducevano la bestia pericolosa.

Attraverso i rioni

INVESTIMENTO. — Stamane, alle 6, ai Mercati generali, il nominato Campagna Nazareno fu Luigi, di anni 52, da Cori, è stato investito da un carro, il cui conducente è immediatamente scappato ed è tuttora latitante. Il Campagna ha riportato una grave contusione emitoracica con frattura alle costole. Alla Consolazione è stato trattenuto in osservazione.

TRUFFA. — Alla stazione di Termini, stamane, nella sala delle partenze, il maresciallo Angis e il brigadiere Ferrero hanno arrestato tale Massa Orlando fu Daniele, nato a Mandas (Cagliari), responsabile di truffa in danno di Casti Elena, di Michele, il quale, col pretesto di farla partire col diretto, anzichè coll'accelerato, le aveva carpito alcuni denari.

IN DANNO DELLA DITTA POLLI, di via Nazionale fu commesso un grave furto di stoffe. Oggi gli agenti del Commissariato di Magnanapoli hanno arrestato l'autore del furto stesso, in persona del vigilato speciale Emanueli Giuseppe fu Salvatore, nato nel 1863 a Piglio, abitante in via Cappellari, 77.

IL COMMISSARIO DI TREVI ha ieri arrestato Mariano Bonetti, di Antonio, di anni 30, abitante in via della Gatta 1, con ufficio di rappresentanze per profumiere, chincagliere ed argentiere in via Magnanapoli 11, perchè colpito da mandato di cattura emesso l'11 giugno 1923, dal giudice Istruttore cav. Pasquera, perchè imputato di bancarotta semplice e bancarotta fraudolenta.

Un viaggio a Mosca

Zilupe-Sebesc-Mosca

Domenica, 27 maggio. Dieci ore di treno tra Riga e Zilupe, della frontiera lettone. Il paese acquista a mano a mano un carattere di sempre maggiore uniformità.

Boschi ,prati e sparsi villaggi di case di legno, acquattate tra il verde, come funghi tra l'erba tenera dei boschi.

L'ondulazione del terreno è sempre meno accentuata. Quà e là piccoli stagni e corsi d'acqua ingombri di segati tronchi d'albero.

Zilupe stazione più piccola di quella di Frascati. E' stato aggiunto un padiglione in legno per la visita doganale e nulla più: una sistemazione cioè che sa molto di provvisorio.

Tre ore di sosta. Il villaggio di casupole s'intravede a circa un chilometro. Attraverso il bosco passano donne, per lo più a coppie, biancovestite. Ad un tratto odo un canto grave, che si fa sempre più distinto e vicino. E' come una voce d'organo che sale dal bosco e le cui canne sono le cime delle betulle. Il canto si avvicina sempre più, e alfine tra gli alberi appare e si snoda una colonna di soldati in marcia. Il coro ha una intonazione religiosa, cadenza il passo e dà la sensazione come nessuna forza possa arrestare quel gruppo compatto di uomini, che il canto fa immemori d'ogni pena e noncuranti di qualsiasi intoppo.

Questa stessa sensazione ho riportato per le vie di Mosca, accodato ad una centuria di soldati, che ugualmente sfilavano cantando, col fucile sul braccio portato come un bastone di giunco.

Da Zilupe a Sebesc, stazione di frontiera russa, corrono circa 20 chilometri.

Da un lato e dall'altro della linea di confine sentinelle armate.

Sulla strada ferrata un arco di legno con scritte soviettiste e al disopra, a guisa di stemma, la falce ed il martello. Dai due lati dell'arco grossi rami di betulle, piantati in terra e che sfrusciano contro i vagoni passanti in corsa (è per la Pentecoste, che ricorre il giorno dopo 28 maggio).

Oltre l'arco guardo attentamente intorno, col senso di essere entrato in un nuovo mondo nonostante l'uniforme aspetto del cielo e della terra. E, percorsi appena due o trecento metri, vedo sul ciglio rialzato del terreno, che corre parallelo alla strada ferrata, una bambina, meno che decenne, la quale al passare del treno s'inginocchia e si segna più volte in croce!

* * *

Dopo la frontiera, al posto di guardia soldati dal berretto frigio, con la stella rossa in punta. Lungo cappotto, color terra, aspetto trascurato, men che marziale, e che fa contrasto con la migliore tenuta e portamento dei soldati lettoni.

La stazione di Sebesc ancora più piccola di quella di Zilupe. Anche qui un padiglione aggiunto di legno.

Passiamo la frontiera in venti, per metà diplomatici e corrieri. Ho la sensazione di essere alla stazione di uno sperduto villaggio di Sardegna e non a quella di frontiera del più esteso paese del mondo.

Molta tranquillità nell'aria e nelle persone. Nessuno s'affretta. Deponiamo le valigie sul banco e intanto si va avanti e indietro dal treno al marciapiedi, dai marciapedi al padiglione di legno.

Il controllo abbastanza semplice. Le carte e i libri sono oggetto di esame separato da parte di uno *specialista*: il quale però si limita a tastare le carte, a capolvolgerle, a sfogliare qualche pagina. Un giacchetto da signora, di seta gialla col pelo, pescato in una enorme valigia di uno dei pochi viaggiatori, fa il giro di tutti gl'impiegati, i quali lo guardano e lo palpano, facendo crepitare la seta nelle mani con un senso come di compiacimento.

Finalmente il giacchetto è fatto esaminare da un personaggio che io avevo notato, fermo in un crocchio, all'ingresso del padiglione.

Aveva l'aspetto di uno dei nostri operai, il giorno dello sposalizio. Vestito di cheviot bleu-nero, calzoni rimboccati, scarpe di scamoscio e copale col tacco un pò rialzato; un fazzolettino rosso al taschino e sotto appuntato un grosso medaglione smaltato con le insegne e le scritte dei sovieti. Domando ad un compagno di viaggio pietroburghese: — quello? Mi risponde: certo un membro dei sovieti, un *compagno*. Anche lui palpò la seta, scambiò qualche parola con i circostanti, sorrisero e il giacchetto fu restituito al legittimo proprietario, che pazientemente con la valigia aperta aspettava l'esito dell'inchiesta. La quale secondo me, fu promossa dalla materia, dalla forma, dal colore, un pò troppo borghesi del giacchetto!

Anche in Italia i nostri doganieri dovrebbero impedire l'entrata di penne e cianfrusaglie, di cui sono piene le vetrine dei tanti inutili negozii, delle tante inutilmente affollate città.

Tutta questa falsa, inconsistente, volubile e capricciosa pompa esteriore è la deturpazione del gusto e il baratro economico delle famiglie e delle nazioni. E se la Russia oggi comincia a risollevarsi dalla lunga parentesi di fame e di sangue, essa è attualmente monda dal peccato, nel quale con incosciente cecità insiste l'Europa d'Occidente, dove il massimo del bilancio d'ogni famiglia cittadina è dedicata a inutili spese voluttuarie. *Disciplina, lavoro, rinuncia ad ogni effimera superfluità di vita, ecco i termini della ricostruzione nostra e degli altri.*

* * *

Ore 17. — La macchina, inghirlandata da rami di betulle, il carro-bagagli, quattro vagoni, una cinquantina di persone, compreso me, partiamo da Sebesc alla volta di Mosca.

Viaggio uguale, monotono. Notte afosa. Si dorme senza giacca, a sportelli abbassati. Il treno va piano e non dà le vertigini. Lunghe fermate alle stazioni. Queste tutte eguali di legno, in vicinanza di uguali villaggi di case scure, con alberi fioriti intorno. E boschi e praterie a perdita d'occhio. Penso alla piana lombarda: la stessa ricchezza di terra di alberi, di verde: non certo gli stessi segni di umano ordinato lavoro. Tutta la Russia è una terra e un campo e contadina è la gente russa. Da ciò la sua primordialità, il suo misticismo, il suo muoversi lento: ma nello stesso tempo la sua forza e la sua salute. La terra e la gente russa rappresentano oggi una delle più grandi riserve di sana energia che il mondo possegga. Ad essa ci dobbiamo necessariamente riferire per la rivalutazione ottimistica della salute di Europa.

Per la domenica ad ogni stazione gli abitanti dei villaggi assistono al passaggio del treno. Per lo più vestiti di chiaro, con abiti di bucato. Le donne passeggiano a coppie. Molte sono pallide ed emaciate. I bimbi a piedi nudi. Nessun gesto, nessuna parola accesa. Sono lì, ma come fossero altrove, e cioè nulla che riveli esteriormente un interesse o una emozione. Tranquilli, silenziosi, monotoni, così come la terra sconfinata che li circonda.

A Riga mi avevano consigliato di portare con me delle provviste e acconsentii alle premure gentili di miei conoscenti. I miei compagni di viaggio, lettoni, hanno con loro di che sfamare in Italia per 10 giorni cinquanta persone; pesci, carne, burro, cioccolato, bottiglie di birra, qualcuna di liquori. Mangiano e bevono a sazietà. Da buon cammello italiano io mi contento di masticare poco pensando più allo spirito che al corpo.

Però in viaggio era possibile comprare pane, salciccie, pesci affumicati, uova, latte, thè, cioè a dire quanto onestamente basta per essere satolli.

Pago un bicchiere di thè dove 2 rubli, dove tre (il rublo 1923, corrispondente a un milione di rubli del 1921, à circa 12 centesimi italiani).

Una bottiglia di ottimo latte di 3/4 di litro 2 rubli (25 centesimi); un uovo un rublo (12 centesimi). Poi del pane bianco freschissimo, un rublo per una pagnottella.

In una stazione una giovanetta mi offre dei pani. Ne scelgo uno; ma in quello stesso momento si avvicina un uomo che me ne offre un'altro, facendomi capire ch'è più soffice. Infatti è una piuma. Restituisco il primo pane alla ragazza e prendo l'altro. La ragazza accetta il pane indietro, senza nessun disappunto. La guardo negli occhi. E' contenta. E' naturale che io prenda il pane migliore.

In un'altra stazione compro una bottiglia di latte. I miei compagni di viaggio mi prestano una bottiglia vuota di birra perch'io vi metta dentro il latte. La ragazza venditrice vede che la bottiglia è sporca, me la prende e corre lontano per lavarla. Così spontaneamente, senza parole. Torna ansimante, soddisfatta. Sotto quella muta immobilità della gente russa c'è dapertutto una caldo cuore umano: humus caldo e fecondo, sotto un uguale pesante manello di ghiaccio.

* * *

Il traffico ferroviario è ridottissimo, però le linee e le stazioni in ordine. Carri merci, non molto numerosi, ma in maggior parte riparati e credo in efficenza.

In tutte le stazioni grossi cumuli di legna segata, come combustibile di rifornimento delle macchine. Ma anche nell'ante guerra la legna era diffusamente adoperata.

Il servizio Riga-Mosca e viceversa è regolare con un treno giornaliero.

Il 28, giorno di Pentecoste arrivo a Mosca alle 12 del mattino.

La città, a chi arriva da Riga, è nascosta da colline. L'annunziano due lunghe antenne: e sopra il genio d'Italia: *Marconi*.

Dott. A. Signorelli.

Un passo franco-belga a Londra

Si tenta un accordo sulla capitolazione tedesca

LONDRA, 4.

Ieri sera Lord Curzon ha ricevuto la « Foreign Office » l'ambasciatore del Belgio, barone Moucheur,

Ha ricevuto poi in una seconda e più lunga udienza dalle 17 alle 18,10 l'ambasciatore di Francia, conte di Saint Aulaire.

In mancanza di informazioni da parte del « Foreign Office » stamattina i giornali registrano, quanto al passo dell'ambasciatore belga, il seguente comunicato inviato dai vari corrispondenti inglesi a Bruxelles: « Si annuncia da fonte ufficiosa che l'ambasciatore del Belgio a Londra si è recato al Ministero degli Esteri dove ha partecipato la risposta scritta del Governo belga alle due prime questioni poste dal memorandum britannico concernente la resistenza passiva nella Ruhr ».

Questa notizia del resto non è in contrasto con ciò che pure attraverso l'intenzione del più assoluto riserbo riesce a trapelare dagli ambienti più vicini al ministero degli esteri. In tali ambienti si ammette infatti che coi due ambasciatori avuto per argomento il questionario sulle riparazioni, però si fa anche comprendere che neanche oggi è stata presentata una risposta categoria e definitiva al questionario britannico.

Tanto l'ambasciatore belga quanto l'ambasciatore francese si sarebbero limitati a esporre in termini quasi identici il punto di vista dei loro governi sui due primi quesiti posti dal governo britannico, e cioè che cosa si intende a Parigi ed a Bruxelles per cessazione della resistenza passiva e quali forme e quale durata assumerebbe l'occupazione della Ruhr nel caso che il governo tedesco consentisse a proclamare la fine della resistenza passiva.

Un giornalista francese che per la sua amicizia con il Conte di Saint Aulaire si ha ragione di ritenere bene informato, afferma stamane che la conversazione dell'ambasciatore francese con il ministro degli esteri britannico non è che la continuazione delle conversazioni iniziate l'ultima settimana, conversazioni che proseguiranno fino a che la Francia si sarebbe aggirata sopratutto sui principii generali. Essa non costituisce una risposta. L'ambasciatore francese non ha consegnato alcun documento.

Si affermava inoltre negli ambienti francesi che le conversazioni di oggi non hanno nulla di definitivo, di irrevocabile, sono semplicemente un anello della catena dei negoziati. Per questo il governo francese ha anche preferito di rispondere a voce anzichè per iscritto.

Oggi probabilmente si riunirà il consiglio dei ministri per prendere conoscenza della relazione che Lord Curzon farà delle conversazioni di ieri, ma non è probabile che in questa seduta del Consiglio venga decisa la linea di azione del governo britannico.

Un simile ottimismo non è peraltro diviso da qualche giornale inglese che parrebbe in grado di conoscere, nonostante tutti i riserbi, qualche dettaglio sui colloqui di ieri.

Secondo il « Manchester Guardian » il conte di Saint Aulaire avrebbe detto a Lord Curzon che la Germania deve rinunziare completamente alla resistenza passiva che il governo tedesco deve riconoscere il fatto compiuto della occupazione franco belga, che deve ammettere il diritto per la Comissione per il Reno a pubblicare editti e ordinanze nelle regioni occupate, che deve riconoscere nella Ruhr la giurisdizione delle corti di giustizia francesi e belghe. In altri termini la Germania dovrebbe rinunziare praticamente alla sua sovranità nel territorio occupato. Solo in questo caso Poincarè sarebbe disposto a modificare il carattere della odierna occupazione senza però limitarne la estensione.

Il *Daily Mail* ripetendo le stesse notizie afferma che l'intesa fra Londra e Parigi non potrà essere ristabilita finchè la politica francese sarà diretta da un Poincaré.

Un memorandum di Poincaré per il Belgio e per l'Inghilterra?

PARIGI, 4.

I giornali pubblicano la notizia del passo compiuto a Londra dall'Ambasciatore francese immediatamente dopo il passo dell'Ambasciatore belga.

Da qualcuno si mette in rilievo il fatto che il Conte di Saint Aulaire non ha consegnato nessun documento scritto mentre il barone Mouchez avrebbe lasciato a Lord Curzon se non proprio una Nota un documento che viene indicato come « una serie di appunti personali ».

Si tratterebbe dunque di due procedure diverse. Quella francese, secondo quanto si afferma nei circoli più vicini al Quay d'Orsay, permetterebbe di concretare a poco a poco il punto di vista francese, costituendo così una risposta integrale al memoriale inglese. Se il Governo britannico, si dice, desidera che questa risposta gli sia consegnata per iscritto, ciò che del resto non ha chiesto esplicitamente, non fa affatto di questa questione di forma una condizione « sine qua non » per la continuazione delle conversazioni, pur rimanendo sempre in attesa di una risposta scritta quando i punti di vista saranno sufficientemente chiariti. Ciò che l'Inghilterra sopra tutto desidererebbe è che le conversazioni fossero quanto più possibile intense per ristabilire rapidamente la cooperazione alleata e poter dare alla opinione pubblica inglese le spiegazioni che essa richiede.

D'altra parte a Parigi si è convinti che la presentazione di documenti definitivi da una parte e dall'altra non farebbe che ritardare l'accordo. Gli scambi di vedute seguiranno, animati dalla volontà di raggiungere l'accordo, ciò che non esclude tuttavia la possibilità di vivacità di discussione. Ma si dice che non è il caso di disperare.

Si crede assai poco probabile che il Governo britannico intenda prendere in questo caso decisioni irrevocabili. Lo spirito delle dichiarazioni fatte oggi dai due Ambasciatori sarebbe il seguente: se la Francia e l'Inghilterra vogliono veramente mettersi d'accordo una volta per sempre, occorre che la discussione sia minuta e profonda. Non c'è fretta. La catastrofe economica che l'Inghilterra teme non è così vicina. La Germania è pur sempre padrona di vasti mezzi di produzione.

Se l'Inghilterra accetta di rispondere alla Germania che occorre cessare la resistenza passiva, Francia e Belgio sono disposti a formulare per iscritto quanto prima come intendono questa capitolazione.

Secondo il « Petit Parisien » vi è ragione di credere che il Governo francese faccia preparare fin d'ora la risposta scritta desiderata dall'Inghilterra. Si persiste tuttavia nel pensare a Parigi che il metodo di discussione puramente orale sarebbe provvisoriamente preferibile. In attesa che la risposta scritta sia terminata, Saint Aulaire continuerà senza dubbio ad esporre egli stesso il punto di vista francese.

Dal canto suo il « Matin » scrive che nessuna persona bene informata ignora che Poincaré ha redatto per il Belgio e l'Inghilterra un memoriale nel quale ogni termine del problema è chiaramente esposto.

La Ruhr affamata dal blocco

BERLINO, 4.

Il blocco dei territori occupati è divenuto effettivo. Il traffico sulle ferrovie e sulle tranvie è paralizzato. Moltissimi operai non possono più passare il confine per arrivare alle officine. Regna tra essi grande emozione perchè molti sono i disoccupati forzati che non sanno come procurarsi i mezzi di sussistenza alle loro famiglie.

Il blocco esercita grave influenza sugli approvvigionamenti dei viveri. I francesi hanno già trattenuto diversi trasporti di generi alimentari. Ad Essen i negozi di viveri, per mancanza di merce, sono aperti soltanto la mattina. A Dormund le patate sono razionate.

I viveri e i foraggi accumulati in massima parte nei grandi magazzini del porto di Duisburg non possono essere trasportati nelle città interne della Ruhr. Anche i prodotti delle grandi fabbriche alimentari situate sulla destra del Reno non arrivano più nella Ruhr a cui si presenta così lo spettro della fame.

Ad Essen il Consiglio degli operai e degli impiegati delle imprese Krupp, a nome di 54,000 operai ed impiegati, ha pubblicato una energica protesta contro i provvedimenti delle autorità di occupazione che col recente sequestro di grandi depositi di carbone e coke delle officine Krupp hanno tagliato l'arteria principale delle acciaierie non tenendo affatto conto delle condizioni economiche vitali di numerosissimi operai.

Dopo aver rilevato che le truppe di occupazione non rispettano neppure la proprietà privata degli operai, la protesta termina con un elevato appello al mondo civile contro l'oppressione militarista straniera.

Corpi di difesa proletaria

Quanto ai socialisti essi progettano la formazione di corpi di autodifesa proletaria. In Sassonia anzi sarebbero già stati organizzati a questo scopo circa 40.000 uomini. E' un fatto che i giornali radicali di destra assumono un tono sempre più aggressivo. A Duisburg l'applicazione della sanzioni decretate dai francesi dopo il recente attentato, ha dato luogo ad incidenti. Nei quartieri della città sono stati sparati numerosi colpi di fucile. Un giovanetto sedicenne è morto in seguito alle ferite riportate. A Buer e dintorni dove vige lo stato d'assedio in seguito all'uccisione di tre soldati belgi, si hanno a deplorare due morti e parecchi feriti.

Si tratta di persone sulle quali le pattuglie sparano perchè non osservano l'ingiunzione di ritirarsi dopo le ore 20.

Il divieto di transito tra la Ruhr e la Germania non occupata è entrato in vigore domenica notte e viene strettamente osservato. Anche gli operai che si recano al lavoro sono respinti dal cordone ininterrotto dei posti di guardia che circondano tutta la zona. Anche le località occupate del Bauen sono state oggi bloccate.

Il premio Carnegie ad un carabiniere

FIRENZE, 4. - Al carabiniere Rinaldo Nenci della stazione di Rabezzano è stato conferito un premio della fondazione Carnegie perchè a Monopoli, il 17 ottobre 1919, trovandosi di servizio sulla scogliera di quel porto mentre infuriava la tempesta, visto un trabaccolo rovesciarsi e trascinare con sè in fondo del mare nove marinai, mentre altri tre restavano sepolti entro l'imbarcazione, invitava alcuni marinai vicini a portare soccorso a questi loro compagni e, riusciti vani i suoi incitamenti, da solo, con encomiabile coraggio si faceva calare da una altezza di dieci metri sulla chiglia della barca e dopo lungo e faticosissimo lavoro reso più pericoloso che mai per l'infuriare della tempesta e per la sopraggiunta notte, riusciva a salvare i tre superstiti del naufragio.

Un contadino morsicato da una vipera durante il sonno

NAPOLI, 4. — Ieri sera è stato trasportato all'ospedale dei Pellegrini certo Nicola di Franco, di anni 40, da Giuliano, contadino, che presentava una ferita contusa prodotta da un morso di vipera. Il disgraziato era stato morsicato dal rettile mentre dormiva in aperta campagna, ed ora si trova in condizioni disperate per l'avvelenamento subito.

Vice brigadiere dei carabinieri e "chauffeur„ feriti pel ribaltamento di un'auto

FIRENZE, 4. — Questa notte, alle 24, il brigadiere dei carabinieri Giovanni Chiarezza con alcuni militi in automobile si recava a Peretola per procedervi all'arresto di taluni malviventi. La macchina era guidata dallo *chauffeur* Alfredo Bernardoni. Ad un certo punto il Bernardoni vide balzare sulla via alcuni sconosciuti che gli parve fossero in agguato, e, spaventato, fece macchina indietro; ma la manovra riusciva male e l'automobile andava a rovesciarsi in un fossato laterale.

Gli individui che avevano spaventato lo *chauffeur* erano dei militi della milizia nazionale che stavano in servizio. Costoro accorrevano prontamente e trovavano che il Chiarezza e il Bernardoni erano rimasti sotto la macchina, mentre tutti gli altri erano restati incolumi. Il Chiarezza ha riportato la rottura dell'omero sinistro e ne avrà per una cinquantina di giorni. Il Bernardoni è in condizioni tali per cui i sanitari si sono riservati la prognosi.

* * *

Ore 14. — Questa mane lo chauffeur Alfredo Bernardone in seguito alle ferite riportate ha cessato di vivere.

Il grave fatto aveva avuto poche ore prima questo precedente. Alcuni cittadini si erano recati per una cena alla «Nave di Petriolo» e nel ritornare erano stati fermati da alcuni individui sospetti. Giunti in città e trovato il brigadiere dei carabinieri Giovanni Chiarezza lo pregarono di recarsi con loro a Petriolo per rintracciare i molestatori. Fu così che giunti presso la chiesa di quel paese veduto nella strada un nucleo di persone lo *chauffeur* si impaurì scambiandoli per aggressori e fece indietreggiare la macchina.

Le tragedie dei passaggi a livello

Un vecchio ucciso e una ragazza in fin di vita

PENTIMA, 4. — Un'altra tragedia dei passaggi a livello si è verificata oggi presso la nostra stazione. Un birroccino, su cui erano un vecchio ed una ragazza, è stato travolto dalla locomotiva del treno in partenza da Roma alle 7,15 e, ciò è facile immaginare, è andato in frantumi. Dei due passeggeri, il vecchio è stato lanciato ad una trentina di metri ed è caduto esanime; la giovane invece si è avviticchiata disperatamente al propulsore della macchina ed ha riportato gravissime ferite al capo ed al torace.

Quando il treno è stato fermato la ragazza era ormai svenuta e in condizioni pietose ma tuttora stretta al respingente che ella aveva arrossato di sangue. Con mille cure dal personale accorso è stata tolta di là e adagiata in uno scompartimento di prima classe e trasportata a Popoli; ov'è ora ricoverata in condizioni disperate.

Il cavallo invece, liberatosi dai finimenti, si è dato ad una corsa folle pei campi limitrofi.

Duecentomila lire scomparse in treno

UDINE, 4. — Duecentomila lire sono scomparse dal diretto Udine-Trieste, e lo autore o gli autori del furto se le stanno godendo allegramente; chè nessuno di essi ha potuto essere arrestato, nè, finora identificato, a malgrado delle attivissime ricerche della polizia ferroviaria.

Ieri mattina il capo dell'ufficio valori presso questa stazione faceva consegnare al conduttore principale del treno — certo Tomè — la somma racchiusa in due pacchetti; e questi alla presenza dello stesso impiegato li riponeva nella cassa forte. Chi sia riuscito ad appropriarsi delle chiavi di essa e quindi della somma, o abbia forzate le robuste pareti della cassa durante la brevissima assenza del responsabile in qualche stazione intermedia, non si è potuto ancora, come abbiamo detto, identificare. Nè si conoscono i particolari della audacissima operazione ladresca. Solo è noto che il furto è stato constatato alla stazione di Trieste dallo stesso Tomè, non appena giuntovi il treno. E come sia rimasto il disgraziato ferroviere è facile immaginare!

Un professore arrestato per bigamia a settantun'anno

TORINO, 4. — Il prof. Augusto Motto che circa un mese fà era partito da Biella per sfuggire al mandato di cattura che pendeva su di lui per essere stato denunciato, alla bella età di settantuno anni per bigamia dalla sua ... terza moglie, è stato ora arrestato a Savona.

La storia matrimoniale di questo bel tipo è quanto mai divertente. Il prof. Motto, insegnante di letterature morte — aveva tenuto la cattedra di latino in varii istituti fra cui il Sommellier di Torino — era anche a non più fresca età quanto di più vivo si possa immaginare. Mortagli la prima moglie, nel 1895 passò a nuove nozze con la signora Tanaro Eulalia da Verona la quale è ancor viva e vegeta. Ma qualche tempo dopo il Motto conobbe una signorina calabrese residente a Torino, Teresa Teatino, a cui potè nascondere la propria condizione di coniugato e che — questo è il più bello — riuscì a sposare regolarmente malgrado la signora Tanaro fosse vivente. Dopo alcuni mesi di convivenza con lui la povera signora Teatino-Motto venne a sapere che il marito aveva già un'altra moglie e si affrettò a denunciare il professore per bigamia. Questi allora si diede alla latitanza. Un fratello della Teatino, improvvisatosi *detective* per l'occasione, si diede a fare le ricerche più accurate e potè sapere che il Motto si trovava a Savona e si recò subito in questa città. Qui trovò il Motto per via, lo prese per il bavero e, dopo averlo sonoramente schiaffeggiato, lo condusse in questura.

Si afferma che la terza moglie non sia la sola vittima della sua passione per il matrimonio; e che ve ne sarebbero anche altre i cui nomi si dice verranno fuori durante l'istruttoria.

Il Gen. Galliani comandante interinale della 12.a zona

NAPOLI, 4. — Perdurando l'assenza per motivi di salute del gen. Fara, il Comando generale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale ha affidato il comando interinale della XII zona al gen. Galliani, già designato al Comando del gruppo Legioni di Palermo.

Il gen. Galliani ha assunto servizio ieri stesso.

Per tentare il salvataggio del marito suicida precipita da grande altezza col bimbo in braccio

LA SPEZIA, 3. — Stamane una sposa affettuosa è precipitata nella tromba delle scale col bimbo che teneva in braccio, per impedire il suicidio al marito, colto da improvvisa pazzia.

Se ne stava accanto a questi, Guerrino Petrillo, sul pianerottolo di fronte alla loro abitazione, mentre costui discorreva tranquillamente con una vicina di casa, allorchè improvvisamente e senza una ragione qualsiasi il Petrillo scavalcava la ringhiera per gettarsi a capofitto nel vuoto. La povera donna pur stringendo al seno il piccino di appena 18 mesi impegnava col marito una violentissima colluttazione per frustrare il suo tragico proposito, ma veniva trascinata anch'essa nel salto fatale e si feriva piuttosto gravemente in varie parti del corpo; onde il suo stato desta ora oltrechè pietà serie preoccupazioni. Mentre le condizioni del marito e della creaturina non sono fortunatamente gravi.

Le gesta e la cattura d'un pazzo a bordo di un piroscafo a Genova

GENOVA, 4. — Ieri sera a bordo del piroscafo *Re d'Italia* un individuo identificato per Antonio Brami, di anni 35, da Ancona, minacciava il personale con un coltello. Il disgraziato era stato colto da alienazione mentale e fu necessario mettere mano alle pompe ed investirlo con potenti getti d'acqua per ridurlo all'impotenza; dopo di che fu trasportato al manicomio.

Una madre sventurata uccide involontariamente una sua bimba di dieci mesi

NAPOLI, 4. — Ieri certa Maria Esposito teneva fra le braccia una sua bambina di appena dieci mesi quando improvvisamente, colpita da un attacco di epilessia si abbatteva al suolo facendo involontariamente battere la testa alla piccina sul terreno, sicchè la poverina rimaneva col cranio sfracellato. La scena agghiacciante ha raccolto sul posto numerosa folla. La Esposito, riavutasi dal male, appena ebbe notizia della sorte toccata alla piccola figlia, fu ripresa da un più violento attacco e sembra che dia ora segni di alienazione mentale.

Leggete NOI & IL MONDO

Al Consiglio dei Ministri

La riforma delle pensioni di guerra

Mutilati, combattenti, madri e vedove dei caduti dànno al decreto la loro piena adesione

Stamane, alle ore 9,30, si è nuovamente riunito il Consiglio dei Ministri, sotto la Presidenza dell'on. Mussolini. Presenti tutti i membri del Gabinetto, e cioè: i Ministri Diaz, Thaon di Revel, Federzoni, De Stefani, Gentile, Oviglio, Rossi, Carnazza, De Capitani, Di Cesarò, l'on. Ciano Commissario per la Marina Mercantile e il Sottosegretario alla Presidenza, on. Acerbo.

La riforma tecnico - giuridica delle pensioni di guerra

L'on. Rosso, sottosegretario alle Pensioni, dopo aver notato che il decreto in discussione non vuol essere una riforma radicalmente rinnovatrice, legge lettere di adesione dell'Associazione mutilati e invalidi e dell'Associazione Naz. combattenti; quindi, riassunti tutti i precedenti e le vicende della legislazione ed esposti i principi fondamentali della riforma dal punto di vista delle ragioni giuridiche e morali, rileva come la nuova legge, con innovazione ardita e sommamente benefica per i pensionati di guerra si è risoluta a consolidare nella pensione l'assegno temporaneo concesso dal Decreto Luogotenenziale 24 aprile 1919 n. 764, che scade il 30 giugno 1923. Il consolidamento avviene per l'intera somma attualmente goduta, a favore dei combattenti e delle loro famiglie e per la metà dell'importo attuale per i non combattenti e i loro congiunti. In tal modo, mentre i combattenti godono del vantaggio grandissimo di vedersi assicurate per sempre un aumento soltanto temporaneo e ormai scaduto, i non combattenti godono dello stesso vantaggio per la metà loro garantita.

Quanto ai criteri per distinguere i combattenti dai non combattenti, l'art. 15 della nuova legge ha voluto considerare non soltanto i militari che rimasero offesi da armi o da mezzi bellici del nemico, ma anche tutti coloro che, nella zona delle azioni di combattimento, morirono o rimasero feriti o ammalati, e anche quelli che restarono invalidi o furono uccisi fuori della zona delle azioni di combattimento ma per effetto di armi e di mezzi bellici in reparti mobilitati, purchè in quest'ultimo caso si tratti di militari che abbiano prestato servizio nella zona delle azioni di combattimento.

Come si vede, la legge è sufficientemente larga nel riconoscere la qualità di combattente.

E per meglio accentuare la giusta diversità di trattamento fatta ai combattenti e alle loro famiglie di fronte ai non combattenti e alle famiglie loro, la nuova legge adotta una diversa terminologia per le pensioni degli uni e degli altri, qualificando come *pensione o assegno privilegiato di guerra* la pensione o l'assegno del combattente e dei suoi congiunti, e come semplice *pensione o assegni di guerra*, la pensione o l'assegno del non combattente e dei suoi congiunti.

Pensioni dirette

Le più importanti riforme della nuova legge rispetto al trattamento dei mutilati ed invalidi di guerra (*pensioni dirette*) concernono: le tabelle delle infermità; la soppressione dell'assegno temporaneo; le tabelle delle pensioni e degli assegni; gli assegni di super-invalidità e di cumulo; nonchè l'assegno integratore per la prole degli invalidi di prima categoria; l'assegno integratore per anzianità di servizio; la revisione della pensione per aggravamento; e, infine, il trattamento degli invalidi mantenuti o assunti in servizio dello Stato o di un ente pubblico.

Notevole è in modo speciale l'*assegno di super-invalidità ed assistenza* a cui hanno diritto i grandi invalidi elencati nell'apposita tabella, in cui essi sono classificati in sette sotto-categorie, con una specificazione più esatta e più larga dei varii tipi di super-invalidità. Gli assegni, che comprendono tutti i diversi assegni finora concessi dalle varie leggi, fortemente aumentati, sono: di 12.000 lire per i grandi invalidi elencati nella lettera a), di 10.000 per quelli della lettera b), di 8000 per quelli della lettera c), di 7000 per quelli della lettera d), di 6000 per quelli della lettera e), di 4000 per quelli della lettera f) e di 1600 per quelli della lettera g). Tutte le promesse fatte a questa benemerita e infelice categoria di invalidi, sono state mantenute e spesso oltrepassate.

La nuova legge riconferma inoltre il principio dell'intangibilità della pensione, qualunque sia il grado di rieducazione professionale conseguita dall'invalido e qualunque sia lo stipendio od assegno che con il suo lavoro egli possa riscuotere dallo Stato, da enti pubblici o da privati. Questa norma può dar certo luogo a qualche inconveniente, e a casi di eccessiva rimunerazione, ma il suo mantenimento s'impone per ragioni di alta moralità e di utilità sociale, allo scopo di spingere i mutilati e gli invalidi a rieducarsi professionalmente e a ritornare al lavoro produttivo.

Con le disposizioni poi contenute nel titolo II della nuova legge, il problema degli ufficiali invalidi appartenenti all'Esercito di carriera, viene ad essere avviato a soluzione.

Pensioni indirette

Fra le pensioni indirette bisogna distinguere nettamente due gruppi; da una parte le pensioni delle vedove e degli orfani, dall'altra le pensioni dei genitori e dei collaterali. Le prime sono concesse, di regola, in modo affatto indipendente dalle condizioni economiche dei pensionati e dalle conseguenze che sopra di esse ebbe la morte del militare. Giova qui una presunzione assoluta, conforme alla realtà dei rapporti sociali, che il marito e il padre siano il necessario sostegno della moglie e dei figli.

Invece le pensioni dei genitori e dei collaterali non sono concesse, come si è detto più sopra, se non quando il pensionato sia in istato di necessità economica, e in questo stato si sia ridotto appunto a causa della morte del militare.

A — Circa la pensione della vedova e degli orfani, vale il principio che la pensione è concessa collettivamente alla vedova e agli orfani, quando l'una e gli altri coesistano e vivano insieme; è concessa in parte alla vedova, in parte agli orfani, quando coesistono ma non vivano insieme; è concessa interamente agli orfani, quando manchi la vedova (articoli 23, 26, 27, 29, 32).

La legge conosce due tipi di pensione vedovile: *la pensione di guerra*, privilegiata o non, secondo che il militare era combattente o non combattente, e *la pensione di riversibilità normale*. L'on. Rocco illustra ampiamente i due tipi.

B — Circa la pensione dei genitori e collaterali, spettando essa soltanto quando per causa della morte del militare siano venuti a mancare al genitore o collaterale i necessari mezzi di sussistenza, rimane per essa accentuato il carattere alimentare. Per tale ragione la nuova legge qualifica la pensione in questo caso, come *assegno alimentare*.

Vi sono due specie di assegni alimentari, quello *integrale e ordinario*, che spetta quando manchino vedova e orfani (art. 37) e quello *speciale*, pari a un terzo del primo, che viene concesso anche quando vi sia vedova o prole (art. 42).

L'assegno spetta anzitutto al padre; in mancanza del padre alla madre vedova; in mancanza del padre e della madre ai fratelli e sorelle nubili minorenni. Secondando i voti ripetutamente espressi dalle Associazioni dei Combattenti e delle famiglie dei caduti, la nuova legge parifica ai fratelli e alle sorelle nubili minorenni i fratelli e le sorelle nubili maggiorenni inabili a qualsiasi proficuo lavoro (art. 41).

Le più importanti novità della legge che s'ispira ai più rigidi criteri accennati più sopra sono le seguenti:

1) L'età del padre necessaria per acquistare il diritto all'assegno alimentare è elevata da 50 a 60 anni, ma l'assegno è concesso anche quando il padre compia l'età di 60 anni posteriormente alla morte del militare: in questo caso l'assegno decorre dal giorno in cui sono compiuti i 60 anni (articoli 37 e 38). La elevazione del limite minimo di età è giustificata dalla considerazione che al di sotto dei 60 anni l'uomo è di regola abile al lavoro e capace di provvedere al proprio sostentamento. Non vi è alcuna ragione di gravare il bilancio con assegni a uomini ancora nel pieno vigore dell'età e delle forze. Che se si tratti d'individui inabili a guadagnarsi la vita, provvede la disposizione dello stesso art. 37, per cui l'assegno è concesso, ed anzi, in misura aumentata senza riguardo all'età, al padre inabile a proficuo lavoro per una infermità di prima categoria. Del resto la disposizione transitoria dell'art. 65 conserva il diritto ai padri quinquagenari che ne godevano a termini della legislazione anteriore.

2) Le infermità che rendono il genitore inabile al lavoro e lo ammette al godimento dell'assegno, anche se non sessagenario, deve essere una infermità ascrivibile alla prima categoria dell'annessa tabella A). Si pone così un freno agli abusi a cui ha dato luogo la legislazione fin'ora vigente, per la quale era sufficiente una qualsiasi infermità (spesso attestata dal compiacente favore di un medico) per far conseguire la pensione anche ai più giovani e validi genitori.

3) Alle formule complicate e varie della legislazione finoggi in vigore circa le condizioni economiche richieste perchè i genitori e i collaterali acquistino il diritto alla pensione, la nuova legge ne sostituisce una più rigorosa ma assai più precisa e più logica. Occorre in ogni caso che ai genitori e ai collaterali siano venuti a mancare, a causa della morte del militare i necessari mezzi di sussistenza.

Stabilite per tal modo più rigide e più giuste norme per la concessione dell'assegno, la nuova legge provvede a migliorare la condizione di coloro che vi hanno veramente diritto.

Per i parenti dei militari di truppa, inabili al lavoro è concessa, come si è detto, la pensione aumentata (art. 37 ultimo comma); ai parenti degli ufficiali in base alla regola che ai genitori e collaterali spetta la stessa pensione della vedova (art. 37 comma 5), si applicano i miglioramenti concessi alle vedove degli ufficiali.

Ai genitori che abbiano perduto più figli in guerra è aumentato l'assegno speciale a 300 lire per il secondo figlio e 1000 per il terzo figlio e a 2000 per ciascuno degli altri figli oltre il terzo.

Infine con una disposizione ripetutamente invocata, viene devoluto ai genitori e ai collaterali del militare morto in guerra, in mancanza della moglie e dei figli il soprassoldo per medaglie al valore, che sarebbe spettato al defunto e ciò senza alcuna condizione nè di età nè di bisogno economico. Si è voluto in tal modo, ispirandosi ad un alto concetto morale, dare un solenne attestato di riconoscenza ai genitori ed ai collaterali dei più valorosi combattenti (art. 45).

I genitori non hanno di regola diritto all'assegno se non quando manchino la vedova e gli orfani; ma qualora concorrano le condizioni stabilite per la concessione dell'assegno, possono ottenere un *assegno speciale* pari a un terzo di quello normale, anche nel caso in cui vi siano vedova o orfani godenti la pensione (art. 42).

In tal caso l'erario viene aggravato di una doppia pensione, ma in compenso, chi ottenne l'assegno speciale non ha più diritto all'assegno normale, quando vengono a mancare la vedova e gli orfani (art. 42 comma 2.).

Perdita, sospensione e revocazione delle pensioni e degli assegni - Procedura per la liquidazione e la revocazione - Disposizioni transitorie

Le norme contenute nella legge circa la perdita della pensione o dell'assegno per indegnità e circa la revocazione delle pensioni e degli assegni erroneamente concessi rispondono alle esigenze della rinnovata coscienza morale della Nazione, dopo il breve oscuramento dell'immediato dopo guerra.

Si hanno in totale cinque casi di revoca della pensione: uno perdita per condanna penale; secondo perdita per diserzione o mutilazione volontaria senza condanna penale; terzo perdita per condotta immorale della vedova; quarto revoca totale o parziale per errore di fatto o per successivo mutamento dello stato di fatto, e infine, in via transitoria; quinto revoca per successivo mutamento di legislazione.

E' naturale che, salvo il caso del dolo, la revoca sia totale, sia parziale non abbia effetto retroattivo, ma decorra solo dal giorno in cui è fatto valere il diritto da parte dell'Amministrazione con la denuncia al Procuratore Generale della Corte dei Conti o con l'inizio d'ufficio dell'azione di revoca da parte del Procuratore Generale.

Quanto alla procedura per la liquidazione delle pensioni e degli assegni, la nuova legge, oltre a mettere ordini in questa materia, disciplina meglio il sistema delle visite mediche, sopprimendo i collegi d'appello, accentrando presso l'Amministrazione che liquida la pensione anche la direzione degli accertamenti sanitari e riducendo tutto il complesso sistema degli accertamenti a due gradi; uno davanti ad una Commissione locale che funziona col numero di tre commissari (ciò non impedisce naturalmente che possa essere composta anche di un numero maggiore di membri, per l'eventuale divisione in più turni), alla quale Commissione è chiamato anche un medico civile scelto tra quelli designati dall'Associazione Nazionale tra i mutilati ed invalidi di guerra; e un secondo grado davanti ad una Commissione superiore centrale, composta di ufficiali generali e superiori in servizio attivo permanente od anche in congedo che funziona col numero di cinque membri (sebbene sia anch'essa composta di un numero di membri assai superiore per la divisione in più turni), della quale è prescritto che debba sempre far parte un insegnante universitario delle specialità a cui si riferiscono le ferite, lesioni e infermità su cui si deve dar parere.

L'on. Rocco infine dà spiegazioni delle numerose disposizioni transitorie dirette da un lato a rispettare le posizioni legittimamente acquisite in virtù della legislazione anteriore, dall'altro a porre un termine alle interpretazioni eccessive ed arbitrarie della legislazione anteriore, e in taluni casi, sia pure eccezionali, da eliminare concessioni fatte in base a norme aberranti di quella legislazione.

Dopo ampia discussione alla quale partecipano il Presidente e varii Ministri e dopo una esauriente replica dell'on. Rocco, il Consiglio, approvata la relazione, passa all'esame dettagliato dei 75 articoli, raggruppati in sette titoli, con 10 tabelle annesse, dello schema di decreto.

Dopo aver esaminato ed approvato, con lievi modifiche, i primi 45 articoli, il Consiglio ha sospeso i suoi lavori alle ore 13.15 per proseguire domani 5 luglio alle ore 9.30 l'esame degli altri articoli del decreto e discutere poi gli altri numerosi argomenti posti all'ordine del giorno.

La Relazione dell'inchiesta sull'Unione Edilizia

E' stata presentata la Relazione della Commissione d'Inchiesta per lo studio del riordinamento dell'Unione Edilizia.

Questa Commissione istituita con decreto 28 novembre u. s. dal Ministro dei Lavori Pubblici, era composta dalle seguenti personalità: il R. Commissario dell'Unione gr uff. Ghino Fucini, on. Luigi Fulci, on Camillo Corradini, comm. Michele Maglietta, Ispettore Superiore del Genio Civile. Segretario; il comm. Giovanni Alpi, Capo Sezione Amministrativo del Ministero dei LL. PP.

La Commissione ha presentato una elaboratissima relazione di ben duecentoventi pagine, suddivisa nei seguenti capitoli:

1.o) — Costituzione e sviluppo dell'Ente.

2.o) — Funzione dell'Unione — loro natura e connessione con le funzioni della pubblica amministrazione, e dei privati. Possibile limitazione ed estensione.

3.o) — Basi finanziarie dell'Istituto. Finanziamento delle opere — Definizione del sistema finanziario creato dalle leggi d'istituzione — Crisi che ne consegue — Proposte di provvedimenti.

4.o) — Appalti — Modi di appalti — Contratti — Lavori ad economia — Contratti a forfait e speciali — Forniture di materiali — Impianti industriali.

5.o) — Alcuni speciali rilievi sulle Azienda di Messina.

6.o) — Ordinamento e funzionamento dei servizi tecnici.

7.o) — Ordinamento e funzionamento dei servizi contabili ordinamento contabile.

8.o) — Ordinamento amministrativo dell'Istituto, — Conclusioni e proposte.

La Relazione chiude con queste parole: «Concludendo le osservazioni e le indagini esposte nel corso della Relazione, la Commissione crede di poter riassumere il proprio pensiero nelle seguenti proposizioni:

L'Unione Edilizia Nazionale, malgrado le deficienze messe in evidenza nel corso della relazione e le difficoltà in gran parte dipendenti dallo sviluppo della sua attività, e dai gravi problemi che ha dovuto risolvere affrettatamente sotto l'assillo delle necessità, e nel periodo più difficile vale a dire durante la guerra e nell'immediato dopo guerra, è apparsa alla Commissione come perfettamente rispondente ai fini pei quali fu istituita, organismo sano, solido, scevro da ogni tara di burocratizzazione, non pletorico, nè infetto da vizi affaristici o di speculazione.

E' amministrato con congegni semplici con limitati mezzi di personale, con modesto trattamento senza sperperi, con rigidi criterii amministrativi e tecnici e con sicuro indirizzo.

L'Azienda, secondo il giudizio della Commissione non solo deve essere conservata, ma sviluppata e messa in condizione di affrontare, con rinnovata energia, il suo compito essenziale dovendo considerarsi come utile strumento dello Stato pel conseguimento dei fini di restaurazione delle regioni colpite dal disastro tellurico e organizzazione tecnicamente preparata per una pronta azione tecnica specializzata, per ogni eventualità di questa natura, alle quali purtroppo il nostro paese è continuamente esposto».

I danni dell'incendio di Smirne e gl'interessi dei nostri connazionali

ANGORA, 2.

(Ag. Tel. Or.) — Si annuncia che il Governo turco, considerando che il controvalore degli immobili incendiati a Smirne gli è attribuito allo stesso titolo giuridico dei beni abbandonati, si costituirà parte civile e reclamerà dalle compagnie di assicurazione gli importi assicurati.

Il Governo di Angora — sostenendo che l'incendio di Smirne non era da considerarsi danno di guerra — aveva fatto obbligo alle Compagnie d'assicurazione internazionali di corrispondere ai danneggiati i relativi indennizzi. Tale provvedimento era sembrato in special modo protettivo verso i nostri connazionali, che a Smirne avevano case e commerci fiorenti, e che erano assicurati per quasi 150 milioni di lire, presso le varie compagnie. E' logico che, se le Compagnie si rifiutano di sborsare l'indennizzo, molti italiani di Smirne rimangono nella più nera indigenza.

Le Compagnie assicuratrici fecero opposizione alla deliberazione di Angora, sostenendo che l'incendio di Smirne aveva carattere bellico e quindi esse non erano affatto tenute a pagare. Allora il Governo turco ha decretato che le Compagnie le quali si rifiutino di pagare non possono più esercitare in territorio ottomano. Di fronte all'atteggiamento delle Compagnie le quali non riconoscono tale obbligo, il Governo di Angora ha dichiarato che i Tribunali turchi dovranno decidere in proposito.

Tale provvedimento ha suscitato polemiche, discussioni, proteste. La questione è persino andata dinanzi alla Conferenza di Losanna. La Francia, sostenendo gl'interessi delle Compagnie assicuratrici contro quelli dei danneggiati, ha protestato contro la competenza dei Tribunali turchi a sentenziare sull'argomento. Il Governo italiano, pur cercando di fare in modo che i Tribunali dieno garanzie sicure di equità e di spassionatezza, si sarebbe avvicinato di più al punto di vista ottomano, che è anche quello sostenuto maggiormente dai nostri connazionali, danneggiati dall'incendio di Smirne.

A tal proposito ci piace richiamare all'attenzione dei nostri lettori quanto il Ministro dell'Assemblea di Angora a Roma, Gelaleddin bey, ci disse giorni or sono, prima di partire da Roma per Losanna, sulla questione dei danni di Smirne: «— Si è parlato con ostilità di una circolare emanata dal Ministero turco sui sinistrati di Smirne. Ebbene: tale circolare riguarda il fatto che le Compagnie internazionali di assicurazione si rifiutano di pagare i danni subiti dagli europei — e in maggior parte dagli italiani — nell'incendio di Smirne. Allora il Governo turco *per proteggere gl'interessi legittimi dei danneggiati* ha dovuto pubblicare una circolare con la quale ha detto agl'interessati: «Se avete rimborsi da reclamare, rivolgetevi ai Tribunali». Ora, il Governo francese ha fatto opposizione al provvedimento, che era ispirato a sentimenti umanitari verso — notisi bene — cittadini in massima parte europei, e principalmente italiani; i quali si trovano nella più dura, penosa e disperata delle situazioni».

Gelaleddin bey constatò che il Ministro Montagna si era avvicinato al criterio del Governo turco.

Il maresciallo Pilsudski sfida al duello il Ministro della Guerra polacco

VIENNA, 4.

Il Consiglio supremo di guerra tenne ieri a Varsavia una seduta che deve essersi svolta in modo assai burrascoso.

Il maresciallo Pilsudski ex-presidente della Repubblica critica con tutta asprezza il progetto di organizzazione militare presentato dal ministro della Guerra, generale Szeptycki. Il generale ritenutosi offeso gli ha inviati i padrini.

Il partito socialista polacco ha deliberato di voler accentuare la propria attitudine d'opposizione rimproverando al Governo il crescente rincaro della vita, la pessima situazione generale e la spiccata lotta contro i partiti della democrazia, del socialismo e delle minoranze nazionali giudicando inoltre un insuccesso la sua politica estera.

La vedova di Stambulisky arrestata

ZAGABRIA, 4.

La vedova dell'ex-presidente del Consiglio bulgaro Stambuliski a cui era stato permesso il ritorno in Bulgaria, appena varcata la frontiera è stata tratta in arresto.

LE BORSE

BORSA DI ROMA. — Rendita 3,50 % cont. 77,47; fine 77,82 — Consol. 5 % cont. 86,42; fine 86,72.

Azioni. — Banca d'Italia 1582 — Banca Commerciale Italiana 960 — Credito Italiano 740 — Banco di Roma 90,50 — Meridionali 381 — Rubattino 559 — Tramways Roma 128 — S. N. I. A. 80 — Acqua Marcia 1640 — Gas Roma 633 — Condotte d'Acqua 270 — Acciajerie Terni 459 — Miniere Elba 62,50 — Ansaldo 9,75 — Metallurgica 143,50 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 11,05 — Miniere Antimonio 29,50 — Miniere Montecatini 195 — Immobiliari 573 — Beni Stabili 560 — Imprese Fondiarie 143 — Azoto, 218 — Elettrochimica 82 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 71,50 — Molini Pantanella 173 — Eridania 451 — Fondi Rustici 280,50 — Marconi 207 — Cotoniere Meridionali 73 — F. I. A. T. 380,50 — Risanamento 643 — Kerka 310 — Banca Commerciale Triestina 530 — Cosulich 306 ex — Mediterranee 313.

CAMBI — Parigi 137,25 — Londra 104,50, 60 — New York chèque 22,90, 92; telegr. 22,94, 97 — Berlino 00,13, 14 1/2.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 % 77.50 — Consolidato 5 % 86.90 — Banca d'Italia 1583 — Banca Commerciale Italiana 962 — Credito Italiano 739 — Banco Roma 90 — Meridionali 380 — Mediterranee 315 — Rubattino 564 — Costruzioni Venete 189 — Snia 69.60.25 — Libera Triestina 413 — Coton. Cantoni 1550 — Cascami Seta 685 — Tessuti Stampati 752 — Linificio Canap. Nazionale 623 — Man. Coton. Meridionali 73 — Man. Tosi 288 — Unione Manifatture 252 — Acciaierie Terni 460 — Ansaldo 9.75 — Ilva 11 — Metall. Italiana 139.50 — Miniere Elba 61 — Miniere Montecatini 197.50 — Automobili Fiat 383 — Automobili Isotta 5.85 — Automobili Bianchi 84 — Officine Meccaniche Breda 249.50 — Officine Meccaniche Miani 102 — Officine Meccaniche Reggiane 5.25 — Adriatica di Elettricità 138 — Edison 538 — Ligure Toscana 243 — Vizzola 16.35 — Esercizi Elettrici 91 — Marconi 236 — Distillerie Italiane 139 — Industria Zuccheri 460 — Raffineria L. L. 578 — Molini Alta Italia 550 — Petroli d'Italia 67 — Pirelli 580 — Fondi Rustici 279 — Beni Stabili Roma 557 — Eridania 451 — Esp. Italo-Americana 624 — Brasital 322.

CAMBI: Parigi 136.75 — Londra 104.30 — New-York 22.90 — Belgio 116 — Olanda 9 — Svizzera 397.25 — Berlini 0.014 — Praga 69.50.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 % 72 — Rendita Italiana 3.50 per cento 1906 78.15 — Consolidato 5 % 86.67 — Banca d'Italia 15.58 — Banca Commerciale Italiana 958 — Credito Italiano 740 — Banco di Roma 89.50 — Meridionali 382.50 — Mediterranee 374 — Rubattino 565 — Snia 68.50 — Fondiaria Vita 452 — Fondiaria Incendio 386 — Immobiliari 573 — Ansaldo 10 — Ilva 10.25 — Elba 61 — Magona d'Italia 344 — Fonderia Veraci 200.50 — Monte Amiata 168 — Marconi 235 — Fiat 381.50 — Eridania 446.50 — Zuccheri Romani 70 — Digerini e Marinai 85 — Molini Biondi 235 — Birra Paszkowski 30 1/8 — Conserve Torrigiani 24 1/2 — Prodotti Chimici Pegna 11 — Adriatica Elettricità 137.

CAMBI: Parigi 138.05 — Londra 104.55 — Svizzera 398.50 — New York 22.87.50 — Berlino 0.0180 — Praga 69 — Belgio 116.50.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 per cento 77.86 — Consolidato 5 % 86 3/4 — Banca d'Italia 1588 — Banca Commerciale Italiana 961 1/2 — Credito Italiano 741 1/2 — Banco Roma 90 — Aedes 10.45 — Meridionali 383 — Mediterranee 316 — Rubattino 563 — Lloyd Sabaudo 248 — Snia 69 1/4 — Eridania 450 — Raffineria L. L. 580 1/8 — Acquedotto Pugliese 303 — Tramways Genovesi 485 — Officine Elettriche Genovesi 325 — Acciaierie di Terni 460 — Ansaldo 10 — Ilva 10.90 — Miniere Elba 62 1/2 — Ferriere Voltri 380 — Metalli 141 — Molini Alta Italia 551.50 — Semoleria 1015 — Silos 358 — Itala 10 — Spa 91 — Gulinelli 120 — Industriali 68.

CAMBI: Parigi 136.90 — Londra 104.60 — New York 22.96.2 — Svizzera 400 — Spagna 326 — Germania 0.014.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 per cento 77.75 — Consolidato 5 per cento 86.90 — Banca d'Italia 1583 — Banca Commerciale Italiana 965.50 — Credito Italiano 745 — «Ferrovie Mediterranee 317 — Meridionali 381 — Rubattino 560.50 — Navigazione Alta Italia 227 — Snia 68.80 — Ansaldo 9.75 — Acciaierie Terni 460.50 — Automobili Fiat 382.50 — Montecatini 194 — Eridania 450 — Beni Stabili 557 — Valle di Lanzo 50.

CAMBI: Parigi 136.95 — Londra 104.85 — Svizzera 398.75 — New York 22.85 — Belgio 116.30 — Germania 0.014.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 per cento 77.55 — Consolidato 5 per cento 86.30 — Banca d'Italia 1579 — Banca Commerciale Italiana 957 — Credito Italiano 740 — Banco Roma 90 — Banca d'America e d'Italia 101.50 — Risanamento di Napoli 640.50 — Navigazione generale 564 — Ansaldo 9.25 — Ilva 11 — Man. Coton. Meridionali 73.25.

CAMBI: Francia 137.10 — Inghilterra 105.15 — Germania 0.0125 — Stati Uniti d'America 23.05.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento de LA TRIBUNA